

La Tradizione Cattolica

Anno XVI - n° 2 (59) - 2005



La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XVI n. 2 (59) - 2005

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25 - 47828 SPADAROLO (RN)
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.72.60.75
E-mail: rimini@sanpiox.it

Direttore:

don Marco Nély
Direttore responsabile:
don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120 del 21-01-1986
Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO

Per gli uomini:

dal 21 al 28 maggio ad Albano
dal 8 al 13 agosto a Montalenghe
dal 17 al 22 ottobre a Montalenghe
dal 21 al 26 novembre ad Albano

Per le donne:

dal 6 all' 11 giugno a Montalenghe
dal 1° al 6 agosto a Montalenghe
dal 3 all' 8 ottobre a Montalenghe
dal 24 al 29 ottobre ad Albano

SOMMARIO

- 5 Editoriale
- 7 Attualità: *In morte di suor Lucia:
nell'attesa del trionfo del
Cuore Immacolato*
- 13 *Un santuario interreligioso a
Fatima?*
- 17 Dottrina: *La controrivoluzione,
una battaglia sempre attuale?*
- 25 *Madre Teresa, una beatifica-
zione equivoca*
- 40 Storia: *Quale unione per l'Europa?*
- 50 Note stonate
- 53 Recensione
- 54 Spiritualità: *Necessità della vita spirituale
per il cattolico*

**“La Tradizione Cattolica”
è inviata gratuitamente a tutti
coloro che ne fanno richiesta**

**Chi desidera può inviare un
libero contributo per coprire le
spese di stampa e di
spedizione.**

**Chi non fosse interessato alla
rivista è gentilmente invitato a
segnalarlo alla nostra
Redazione. Grazie.**

**La rivista è consultabile in rete
all'indirizzo:
www.sanpiox.it .**

**Versamento sul C/C Postale
n. 11935475 intestato a “Asso-
ciazione Priorato Madonna
di Loreto, Via Mavoncello 25
- 47828 SPADAROLO (RN)”,
specificando nella causale “per la
Tradizione Cattolica”.**

In copertina: Basilica di San Pietro, la Gloria
del Bernini.

COMUNICATO DELLA FRATERNITÀ SACERDOTALE SAN PIO X

Menzingen, 2 aprile 2005

Il Superiore generale della Fraternità San Pio X e i suoi due Assistenti generali, ai quali si associano tutti i membri: vescovi, sacerdoti, fratelli, suore e fedeli, si uniscono alla preghiera della Chiesa universale all'annuncio della scomparsa del Santo Padre, Papa Giovanni Paolo II, e affidano la sua anima alla misericordia di Dio Padre e all'intercessione della Vergine Santissima.

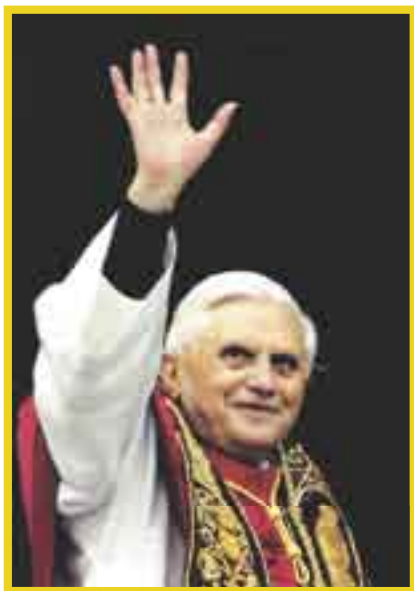
In tutte le case della Fraternità sarà celebrata la Santa Messa di Requiem a suffragio dell'anima del Santo Padre.

La Fraternità Sacerdotale San Pio X, fondata da Monsignor Marcel Lefebvre, ricorda le battaglie condotte da Karol Wojtyla per la difesa della vita e il suo impegno sul piano morale. Ma sente oggi il dovere di ricordare che ha sempre criticato l'attività instancabile di Giovanni Paolo II sul fronte dell'ecumenismo, attività che ha condotto all'indebolimento della fede e della difesa della verità. La Fraternità San Pio X è consapevole dei compiti sovrumani che attendono il futuro Pontefice e prega affinché lo Spirito Santo illumini i Cardinali elettori. Si augura che il nuovo Vicario di Cristo possa riprendere con mano sicura il timone della Chiesa e porre rimedio ai guasti generatisi dopo il Concilio Vaticano II: l'unità liturgica e quella della fede sono andate disperse e gli errori dottrinali si sono diffusi a tutti i livelli della gerarchia della Chiesa.

In questa attesa e questa speranza, è adesso l'ora della preghiera per colui che è appena entrato nell'eternità.

† Bernard Fellay
Superiore generale della Fraternità San Pio X





19 aprile 2005

*Annuntio vobis gaudium magnum:
Habemus Papam: Eminentissimum ac
Reverendissimum Dominum
Dominum Josephum
Sanctae Romanae Ecclesiae
Cardinalem Ratzinger,
qui sibi nomen imposuit **Benedicti XVI.***

COMUNICATO DELLA FRATERNITÀ SACERDOTALE SAN PIO X

Menzingen, 19 aprile 2005

A nome della Fraternità San Pio X, monsignor Bernard Fellay, Superiore Generale, saluta l'ascensione del cardinale Joseph Ratzinger al soglio pontificio. Vede un barlume di speranza per uscire dalla profonda crisi che travaglia la Chiesa cattolica, alcuni aspetti della quale sono stati evocati negli scritti dell'ex Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e più recentemente nella sua predicazione della Via Crucis del Venerdì Santo.

Monsignor Fellay implora Nostro Signore Gesù Cristo, Capo del Corpo Mistico, affinché la tradizione bimillenaria della Chiesa, dimenticata e maltrattata nel corso degli ultimi quarant'anni, ritrovi finalmente il posto in questo pontificato e che la Santa Messa tradizionale sia ristabilita senza condizioni in tutti i suoi diritti.

Il Superiore generale della Fraternità San Pio X assicura il successore di Pietro, Benedetto XVI, delle sue preghiere e di quelle di tutta la Fraternità San Pio X in vista del compito immane che lo attende "per la restaurazione di tutte le cose in Cristo".

† Monsignor Bernard Fellay
Superiore Generale della Fraternità San Pio X

Carissimi lettori,

Il nome di Mons. François Ducaud-Bourget non vi è certamente sconosciuto, ma se così fosse, le poche righe che seguono vi permetteranno di fare conoscenza con colui che fu soprannominato il “Franco Tiratore di Dio” o anche il “Prete Poeta”.

Nato a Bordeaux il 24 novembre 1897, fu ordinato Sacerdote nel 1924. Fondò, nel 1936, l’*“Union universelle des Poètes et écrivains catholiques”*. Nominato nel 1945 Cappellano dell’Ordine di Malta, partì per Haiti. Al suo ritorno in Francia nel 1961 fu nominato Cappellano dell’Ospedale Laënnec a Parigi.

Destituito dal suo incarico *“a causa della fedeltà alla Messa di sempre”*, si vede condannato a vagare di sala in sala fino alla domenica 27 febbraio 1977 quando, con l’aiuto di altre due figure di spicco del tradizionalismo militante, l’Abbé Coache e l’Abbé Serralda, “liberò” la Chiesa Saint Nicolas du Chardonnet a Parigi, dove il nuovo rito non attirava più molta gente, dall’occupazione modernista. Da allora in poi noi siamo presenti in questo magnifico gioiello della fede cattolica, “consegnato” alla Fraternità il 1° gennaio 1983 dallo stesso Mons. Ducaud-Bourget. Il nostro ex-Superiore, Don Michele Simoulin fu suo “Vicario” a partire dal 1980.

Il coraggioso prelado doveva spegnersi nella notte tra l’11 e il 12 giugno 1984, stroncato da un infarto miocardico.

Tra i numerosi e squisiti scritti che egli ci ha lasciato, ve ne è uno di cui vorremo ricordare qui sotto qualche tratto.

Nel 1951, la rivista *France Catholique* attaccò Mons. Ducaud-Bourget in un articolo intitolato *“Ducaud-Bourget, Monsignor Parente e il neo-integrismo”*.

Alcuni anni dopo, nel 1954, avendo sentito parlare del processo di beatificazione di Pio X, il valoroso sacerdote si recò a Roma per informarsi «di quest’integrismo di cui era divenuto un Neo», integrismo del quale si era ampiamente parlato nell’inchiesta del processo a proposito del “Sodalitium Pianum”, meglio conosciuto sotto il nome di “Sapinière”. Ne venne fuori un volumetto di una sessantina di pagine che doveva vedere la luce solo vent’anni più tardi, nel 1974.

Ben consapevoli, cinquant’anni dopo, dell’evoluzione semantica piuttosto negativa del termine “integrismo”, non esitiamo tuttavia ad offrirvi la conclusione di quest’opera. Collocata nel suo contesto, che era quello d’una reazione cattolica (che oggi sarebbe qualificata piuttosto intransigente che integrista) contro quei cristiani ultra-moderni, le cui idee dovevano disgraziatamente trionfare nell’ultimo concilio, conserva ancora oggi, nella freschezza del suo stile, tutta la sua attualità.

«“Integrista!” questo il nuovo insulto che segnala un uomo all’attenzione del suo Vescovo, che conferisce al suo nome una nota peggiorativa di delazione, d’ipocrisia, di menzogne. Integrismo! Nuova eresia che si osa mettere in parallelo con il progressismo e che sembra essere considerata ancor più pericolosa.

Eretici, gli integristi, perché credono tutto, assolutamente tutto ciò che la Chiesa insegna;

eretici, perché vivono secondo le Leggi di Dio e delle Chiesa;

eretici, perché attendono le decisioni di Roma prima di lanciarsi in novità, in esperienze, che troppo spesso si rivelano, di fatto, disastrose;

perché non sono “all’avanguardia”;

perché non esagerano tutte le utopie degli avversari della Chiesa per apparire “aperti” e guadagnarsi simpatie personali presso i nemici di Dio;

eretici, perché continuano a credere al peccato originale e alle sue conseguenze dopo il battesimo;

eretici, perché non ammettono il dogma di Jean-Jacques [Rousseau] della naturale bontà dell’uomo;

eretici, perché credono all’inferno e alla ricompensa eterna;

eretici, perché sanno che oggi, come ieri, come sempre, l’uomo sulla terra è peccatore, che i suoi vizi e le sue tentazioni restano, che egli, per salvare la sua anima, deve vivere al seguito del Salvatore Crocifisso;

eretici, perché non credono al progresso spirituale dell’uomo e non misurano la sua civilizzazione in ettowatt o in cavallivapore;

eretici, perché ridono sentendo parlare

di umanità adulta proprio nell'epoca in cui, snervata dal paganesimo, frutto del liberalismo, essa si mostra altrettanto più gregaria, più puerilmente terrorizzata da una civilizzazione di torture, e ciò in tutti i Paesi ed anche in Francia dove dominano questi stessi apostoli dell'indipendenza dei popoli e della dignità umana;

eretici, perché conservano in cuore ammirazione e riconoscenza per un passato – il passato della Chiesa – senza il quale nessun presente, nessun futuro potrebbe essere fecondo e vivificante;

eretici, perché vogliono conservare la verità oggettiva rivelata alla Chiesa da Dio fatto uomo;

perché non hanno bisogno di quel dio immanente che bisogna crearsi giorno per giorno, come insegnava poco tempo fa un illustre accademico “cristiano di sinistra”, non essendo più il Dio che offre la Chiesa capace, per lui e la sua setta, di soddisfare la loro capacità di conoscere ed amare;

eretici, perché vogliono che la tesi non dimentichi l'ipotesi e l'ipotesi non dimentichi la tesi;

perché vogliono, in tutto, agire in armonia con la Fede e la ragione;

perché si rifiutano di adulare sia il principe sia il popolo, alieni egualmente dalla cortigianeria e dalla demagogia;

perché amano il popolo in vista del suo bene essenziale, che comporta con sé gli altri beni vale a dire che lo vogliono grande nella vita cristiana e lo aiutano a realizzarla, corpo ed anima, a raggiungere il fine soprannaturale praticando quaggiù la virtù umana;

eretici, perché rifiutano tutto ciò che è uscito dal liberalismo, tutto ciò che è democristiano, progressista, cripto-comunista;

perché osano resistere all'invasione di questi movimenti condannati fin dalla loro origine;

eretici, perché vogliono realizzare

nella persona umana, nella famiglia e nella Società, gli insegnamenti tradizionali della Chiesa, contenuti in particolare nelle encicliche dei Papi;

eretici, perché vogliono per l'uomo l'equilibrio dall'alto, che viene da Dio, basato su Dio, non l'equilibrio dal basso, sempre instabile, fondato sull'egoismo e l'orgoglio dell'individuo, qualunque sia il nome ufficiale e governamentale che egli possa prendere;

perché essi vogliono lavorare ad instaurare l'ordine e l'armonia tra gli uomini e i popoli, impossibile al di fuori di Cristo vivente nella sua sola Chiesa romana;

perché esigono che Dio regni sulla terra come in cielo;

perché non sono “alla ricerca” della verità che è stata loro data da Roma;

eretici, in una parola, perché cattolici!

Ormai è così: gli individuati, i denunziati, i condannati da Pio X sono divenuti i cattolici ufficiali e pubblici. Un tempo il mondo desolato si risvegliò ariano. Oggi la Francia comincia a rendersi conto che è modernista, spesso nel pensare, quasi sempre nell'agire, cioè che ha, secondo le parole del Santo [Pontefice], oltrepassato lo stadio del protestantesimo e si avvia all'ateismo.

La parola “integrista” non è perciò un insulto e non c'è da arrossirne: è un brevetto di perfetta ortodossia che deve riempire d'onore colui a cui lo si dà».

Perciò, come dice l'adagio, nulla di nuovo sotto il sole!

Continuiamo, dunque, il buon combattimento e restiamo fedeli “alla sola dottrina che salverà il mondo: quella della Roma di sempre, della Tradizione, di san Pio X; quella del Divin Crocifisso”.

Con la mia benedizione

Don Marco Nély

Grazie alla generosità dei Lettori de *La Tradizione Cattolica* e dei Fedeli dei tre Priorati italiani si è potuto inviare al Distretto dell'Asia della Fraternità San Pio X una somma di oltre **18.500,00 euro** in favore delle vittime del maremoto del 26 dicembre 2004. Dio vi benedica e ricompensi al centuplo la generosità di ciascuno.

In morte di suor Lucia: nell'attesa del trionfo del Cuore Immacolato

di Solideo Paolini

«Simone, Simone, ecco satana vi ha reclamato per vagliarvi come il grano. Ma Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22, 31-32).

«Ormai mi manca poco per andare in Cielo [...] di' a tutti che Dio ci concede le grazie attraverso il Cuore Immacolato di Maria, di chiederle a Lei, ch  il Cuore di Ges  vuole che al Suo fianco si veneri il Cuore Immacolato di Maria. Si chieda la pace al Cuore Immacolato di Maria, poich  Dio l'ha affidata a Lei» (la beata Giacinta, sul letto di morte, a Lucia).

«...  [...] il ricorso agli unici mezzi che stimiamo appropriati in questa tragica situazione in cui ci troviamo: la Messa e la Madonna. [...]   stupefacente, straordinario constatare che quello che avrebbe dovuto essere l'inizio di un grande sviluppo mariano, cio  la pubblicazione del terzo segreto di Fatima, sia stato di fatto un mandarlo nel dimenticatoio. [...] Anche qui noi abbiamo una domanda: che ci  che   stato incominciato sia portato a termine, che non soltanto il terzo segreto sia pubblicato per intero, ma che questa devozione al Cuore Immacolato di Maria sia veramente favorita dappertutto» (S.E. mons. Bernard Fellay, Superiore Generale FSSPX, omelia del pontificale a Colle Oppio per il pellegrinaggio romano dell'Anno Santo, mercoledì 9 agosto 2000).

«MISERICORDIAS DOMINI IN AETERNUM CANTABO» (SALMO 88)

Mentre il numero precedente de *La Tradizione Cattolica* invitava al pellegrinaggio di riparazione a Fatima, quest'estate; mentre su *Roma felix* di febbraio veniva raccomandata e spiegata la pia pratica dei Primi sabati del mese; mentre chi scrive trasmetteva all'editore il materiale per il libro *Fatima, Non disprezzate le profezie. In appendice: ricostruzione della parte non pubblicata del terzo segreto* (che tra poche settimane sar  disponibile nei priorati della Fraternit ), si chiudevano – come   stato scritto – gli occhi che ebbero



il privilegio di contemplare quaggi  quelli della Madonna. Suor Maria Lucia de Iesus e do Cora o Imaculado, al secolo Lucia dos Santos, si   spenta alla soglia dei 98 anni, nel Carmelo di Coimbra, domenica 13 febbraio 2005, prima di Quaresima. Tredici come il giorno delle apparizioni, e la cosa   stata diffusamente notata. Ma anche come il capitolo del libro dell'Apocalisse in cui si parla della venuta dell'Anticristo, identificato con due *Bestie* complementari che realizzano l'incrudelimento finale⁽¹⁾ dell'azione di Satana. A quasi 88 anni dalla manifestazione, a Fatima, del Cuore Immacolato di Maria.

Ed   proprio la manifestazione di questo Cuore – al Quale il Distretto italiano della Fraternit  sacerdotale san Pio X, con i suoi amici ed il suo apostolato,   stato consacrato tre anni fa ad Assisi – ad essere la cosa pi  importante di Fatima. A ragione fr re Michel, nella sua opera monumentale, la chiama «il Segreto dei segreti», dicendolo «pi  importante ancora che il terzo Segreto»⁽²⁾: «  l'ammirevole Segreto della mediazione di Grazia e di Misericordia del Cuore Immacolato della nostra Madre del Cielo [...] che si rivolge a ciascuno».



Suor Lucia in una recente foto: gli occhi che hanno visto la Madonna si sono chiusi il 13 febbraio 2005.

«L'insieme del messaggio», scriveva don Simoulin nell'estate dell'Anno Santo, «mi sembra così quello delle misericordie infinite di Dio: anche se non facciamo penitenza, se non accettiamo di consacrare tutto al Cuore Immacolato, preferendo di fare alleanza perfino con i più tremendi nemici della Chiesa, Dio ci concederà quest'ultima misericordia: una salutare purificazione nel sangue degli ultimi martiri»⁽³⁾.

LA GRAVITÀ DELL'ORA

A Lucia la *Bella Signora* aveva detto, il 13 giugno 1917: «Sì, Giacinta e Francesco li porto tra poco. Ma tu resti qui ancora qualche tempo. Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato».

Era perciò convinzione diffusa che suor Lucia sarebbe stata tenuta quaggiù fino a che la sua missione non fosse stata completata. Ora, non sembra che il Cuore Immacolato della beata Vergine Maria abbia trionfato; che gli uomini, e lo stesso elemento umano della Chiesa, abbiano ricorso come da indicazioni alla Stella che ci è stata data nella tempesta...

Bisogna però tenere conto di alcuni

aspetti. In primo luogo, non sempre l'avvio di un processo coincide con la sua manifestazione, pubblica ed evidente: ad uno sguardo superficiale il "secondo segreto" sembrerebbe contenere un errore, poiché prevede l'inizio della 2° Guerra Mondiale sotto il pontificato di Pio XI anziché di Pio XII, ma la veggente spiegò già nel 1938 che allora il meccanismo era stato avviato, ancorché non ancora ufficializzato. Suor Lucia, in modi non ancora noti, potrebbe avere ormai completato la parte che la Provvidenza le ha assegnato. Ovvero, sarebbe in qualche maniera partita la scintilla del trionfo, che arriverà a maturazione, dopo la parte materiale⁽⁴⁾ del castigo⁽⁵⁾. Non si può poi escludere che la Misericordia disprezzata abbia voluto togliere una voce che non si è ascoltata (e peggio: che si è osato manipolare).

In ogni caso, dopo il grande richiamo rappresentato da *The Passion* (e potrebbe non essere casuale il fatto che quello con Mel Gibson è stato l'ultimo incontro avuto dalla veggente segregata), di foschi segnali non ne sono mancati: il maremoto nel Sud-Est asiatico, i rumori di guerra e di terremoto... Avvertimenti d'una situazione che tende sempre più velocemente a precipitare. E perciò spinte alla conversione. Senza aspettare che siano gli altri a fare qualcosa, come diceva suor Lucia al padre Fuentes: in questo tempo di prova, ciascuno può quantomeno diminuire i castighi che ci sovrastano. Castighi che non mancano motivi per ritenere molto, molto grandi.

«DAL PAPA SOLO VERRÀ LA SALVEZZA»

Così *romanamente* scrive frè Michel de la Sainte Trinité nel terzo tomo di *Toute la vérité sur Fatima*, dedicato appunto al terzo segreto. Nell'attesa dell'ora di Dio (attesa orante, particolarmente con il Santo Rosario; attesa penitente; attesa nella fede, sua ottica e sua confessione inclusa, e nella relativa fedeltà), volgiamo lo sguardo verso quello che sarà il punto di svolta verso il trionfo promesso: Roma. Più precisamente: il Santo Padre. La frase finale dell'intero segreto del 13 luglio 1917, infatti, recita: «Alla fine, il mio Cuore Immacolato trionferà. Il



13 ottobre 1917: davanti ad una folla immensa (i giornali parlarono di 80, 100 e alcuni 130.000 persone) la Madonna compì il grande prodigio affinché tutti potessero credere.

Santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo un periodo di pace». È quindi *nel Santo Padre* che partirà lo sbloccarsi della situazione e l'avvio del trionfo promesso. «Dio può cambiare un cuore quando vuole, e quindi le cose potrebbero mutare anche da subito. Spesso, anche tra i cattolici, si dimentica che la Chiesa non è un organismo semplicemente umano, ma è essenzialmente soprannaturale. [...] È questo che costituisce il mistero della Chiesa», ricordava mons. Fellay nell'intervista a *30 giorni* del settembre 2000. «Perciò», per dirla con Sua Eccellenza mons. Marcel Lefebvre, «raddoppiamo le nostre preghiere e le nostre suppliche affinché lo Spirito Santo gli dia luce e forza per affermare e difendere la fede»⁽⁶⁾.

SE IL BUONGIORNO SI VEDE DAL MATTINO...

... il Sistema postconciliare è piuttosto nervoso. Basta leggere gli articoli di “penne” legate al Vaticano per averne immediata percezione.

- L'articolo di Andrea Tornielli all'indomani della morte di suor Lucia (*il Giornale*, 14 febbraio).

Sono ben lieto di rilevarvi la comparsa di aspetti pregevoli, come la chiusura: «... più volte, nel corso degli ultimi anni, l'anziana religiosa [...] aveva lasciato intendere che la profezia di Fatima non si era ancora del tutto conclusa» (oppure,

nell'articolo sostanzialmente uguale su *Gente*, la menzione delle obiezioni dei gruppi cattolici tradizionalisti, e fatta in termini non caricaturali). Purtroppo non sono però omogenei al tenore generale dell'articolo. Per limitarci ad un punto: l'asserzione del «grande feeling» che «l'anziana veggente» avrebbe avuto «con Wojtyła» (*sic!*), elevata a titolo in prima pagina: «Morta la veggente amica del Papa». Salvo novità degli ultimissimi anni⁽⁷⁾ – che comunque non sarebbero pubblicamente note, e del resto il seguito dell'articolo fa riferimento agli anni tra il 1982 e il 2000 –, l'asserzione di Tornielli è non soltanto indimostrata, ma anche contraddetta da certi elementi di cui, assieme a molti altri sulla stessa linea, nell'articolo non si trova traccia. In occasione del secondo viaggio a Fatima di S.S. Giovanni Paolo II, il settimanale *O Jornal* pubblicava un'intervista alla superiora del Carmelo di Coimbra. Vi si leggeva: «È evidente che se il Santo Padre manifesta il desiderio di incontrarla, ella andrà; ma suor Lucia non andrà a Fatima, se non le viene ordinato» (per non essere forzata a “confermare” la validità dell'atto consacratorio dell'84?). Non so Tornielli, ma io in compagnia dei miei amici desidero starci il più possibile: ove dicessi che li vedrò soltanto se ne sono strettamente obbligato, qualche dubbio su tutto questo «*feeling*» potrebbe pure venire... Disgraziatamente viviamo in

*Il sole roteava vorticosa-
mente intorno a se stesso.
La sua luce era intensa, ma
tutti potevano guardarlo
a occhio nudo senza che
acceccasse. Improvvisa-
mente incominciò a danzare
e a saltare. Si staccò dal
cielo precipitando. Tornò
in alto e ancora scese giù
con un volo terrificante, poi
risalì. Il terrore durò alcuni
interminabili minuti.*



tempi nei quali c'è la più grande confusione tra l'indebito «*feeling*» (spesso anche l'adulazione; che è il peggiore oltraggio) con *Simone*, e la sacrosanta devozione a *Pietro*. Quanto ci vorrebbe il Vostro spirito, cara Santa Caterina da Siena, che veneravate il Papa come «il dolce Cristo in terra», che a motivo della funzione scrivevate: anche se fosse il demonio incarnato, io debbo umiliarmi davanti a Lui e domandargli il Sangue per misericordia (ed è sempre bene richiamarci queste parole, contro il rischio di cader vittime del “colpo maestro di satana” per via indiretta), e al contempo, essendovene adeguato motivo, Lo riprendevate in tutta lucidità e franchezza!

- L'articolo di Vittorio Messori sul *Corriere della Sera* del 15 febbraio. Anche qui, leggo con soddisfazione alcuni importanti omaggi alla verità: «... la scomparsa dell'ultima veggente non ha chiuso il caso. Forse, anzi, lo ha riaperto verso orizzonti sconosciuti [...] una lettura solenne (quella del «mitico “Terzo Segreto”» fatta quasi cinque anni fa, *ndr*) che, però, ben lungi dal dissipare il mistero, ne ha aperti altri: sulla interpretazione, sui contenuti, sulla completezza del testo rivelato». Purtroppo non posso rivolgere lo stesso apprezzamento all'informazione per cui Paolo VI, andando contro la propria formazione, «con questa Carmelitana volle un lungo colloquio riservato, un *tête-à-*

tête di cui, forse, resta una trascrizione nelle carte della defunta»: il più celebrato scrittore cattolico non sa che, esattamente al contrario, la veggente chiese al Pontefice di parlarGli in privato, e papa Montini rifiutò? Se non sa questo, probabilmente non avrà visto neppure un altro particolare fissato dalle cineprese: quel giorno, suor Lucia pianse.

- Ma la palma di articolo peggiore, e più significativo, la vince sicuramente quello di Antonio Socci (un omonimo, suppongo, di colui che scriveva quindici anni fa) sul *Giornale* del 16 febbraio. Correndo a mettere una pezza a quanto comparso il giorno prima sul *Corriere*, Socci si premurava di ridicolizzare preventivamente «certi gruppi ultra-tradizionalisti o altri gruppi (non precisati, *ndr*)» che «torneranno probabilmente alla carica»: l'intervento «di suor Lucia in persona che, nel 2000, ha ufficialmente approvato quel testo» ha «messo a tacere le “voci”». «Ma adesso, dopo la sua morte, probabilmente questi gruppi torneranno alla carica, magari anche accesi da titolazioni tanto clamorose quanto superficiali dei giornali», come quella ancora calda del *Corriere della Sera* (quanto ai contenuti dell'autore, «l'ottimo Vittorio Messori», Socci minimizza, prova a buttarla in barzelletta, ed elude le frasi più scottanti del testo).

Quel che è troppo è troppo. E, volendo dare per scontata la più perfetta buona fede,



Lucia de Jesus dos Santos e i suoi cuginetti Francisco e Giacinta Marto (che moriranno rispettivamente il 4 aprile 1919 e il 20 febbraio 1920).

davanti all'affermazione stupefacente delle “voci” messe a tacere da suor Lucia debbo immaginare che Socci non sia al corrente della pubblicistica fatimita, in questi anni tra il giugno 2000 e il febbraio 2005; vorrei pertanto fraternamente esortarlo a produrre la sua brillantezza su punti di maggior conoscenza (che so, nel giustificare e “coprire” il tentativo di allearsi coi radicali – come fece qualche anno fa). E se avrà modo di scendere a Roma, facendo qualche giretto non, si badi, tra «certi gruppi ultra-tradizionalisti» bensì in Vaticano, potrà agevolmente avvedersi che, esattamente al contrario di quello che ha detto ai suoi poveri lettori, diffusamente si «sa bene che non tutto il Segreto di Fatima è di dominio pubblico».

Non suor Lucia ci ha «messo a tacere», caro Socci, ma ci ha provato (invano) il Sistema postconciliare. Tant'è che la pubblicazione integrale dei volumi con la raccolta di tutti i documenti, realizzata dall'allora archivistica ufficiale di Fatima padre Joaquin Alonso (un religioso e studioso neppure “tradizionalista”, ma ben informato e non disposto ad essere uomo di Regime), è dal 1976 che è bloccata. Vietata. Tant'è che padre Nicholas Gruner, mai stato «a tacere» in questi anni, sta affrontando una vera e propria persecuzione appunto per “metterlo a tacere”: come una supplica al Santo Padre sottoscritta da ben venti Vescovi

testimoniava (e magari, potrebbe leggere anche quanto a padre Gruner solidalmente scrisse il cardinale Lubachivsky, capo della eroica Chiesa greco-cattolica ucraina: il 24 aprile 1990, quindi sei anni dopo la pretesa consacrazione definitiva del 25 marzo 1984, dava la Russia per ancora non consacrata). Persecuzione giunta al punto di un'aggressione fisica nella sagrestia del santuario di Fatima (come potrà leggere ne *Il Sacerdote di Fatima*).

Caro Socci, tanto valgono le asserite “approvazioni” di suor Lucia (riferiteci dalla parte in causa: “l'oste assicura che il vino è buono”) che – ad esempio – d'una delle più famose “conferme”, la presunta intervista a Carlos Evaristo (11 ottobre 1992), l'interprete ufficiale, padre Francisco Pacheco, ha scritto: «Affermo categoricamente che il libello intitolato *Two Hours With Sister Lucy* pubblicato da Carlos Evaristo contiene menzogne e mezze verità cui non bisogna credere» (*Fatima Crusader*, 15 gennaio 1994 e *Il segreto non svelato*, pag. 61). Lei dice: il terzo segreto «parla invece della persecuzione a cui è stata sottoposta la Chiesa nel XX secolo, dei genocidi del Novecento e dell'attentato al “vescovo vestito di bianco”», tant'è che suor Lucia l'ha approvato con monsignor Bertone; ma con mons. Alberto de Amaral, vescovo di Leiria-Fatima, suor Lucia ha approvato invece la dichiarazione per cui il terzo segreto parlava proprio dell'apostasia:

perché dovremmo credere al resoconto di mons. Bertone e non a quello di mons. Amaral? (Il quale poté confermarlo soltanto quando ormai si era ritirato in pensione: prima... era stato «messo a tacere»? Cfr. *Catholic*, marzo 2002 e *Il segreto non svelato*, pp. 81-82).

Come dice il proverbio, la lingua batte dove il dente duole: se c'è qualcuno che è stato «messo a tacere», caro Socci, questa è proprio suor Lucia. Tenuta sotto ordine di non parlare su certi temi, e non avvicicabile – con la sola eccezione dei familiari, parenti ed assimilati – da persone non autorizzate dal Vaticano: proprio, guarda caso, dagli anni intorno al 1960, mentre prima poteva parlare come qualsiasi altra monaca di clausura. Divieto perdurato dopo l'anno 2000, quando ufficialmente tutto era stato svelato. Inavvicinabile perché su di lei «grava il sospetto di lasciarsi andare, nelle conversazioni private, a confidenze o interpretazioni imbarazzanti» (*Il segreto non svelato*, pag. 64). Al punto che quando nel 1983 lesse un suo testo attestante che la consacrazione del 13 maggio 1982, pur cosa buona e plausibilmente non del tutto sterile, non aveva realizzato la consacrazione della Russia richiesta dal Cielo, la reclusa di Coimbra precisò anche: «Non sono stata in grado di fare prima quest'affermazione perché non avevo il permesso della Santa Sede» (*ibidem*, pag. 129). Al punto che, per confermare la ricostruzione del terzo segreto sottopostale dal sacerdote don Luigi Bianchi (assimilato ai familiari, e quindi uno dei pochi che poté avere di recente una frequentazione con l'anziana veggente), ella dovette aggirare il divieto di parlare sul tema ricorrendo ad un gesto con il capo (cfr. *Fatima, il segreto svelato*, pag. 78). Il quale don Bianchi, senza essere un tradizionalista, in maniera diplomatica confermò: «Se si prende in considerazione quanto detto in passato e mai smentito, neppure da suor Lucia, si potrebbe ritenere che non tutto sia stato rivelato, probabilmente per non impressionare l'opinione pubblica. Sono molti che la pensano così, e tra questi ci sono anch'io» (*Il segreto non svelato*, pag. 63).

Al punto che proprio *il Giornale* coglieva e titolava: «*Il Sant' Ufficio blinda suor Lucia*» (21 dicembre 2001).



Mons. José da Silva, Vescovo di Leiria, con la busta sigillata contenente la terza parte del segreto rivelato dalla Vergine a suor Lucia.

«A tacere» forse è stato messo Lei, caro Socci: nonostante i tentativi di accreditarsi come cattolico liberale, nonostante qualche uscita anti-tradizionalista, nonostante la ritrattazione di fatto su *30 giorni* delle critiche ai *mea culpa*, Lei – come accaduto all'intellettuale cattolico liberale Buttiglione⁽⁸⁾ – della sua *Excalibur* è stato privato lo stesso!

In questi casi, vien da dire che i moderati – alle volte – riescono a fare peggio dei progressisti.

E proprio a un celebrato mariologo progressista (al di sopra pertanto d'ogni sospetto di *ultra-tradizionalismo*) lascerà la chiusura: l'abbé Laurentin. Nel 1988 (cioè quando l'attentato era già avvenuto, il presunto «*feeling*» instauratosi e la presunta consacrazione della Russia realizzata), egli, rilevando *apertis verbis* un «silenzioso dissenso» tra suor Lucia e il Pontefice regnante, riconosceva: «Secondo

la veggente la consacrazione non è stata ancora fatta come voleva la Vergine»⁽⁹⁾.

Note

⁽¹⁾ «Finale» nel senso non della fine del mondo («Alla fine [della prova che stiamo attraversando], il mio Cuore Immacolato trionferà [...] e sarà concesso al mondo un periodo di pace»), ma degli «ultimi tempi». Certamente segnati da eventi di particolare gravità, epocali.

⁽²⁾ Non di rado questa verità (quanto di Fatima sappiamo da tempo è più importante dell'investigazione sul terzo segreto) è stata usata, mettendola a servizio della menzogna (il velo sul terzo segreto: che, dopo il 1960, è in contrasto con le disposizioni del Cielo). Si tratta di discernere: tra la cosa in sé verissima, cui attenersi, e la strumentalizzazione che iniquamente la oppone a un'altra verità, da smascherare e rigettare.

⁽³⁾ *Roma felix*, agosto-settembre 2000. Certo, a questo punto non sarà indolore.

⁽⁴⁾ Parte seconda e secondaria, perché il perno del terzo castigo è d'ordine spirituale: è «il colpo maestro di satana».

⁽⁵⁾ Non è casuale questa parola: le tre parti del Segreto (popolarmente dette primo, secondo e terzo segreto) sono infatti tre moniti e annunziano, condizionatamente, tre castighi. Perciò anche la crisi nella Chiesa, che è l'oggetto specifico del terzo segreto, va riconosciuta per quello che è: un castigo. E un castigo presuppone, per sua natura, colpe *antecedenti*. Nell'odierna crisi dottrinale, inaugurata dal Vaticano II, non si può non pensare alla *crisi spirituale*, chiamiamola così, che l'ha permessa e attirata. Proviamo a vedere Fatima come uno specchio della Chiesa, in un certo senso, e saremo in grado di comprendere la portata del lamento che il Cielo ha rivolto per la mancata rispondenza (anche ad altissimo livello) negli anni '30, '40 e '50.

⁽⁶⁾ Dichiarazione dell'8 novembre 1979.

⁽⁷⁾ A chi scrive risulta, da fonte seria e in data 2002, che dopo l'Anno Santo 2000 (forse dopo il 2001) il Santo Padre abbia telefonato più volte al Carmelo di Coimbra.

⁽⁸⁾ Che in realtà ha dimostrato meno coraggio di quanto superficialmente è sembrato a molti: si è pronunziato sotto «interrogazione» (cui il «filosofo amico del Papa» non avrebbe potuto rispondere ancor meno), e quando la carica di Commissario europeo era in forse si scusò per aver parlato di «peccato»; infine si dimise, contrariamente a quanto aveva assicurato, per conservare almeno il posto al Governo italiano (e la fama elettorale di eroe cattolico). Va notato piuttosto che il caso Buttiglione (cui auguro di tutto cuore d'uscire dal carcere dell'ideologia illuminista) sta a Giovanni Paolo II come il caso Moro stette a Paolo VI: il fallimento più doloroso dell'illusione conciliare.

⁽⁹⁾ *Multiplication des apparitions de la Vierge aujourd'hui*.

Un santuario interreligioso a Fatima?

I Lettori ricorderanno come nell'ottobre 2003 si è tenuto a Fatima un congresso interreligioso contro il quale la Fraternità a pubblicamente reagito (v. Roma Felix, gennaio 2004). In quella circostanza si è potuto sentire dalla bocca del Rettore del santuario, Mons. Luciano Guerra che Fatima «cambierà in meglio». Rivolgendosi ai rappresentanti indù, musulmani, giudei, ortodossi, buddisti e pagani d'Africa, egli ha affermato: «**Il futuro di Fatima, o l'adorazione di Dio e di Sua Madre in questo santo santuario, deve passare per la creazione di un santuario in cui le diverse religioni possano incontrarsi cordialmente. Il dialogo interreligioso in Portogallo e nella Chiesa cattolica è ancora allo stato embrionale, ma il santuario di Fatima non è indifferente al problema ed è già aperto all'idea di diventare un ambito universale di vocazione.**».

Uno dei principali oratori di quel congresso, il Padre Jacques Dupuis, teologo gesuita, ha insistito sulla necessità di una unione delle religioni del mondo: «La religione del futuro sarà una convergenza generale delle religioni in un Cristo universale che soddisferà tutti». Il teologo belga ha precisato il suo pensiero dicendo che «le altre tradizioni religiose esistenti nel mondo fanno parte del piano divino per l'umanità e che lo Spirito Santo opera ed è presente nei testi sacri indù, buddisti, cristiani e non cristiani [...]. L'universalità del regno di Dio lo permette e questo non è nient'altro che una diversificata forma di accesso al comune mistero della salvezza. In definitiva si spera che il cristiano sia un cristiano migliore e un indù un indù migliore».

John Vennari, un giornalista presente all'intervento del teologo gesuita scrive: «Nel corso di questo Congresso egli [il P. Dupuis] ha dimostrato apertamente il suo disprezzo per questa verità definita dalla



Chiesa [cioè che *fuori dalla Chiesa non c'è salvezza*] e per gli insegnamenti dei Santi e dei Dottori della Chiesa, affermando con disgusto che: **“Non c'è bisogno di invocare qui questo testo orribile del Concilio di Firenze del 1442”**. Questo l'ho sentito con le mie orecchie e l'ho

registrato su nastro. Si tratta dell'eresia più esplicita che io abbia mai incontrata nelle conferenze postconciliari. In genere i relatori girano intorno al dogma che negano, qui invece Dupuis dichiara apertamente che una verità cattolica definita infallibilmente è un “testo orribile” che bisogna rigettare. Qual è stata la reazione di coloro che assistevano? Hanno applaudito bellamente alla fine della conferenza».

Non solo. L'indomani Mons. Michael Fitzgerald, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, nel corso del suo intervento ha affermato: «Il Padre Dupuis ci ha spiegato ieri la base teologica per stabilire delle relazioni con gli appartenenti alle altre religioni», elogiando in pratica le eresie di Dupuis.

Date le premesse, non si stupirà il Lettore leggendo la dichiarazione ufficiale rilasciata alla fine del congresso, in cui si auspica l'accostamento delle religioni senza alcun proselitismo: «Nessuna religione può allontanare le altre o può rafforzarsi annullando le altre; un dialogo aperto, invece, porta all'edificazione di ponti e alla distruzione dei muri elevati da secoli di odio. Ciò che si richiede è che ogni religione rispetti integralmente la sua fede e tratti le altre alla pari, senza complessi di superiorità né di inferiorità».

Questa la situazione in ottobre 2003. Che cosa è successo in seguito?

Pochi mesi dopo, siamo al 5 maggio 2004, si è svolto a Fatima un *servizio religioso* induista nella cappella delle apparizioni, con il *placet* del Rettore del Santuario Mons. Guerra e del Vescovo di Leira-Fatima, Mons. Serafim de Sousa Ferreira e Silva. L'avvenimento è stato diffuso in televisione dal canale nazionale portoghese SIC. Le foto che qui pubblichiamo sono tratte da questo servizio televisivo. Che cosa è successo? Una sessantina di indù, sotto la guida di un "sacerdote", sono venuti a rendere omaggio alla *Santissima Madre*. I *pellegrini* si sono diretti alla cappella delle apparizioni dove il "sacerdote" ha presieduto alla recita di preghiere. Commento del giornalista: «È un momento unico e senza precedenti nella storia del santuario. Il sacerdote indù, o *Sha Tri*, recita all'altare la *Shaniti Pa*, la preghiera per la pace. Si vedono gli indù che si tolgono le scarpe prima di avvicinarsi alla balaustra del santuario, mentre il sacerdote pronuncia la preghiera all'altare all'interno del santuario».

In seguito, terminata la cerimonia idolatra, il gruppo di *pellegrini* è stato accolto con tutti gli onori nella sala delle esposizioni dove si trova il plastico della futura basilica di Fatima in costruzione. Il Vescovo di Fatima si è inchinato davanti al sacerdote indù rispondendo al suo saluto. Si vede poi nelle foto che il sacerdote indù ha posto sulle spalle del Vescovo lo scialle, segno distintivo dei sacerdoti. «Sulle spalle del più alto rappresentante della Chiesa

a Fatima – commenta il giornalista della televisione – il sacerdote indù mette lo scialle che reca le scritte della *Bhagavad Gita*, uno dei testi sacri dell'Induismo [il messaggio centrale di questo testo è che tutto nella vita è un'illusione, N.d.R.]».

Esecrabile.

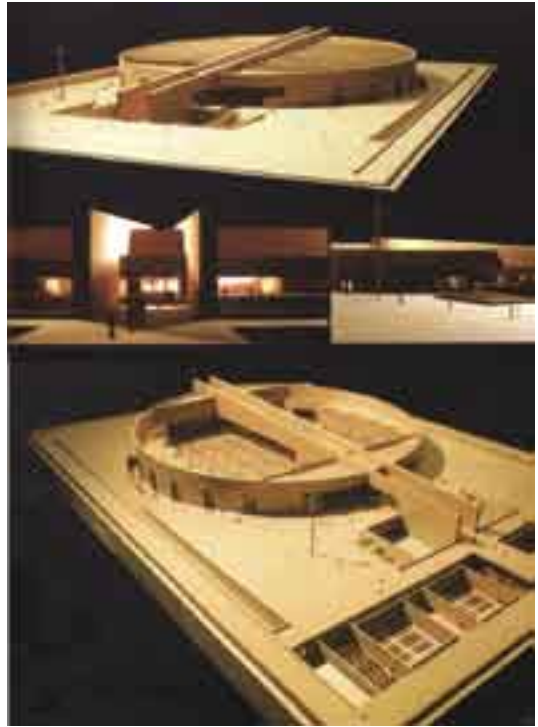
Ma il peggio deve ancora venire. Sono le giustificazioni del Rettore Mons. Luciano Guerra alle proteste che questo fatto ha sollevato. In un comunicato del 29 giugno 2004, riferendosi all'episodio egli dice: «Un sacerdote, che [i *pellegrini*] avevano portato con loro, e un traduttore sono saliti vicino alla statua della Madonna, mentre gli altri sono rimasti in basso. Il sacerdote ha cantato una preghiera durante qualche minuto. Non ha fatto alcun gesto, non ha effettutato alcun rito sull'altare o al di fuori di esso». Per Monsignore, pregare ad alta voce davanti ad una assemblea di indù non costituisce un rito. Che cosa vuol dire *non ha fatto alcun gesto*? Mons. Guerra gioca con le parole, cercando di minimizzare il sacrilegio perchè, dice, non sono stati fatti gesti di un preciso *rituale* indù. Ma quando mai un altare cattolico può essere usato per una qualsivoglia preghiera pagana?

C'è di più. Nel servizio televisivo si vede bene l'offerta di fiori alla statua della Madonna. Questo gesto, nel contesto indù, ha un preciso significato: per essi la *Santissima Madre* non è altro che una manifestazione della dea Kalì, l'idolo nero con la lingua stillante sangue, con degli scheletri di bambini come orecchini, una ghirlanda di mani mozzate come cintura e che danza sul cadavere di Shiva, il distruttore. Talvolta è rappresentata con i tratti di Ramani, la prostituta. Questa è la *Divina Madre* per gli indù, che considerano come lo stesso essere tutte le sue manifestazioni, sia essa Kalì, Ramani o – orribile a dirsi! – la Vergine Maria. L'offerta di fiori ha dunque valore di offerta alla divinità: essi considerano la semplice preghiera e l'offerta come *puja*, che è di fatto atto di culto indù. Non hanno bisogno di mettere un idolo su di un altare: il culto indù è, per sua natura, idolatra. Malgrado i

bizantinismi di Mons. Guerra, resta il fatto gravissimo che una cerimonia pagana ha avuto luogo in un santuario cattolico, con l'approvazione del Rettore e del Vescovo. In tempi "normali" la riconciliazione della cappella sarebbe necessaria.

Infine una dichiarazione che dovrebbe essere rassicurante, ma che visto il contesto, non fa che accrescere il timore di vedere diventare Fatima un centro interreligioso: «Non abbiamo e non abbiamo mai avuto l'intenzione di realizzare, nella chiesa in costruzione, celebrazioni che non siano previste dalle direttive della Chiesa cattolica». Se sono le direttive che nascono dal famigerato "spirito di Assisi", c'è da aspettarsi veramente di tutto! Il punto non è di sapere ciò che oggi è permesso, ma se quello che oggi è ormai diventata prassi comune sia o no conforme alla dottrina della Chiesa.

Il grande rischio per i cattolici del 21° secolo è di abituarsi alle peggiori nefandezze senza quasi battere ciglio. Contro questa inerzia l'Associazione Madonna di Fatima (Piazza Risorgimento 14, Scala B int. 9, 00192 ROMA Tel. 06.39.73.61.10 - Fax 06.97.61.31.28 - E-mail: fatima.roma@ngi.it) ha promosso una petizione al Papa per porre fine a questo scempio. Inoltre, come sapete, il pellegrinaggio internazionale a Fatima della Fraternità San Pio X (20-22 agosto) è stato indetto proprio in spirito di riparazione.



Progetto di Alexandros Tombazis del nuovo santuario di Fatima, la cui costruzione è incominciata a fine 2003. «La forma a tamburo - spiega la Rivista di Architettura Sacra - garantisce facilità di accessi, una disposizione dell'assemblea in parte avvolgente (a settori di cerchio che si allontanano progressivamente dall'altare), l'assenza di una facciata principale che necessariamente privilegia una singola prospettiva [...]. La copertura sarà in settori che possono aprirsi e chiudersi garantendo un'illuminazione variata».

13° Convegno di Studi cattolici

Rimini, 28, 29, 30 ottobre 2005

Nuova sede dei lavori: Hotel Continental - Rimini

Rivoluzione ultima tappa: l'annientamento intellettuale e fisico dell'uomo

Informazioni:

Priorato Madonna di Loreto, tel. 0541.72.77.67 – e-mail: rimini@sanpiox.it

La controrivoluzione, una battaglia sempre attuale!

di Don Marco Nély

Si è svolto, l'11-12-13 marzo scorsi, l'annuale Convegno controrivoluzionario di Civitella del Tronto, grazie all'opera instancabile del Prof. Pucci Cipriani, in ricordo degli eroi quivi caduti per la difesa del Trono e dell'Altare. Il nostro Superiore del Distretto, il Reverendissimo Don Marco Nély, è stato invitato per pronunciare la prolusione ai lavori. Riportiamo qui di seguito la sua esortazione, ricca di spiritualità e dottrina.

Permettetemi di cominciare col dirvi quanto sono felice di trovarmi tra di voi per partecipare a questo Convegno del Tradizionalismo Cattolico della *Fedelissima* Civitella del Tronto.

Ho avuto occasione di leggere ed apprezzare il piccolo studio scritto dal Signor Giorgio Cucentrentoli di Montelero e da voi pubblicato.

Con grande interesse ho anche preso visione dei diversi esemplari della vostra rivista *Controrivoluzione*, così come degli atti dei vari convegni tenuti qui, con fedeltà, da oltre trent'anni e ho potuto così scoprire che l'origine del vostro movimento è radicata nel grande movimento contro-rivoluzionario, iniziato in Francia, in occasione della commemorazione del bicentenario della Rivoluzione mondiale, partita dal nostro paese nel 1789.

In effetti, mondiale, perché questa Rivoluzione, come la possiamo vedere oggi, doveva estendersi dalla Francia a tutti i paesi del mondo.

Il rivoluzionario comunista François Noël Babeuf, detto *Gracchus*⁽¹⁾, scriveva nel 1793: «La Rivoluzione francese è solo un precursore di un'altra Rivoluzione, molto più grande, molto più solenne, e che sarà l'ultima»⁽²⁾.

Gli scopi della vostra associazione sono chiaramente annunciati nel comunicato che avete fatto pervenire alla stampa italiana nel 1988: «Denunciare il criminale terrore, logica e necessaria conseguenza dei principi rivoluzionari, e commemorare i morti della Vandea e di tutte le insorgenze popolari antirivoluzionarie».

Siamo oggi nel 2005 e possiamo affermare che la lotta iniziata quasi vent'anni or sono mantiene tutta la sua attualità e che dunque queste riunioni, lungi da rituffarci in un passato remoto di cui noi avremmo nostalgia, sono tanto necessarie quanto lo potevano essere allora.

Noi dobbiamo continuare questa lotta di retroguardia, che si divide in scaramucce continue su diversi fronti, per conservare l'ortodossia della dottrina, e soprattutto della fede cattolica, i nostri legami, e le nostre associazioni.

Dio aspetta dunque da noi, oggi, la custodia della città. Sappiamo trarre l'insegnamento da queste parole d'ordine dei nostri nemici: «La Rivoluzione, cioè la disorganizzazione fondamentale, che può operarsi solo gradatamente e dopo lunghi e costanti sforzi [...] non è l'opera, né di un giorno, né di un mese, né di un anno: essa può durare diversi anni, un secolo forse (ma nelle nostre file il soldato muore e la lotta continua)»⁽³⁾.

Non possiamo fare a meno di constatare che la rivoluzione oggi ha invaso tutto, tranne qualche rara eccezione... e ancora! Possiamo dire che viviamo oggi in un mondo rivoluzionario. Lo possiamo giudicare principalmente (e questo ci permette di conoscere l'essenza della Rivoluzione), dall'apostasia delle nazioni moderne e da questa *nuova Europa* atea, materialista, senza più valori ed in certi casi, sottilmente persecutrice della religione⁽⁴⁾.

Non era forse questo lo scopo primo e ultimo della Rivoluzione? «L'annientamento per sempre del cattolicesimo e anche dell'idea cristiana»⁽⁵⁾.

Il fatto è questo, e nessuno può negarlo: nel temporale, nel politico, nel civile, Cristo Nostro Signore è stato



François-Marie Voltaire, ritratto, inciso da un disegno dal vero (1778).

cacciato dappertutto: ovunque regna il naturalismo politico, il laicismo; un po' ovunque i cattolici e anche i sacerdoti sembrano aver preso il loro partito e osano dirlo legittimo. Questa è davvero l'opera di quella corrente di naturalismo organizzato che si chiama Rivoluzione.

IL VELENO

Dal 1789 si sono scritte migliaia d'opere, a favore o contro la Rivoluzione, e se ne stampano tante ancora oggi. Noi ne abbiamo certamente lette molte e ne leggeremo ancora... Ma tra queste ce ne sono alcune che ci hanno colpito più di altre, tanto per la pertinenza, quanto per la chiarezza e la semplicità dei loro propositi. Ma ve n'è una, che ho letto diversi anni fa, che ha mantenuto tutta la sua freschezza.

Si tratta dell'opera di Monsignor de Ségur: *La rivoluzione spiegata ai giovani*⁽⁶⁾. Il saggio prelado mostra chiaramente che c'è una differenza essenziale tra le rivoluzioni e la Rivoluzione, e che la Rivoluzione è prima di tutto un'idea, un principio, più ancora che un fatto.

Non è una questione puramente politica, come abbiamo appena detto, ma è, come hanno dimostrato numerosi storici dopo di lui, la grande questione religiosa del nostro secolo. È la **ribellione eretta a principio e a diritto**. In altri termini: il diritto alla ribellione diviene la regola pratica e il fondamento delle società, e questo porta alla negazione di ogni principio legittimo⁽⁷⁾.

È la ribellione, non dell'individuo, ma della società in quanto tale: dopo la distruzione della Chiesa come autorità e società religiosa; dell'autorità politica legittima attraverso la sostituzione del principio della sovranità popolare (e questo non è solamente un profondo errore a livello politico, ma prima di tutto una clamorosa eresia, in quanto il principio della sovranità popolare si oppone alla dottrina rivelata in *Romani 13, 1*)⁽⁸⁾.

La Rivoluzione mira alla distruzione della società tutta intera, nell'organizzazione ricevuta da Dio, distruzione dei veri diritti umani con l'introduzione di aborto, divorzio, unione libera, ecc... Basti vedere con quale accanimento continua sotto i nostri occhi la distruzione di ogni valore della società, e in particolar modo quello della famiglia, perché essa è in effetti il fondamento della società. Ma fin dal suo inizio la Rivoluzione si è mostrata soprattutto nemica della Chiesa: «Dalla fine del diciassettesimo secolo - scrive Jean de Viguierie, nella sua opera *Cristianesimo e Rivoluzione* - in tutta Europa, ma con più violenza in Inghilterra e in Francia, il cristianesimo non ha smesso di essere combattuto»⁽⁹⁾.

Ha subito gli assalti dei libertini, quelli dei "razionali" e, dal 1730 circa, gli attacchi di quei letterati chiamati "filosofi". Se da una parte, questi ultimi non vogliono rinunciare alla religione, (Voltaire chiede, infatti, una religione per il popolo), dall'altra, tutti respingono il cristianesimo perché è contrario alla ragione e alla morale. La vera morale dei filosofi è una morale puramente sociale che rifiuta il sacrificio. Bisognerà dunque, in un primo tempo fare una nuova chiesa. Perciò

appare la Costituzione, il giuramento al quale tutti i preti devono sottoporsi per paura della deportazione, poi della morte. Siamo davanti alla resistenza, alla grande persecuzione. Sono gli anni del Terrore, i massacri di settembre, la proscrizione del sacerdozio, la chiusura delle chiese, il loro saccheggio sacrilego e sistematico, il genocidio vandeano di cui aspettiamo ancora riparazione, la scristianizzazione, lo stato civile, il divorzio, la parodia con la proclamazione dell'Ente Supremo, ecc. È sopra queste rovine che la Rivoluzione inaugurerà il nuovo mondo. Un anti-mondo, fatto ad immagine del "nuovo uomo" snaturato. Si può dunque definirlo come la negazione *legale* del Regno di Nostro Signore Gesù Cristo sulla terra, la distruzione *sociale* della Chiesa e della sua influenza sulla società civile. Noi vediamo chiaramente attraverso tutto ciò, chi è il *Grande Architetto*, il Capo supremo di questo sconvolgimento senza precedenti.

Avendolo smascherato possiamo capire che combattere la Rivoluzione presuppone prima di tutto un atto di Fede: solamente la Fede può far comprendere la Rivoluzione, dal momento che il Padre della Rivoluzione non è un uomo, ma è Satana in persona: «**Non servirò!**» è il suo motto.

Il Papa Pio IX scriveva, l'8 dicembre 1849: «La Rivoluzione è ispirata da Satana stesso. Il suo Scopo è di distruggere da cima a fondo l'edificio del cristianesimo e di ricostruire sulle sue rovine "l'ordine" sociale del paganesimo»⁽¹⁰⁾. Un paganesimo di nuovo genere:⁽¹¹⁾ «Il nostro scopo - diceva un'istruzione segreta dell'Alta Vendita - è l'annientamento per sempre del cattolicesimo e anche dell'idea cristiana»⁽¹²⁾. Ecco il lavoro che colui che noi chiamiamo la "scimmia di Dio" sta affidando alle Società segrete: «Soffocare il germe cattolico e cristiano, nell'uomo, nella famiglia, nella società».

«La Rivoluzione vuole minare, nell'Europa intera, ogni gerarchia religiosa e politica legittima», dice un altro documento dell'Alta Vendita citato da Crétineau-Joly. «Noi formiamo un'associazione di fratelli

su tutti i punti del globo; noi abbiamo dei desideri e degli interessi comuni; noi tendiamo all'affrancamento dell'Umanità; noi vogliamo rompere ogni specie di dominio. L'associazione è segreta, anche per noi, i veterani delle associazioni segrete»⁽¹³⁾.

Ecco, molto brevemente, ricordato il programma dei rivoluzionari.

Ci troviamo immersi in un mistero. È una realtà certa, ma del tutto superiore alla nostra ragione. Un mistero tanto più oscuro in quanto si tratta del mistero del male, il grande *mysterium iniquitatis*, nel quale il Principe del mondo consegna ai suoi iniziati il piano di questa lotta gigantesca che dà alla nostra epoca il suo carattere, al tempo stesso grandioso e drammatico.

L'ANTIDOTO

Se vogliamo sopravvivere, bisognerà trovare il modo, l'antidoto ad un male di tale genere!

Così con la stessa semplicità con cui egli ha svelato il piano del nemico, il saggio prelato ce lo offre: «Per le società, consiste nel ridiventare cattoliche, **completamente** cattoliche; per gli individui: **nell'andare a confessarsi!... non c'è altro mezzo**»⁽¹⁴⁾. Come non pensare ad un episodio che troviamo nelle Sacre Scritture, sempre ricche d'insegnamento. È l'episodio di Naaman, il Siriano, che si trova nel quarto Libro dei Re: Naaman era il generale in capo dell'esercito di Benhadad II, re di Siria. Era lebbroso, una malattia ripugnante che conduceva allora, irrimediabilmente, alla morte più umiliante. Naaman viene a conoscenza dell'esistenza di un uomo in Israele che avrebbe il potere di guarirlo. Si mette in cammino, con un ricco seguito di regali, d'oro e di servitori, come usano fare gli orientali in simili circostanze. Eliseo è il nome del profeta taumaturgo che Naaman andava a trovare. L'Uomo di Dio si accontenta di mandargli incontro il suo servitore che gli dice in suo nome: «Va, e immergiti sette volte nel Giordano; la tua carne tornerà sana». Infuriatosi per una soluzione tanto semplice, il guerriero pensava, nella sua indignazione, di rientrare



La caccia agli aristocratici, *acquaforte d'epoca*. Per aristocratici s'intendono i nemici della Rivoluzione: qui sono semplicemente i religiosi.

immediatamente a Damasco. Le persone del suo seguito riuscirono a trattenerlo con questo ragionamento giustissimo: «Padre, se il profeta ti avesse indicato una cosa difficile, non l'avresti fatta? Tanto più devi obbedire quando ti dice: "lavati e sarai guarito!"». Naaman si lasciò persuadere, si bagnò, come l'uomo di Dio gli aveva detto, e la sua carne ridivenne pura e fresca come quella di un bambino sano⁽¹⁵⁾.

Non trascuriamo dunque, il consiglio del nostro saggio prelado che può sembrare un po' troppo semplice al nostro amor proprio e ascoltiamo il suo ragionamento: la Rivoluzione è la rivolta e l'orgoglio, è il peccato, l'odio, l'impurità, il disordine. La confessione, e con questa la Santa Comunione, è l'umile sottomissione dell'uomo a Dio, è l'amore, la purezza, l'ordine.

Essere controrivoluzionario è anzitutto essere un uomo di Fede e di cuore! Vi è una antinomia radicale tra un rivoluzionario e un cristiano.

Cattolico innanzi tutto, cioè senza transigere con nessun principio, senza abbandonare nessuna verità, rispettando,

nel mezzo delle bestemmie e delle rovine rivoluzionarie, l'ordine sociale stabilito da Dio, deciso a non indietreggiare davanti alle esigenze di un mondo corrotto e corruttore. Tutto un programma dunque, e di una rara esigenza. Un programma che non può tollerare i dilettanti. Come vincere? Non temendo. Non avendo paura.

Nostro Signore ce lo ha detto nel Vangelo: «Non temete, o piccolo gregge, perché piacque al Padre vostro dare a voi il regno»⁽¹⁶⁾. San Giovanni aggiunge: «Poiché tutto quello che è nato da Dio, vince il mondo; e questa è la vittoria che vince il mondo, la fede nostra. **Chi è che vince il mondo, se non colui che crede che Gesù è il Figliolo di Dio?**»⁽¹⁷⁾. «Se uno ha orecchi per intendere, intenda». Bisogna capire che le nostre armi non sono quelle del nemico! «Gettiamo via dunque, l'opera delle tenebre - dice San Paolo - rivestiamo le armi della luce. Come in pieno giorno, camminiamo onestamente, non in crapule e ubriacature, non in contestazioni e invidia: **ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo, e non abbiate cura della carne, sì da destarne le concupiscenze**»⁽¹⁸⁾. Se Dio è con noi, abbiamo già la vittoria. Tuttavia dobbiamo continuare a batterci. **Cristo ha vinto, dobbiamo vincere con Lui!** «Il discepolo non è superiore al maestro, né il servo al padrone!»⁽¹⁹⁾.

Che la nostra azione sia collettiva, come oggi, o individuale forse, come domani, noi dobbiamo lavorare con fiducia alla riedificazione del Regno Sociale di Nostro Signore Gesù Cristo. Dobbiamo rispondere all'appello di Cristo Re, e innanzitutto impegnarci nella via della Santità personale, senza trascurare le esigenze e le debolezze della nostra natura.

Bisogna formare con cura lo spirito e l'intelligenza. Stabilire la propria vita sui principi strettamente cattolici, è il primo baluardo contro la Rivoluzione. Essa comincia con la corruzione dell'intelligenza.

Noi leggiamo in effetti: «Lo scopo finale della Rivoluzione non è il socialismo, neanche il comunismo;

non è un cambiamento nel sistema economico attuale; non è la distruzione della civiltà in un senso materiale. **La Rivoluzione desiderata dai capi è morale e spirituale»**⁽²⁰⁾.

«È un'anarchia d'idee nella quale tutte le basi ammesse da diciannove secoli, saranno rovesciate, nella quale sono calpestate tutte le tradizioni fino ad allora onorate, e nella quale, più di altra cosa, l'idea cristiana sarà finalmente obliterata, cancellata»⁽²¹⁾.

LA RICOSTRUZIONE DELL'INTELLIGENZA

Attenzione dunque alle nostre letture! Soprattutto alle opere di falsa dottrina moderata che concede alla Chiesa un certo rispetto; l'89 è più dannoso del '93, attenzione specialmente ai libri di storia. La Storia "ufficiale" è stata trasformata in una vera macchina da guerra contro il cristianesimo. È ben noto il motto di Voltaire: «Mentite, mentite, resterà sempre qualche cosa!».

«La prima rivoluzione è stata fatta con una menzogna», afferma Mons. de Segur. Figlie di quella, tutte le altre sono state fatte con lo stesso procedimento. Più sono gravi, più mentono. Ascoltate la rivoluzione:

«I preti ispirano troppa fiducia! Mostratevi sospettosi, malvagi, perfidi e degni di sospetto. La folla ha avuto in ogni tempo, un'estrema propensione verso le contro-verità: **ingannatela.** Essa ama essere ingannata. Con un giornale, il popolo non ha bisogno d'altre prove»⁽²²⁾.

La Rivoluzione si è specializzata nel sarcasmo e la calunnia, ma anche nell'incoerenza della critica, a cui si aggiunge la "conspirazione del silenzio", che consiste nell'ignorare la dottrina che non si può confutare e ad adoperarsi poi affinché essa sia ignorata quanto più universalmente è possibile. Diffidiamo dunque, dei giornali, della radio e, soprattutto, della televisione. Nulla è più nocivo e dannoso per l'intelligenza dell'ascolto o la lettura abituale delle "informazioni" non cattoliche. Ripetute,



I radicali metodi di convincimento della Rivoluzione...

ad ogni momento, esse s'insinuano, rapidamente e profondamente, molto spesso a loro insaputa, anche nelle teste più solide e finiscono per falsare il giudizio, senza che se ne prenda coscienza⁽²³⁾.

Il più potente antidoto ad un tale attacco dell'intelligenza resta la lettura ordinata e quotidiana della Somma Teologica⁽²⁴⁾. Jacques Maritain, nella sua magnifica opera *Il Dottore angelico*, scrive: «Ora bisogna ben comprendere che questo male che tocca l'intelligenza e che è venuto per essa, sarà guarito dall'intelligenza stessa perché nulla di inferiore all'intelligenza vi può rimediare. **Se l'intelligenza non è salvata nulla sarà salvato [...]**.

I tentativi di raddrizzamento politico e sociale, ai quali, in mezzo al disordine universale, l'istinto di conservazione provoca i popoli, non eviteranno di trasformarsi in un despotismo brutale e effimero e non produrranno niente di stabile finché l'intelligenza non sarà restaurata.

Guai a noi se non comprendiamo che oggi come ai giorni della Creazione del mondo, il Verbo è al principio delle opere

di Dio [...]. Apostolo dell'intelligenza, dottore della Verità, restauratore dell'ordine intellettuale, San Tommaso non ha scritto per il XIII secolo, egli ha scritto per il nostro tempo. Egli c'insegna a trionfare allo stesso tempo dell'anti-intellettualismo e del razionalismo che deprime la ragione al di sotto del reale e del male che la esalta al di sopra [...].

San Tommaso sta sulla soglia dei tempi moderni, porgendoci, nel cestino dei suoi miliardi di argomenti, i frutti sacri della Sagghezza»⁽²⁵⁾.

Tocca a noi saperli afferrare. Ma la sola luce dello spirito non basta per operare questo lavoro di restaurazione al quale ci chiama la lotta contro-rivoluzionaria: ci occorre inoltre la santità del cuore! **Ogni vero contro-rivoluzionario deve essere un vero cristiano, animato dallo spirito del Vangelo che deve anche conoscere.** Egli deve pregare molto, comunicarsi spesso.

LA SANTITÀ, CONTRORIVOLUZIONE RADICALE

Ci piace ricordare qui l'esempio di un controrivoluzionario, Garcia Moreno, presidente cattolico della Repubblica dell'Ecuador, assassinato su ordine delle Logge la sera del 6 agosto 1875 all'uscita della chiesa dove aveva adorato il Santissimo Sacramento. Sull'ultima pagina della sua *Imitazione di Cristo* leggiamo queste risoluzioni scritte di sua mano: «Tutte le mattine fare orazione, e chiedere particolarmente la virtù di umiltà. Ogni giorno, assistere alla Messa, recitare il Rosario, e leggere, oltre che un capitolo dell'*Imitazione*, questo regolamento e le istruzioni che sono annesse. Prendere cura di restare il più possibile in presenza di Dio, soprattutto nelle conversazioni al fine di non eccedere in parole. Offrire spesso il cuore a Dio, principalmente prima di iniziare le mie azioni. Dire ad ogni ora: *Sono peggio di un demonio e l'inferno deve essere la mia dimora*; nelle tentazioni dire: *cosa pensare di tutto questo all'ora della mia agonia?* Nella mia camera, non pregare mai seduto quando lo si potrà fare in piedi. Fare degli atti d'umiltà, baciando

la terra per esempio; desiderare ogni sorta di umiliazioni, avendo cura tuttavia di non meritarsele; rallegrarsi quando censureranno la mia persona o i miei atti. Non parlare mai di me, se non per ammettere i miei difetti e i miei sbagli. Fare uno sforzo, con un sguardo a Gesù e Maria, per trattenere la mia impazienza, e contrariare la mia inclinazione naturale; essere amorevole anche con le persone moleste; non parlare mai male dei miei nemici. Ogni mattina, prima di iniziare le occupazioni, scrivere ciò che si deve fare, attento a ben distribuire il tempo, dedicandomi solo a lavori utili, a continuarli in modo perseverante. Osservare scrupolosamente le leggi e non avere altra intenzione in tutti gli atti fuorché la più grande Gloria di Dio. Fare l'esame (di coscienza) particolare due volte al giorno sull'esercizio delle virtù, e l'esame generale della sera. Confessarsi ogni settimana. Evitare le familiarità, anche le più innocenti, come lo richiede la prudenza. Non passare più di un'ora al gioco, e di solito mai prima delle otto di sera»⁽²⁶⁾.

Questo mette bene a nudo l'anima di quel gran Capo di Stato cattolico che fu Garcia Moreno, e c'insegna un principio che resta oggi come ieri, infallibile: l'uomo deve provvedere innanzi tutto, alla sua personale santificazione, se vuole intraprendere con successo la rigenerazione di un'anima, e a maggior ragione quella di un popolo.

La santità, ecco appunto il segreto della riconquista. Essa è tanto più necessaria quanto più il mondo moderno è opposto all'unione con Dio.

Pio XII diceva in un discorso ai Parroci di Roma⁽²⁷⁾: «Dite alle anime più generose, con coraggio e fiducia, che c'è bisogno di santi nel mondo, di santi sacerdoti, di santi religiosi, di sante religiose. Ma, che c'è anche, ugualmente bisogno, specialmente ai giorni nostri, di laici santi, che tutti vedano l'incantesimo di una vita segreta con Cristo in Dio, e, nondimeno, consacrata a farlo conoscere, a farlo amare, a farlo servire nel mondo! Moltiplicate, cari figli, le sante avanguardie di un esercito eroico, la cui azione, se Dio lo

vuole, può preparare un vittoria e un trionfo difficilmente immaginabile oggi».

È questa una verità esigente che ha di che far fremere le nostre nature indebolite al contatto con un mondo che ha orrore del sacrificio e per il quale la Croce è un oggetto di spavento, ma che ha anche il potere di esaltare le anime più generose.

Le capacità necessarie a rialzare l'umanità dunque si trovano nell'uomo allo stato di potenza e non aspettano altro, con la Grazia di Dio, che un po' di buona volontà per essere risvegliate. Io sono profondamente convinto che il successo dell'azione che noi invochiamo con questi incontri, con queste riunioni controrivoluzionarie, dipende fondamentalmente e anzitutto dalla nostra santità personale. *“Exempla trahunt - Gli esempi trascinano!”*

La grazia, in effetti non resta confinata nel pensiero e nel cuore; essa si dispiega al di fuori, si realizza nelle opere. Non è affidata a puri spiriti, ma a uomini di carne e sangue, con tutte le loro facoltà, a uomini il cui comportamento esteriore e i rapporti con il prossimo vengono trasformati. **Se gli schiavi della rivoluzione sono i figli delle tenebre, i servitori di Gesù Cristo sono invece i figli della Luce.**

Lo scopo della missione di Cristo è stato di accendere queste fiaccole (non lo dice Egli stesso?: «Sono venuto a portare fuoco sulla terra e che cosa desidero se non che si accenda?»)(²⁸).

La sua missione è di permettere agli uomini di diventare virtuosi, «affinché tutti, vedendo le loro buone opere, glorifichino a loro volta il loro Padre che è nei cieli»(²⁹).

La pratica della perfezione evangelica nel cristiano susciterà l'omaggio alla santità e infine, glorificherà Dio, Autore di ogni dono eccellente. Non possiamo quindi accontentarci di una controrivoluzione che pretenda di limitarsi al puro campo speculativo: questa sarebbe un'impostura! Dobbiamo, al contrario, incarnare profondamente i principi che professiamo nella nostra vita quotidiana, facendoli passare nei nostri atti.

Ma io avrei l'impressione di mancare

al mio dovere di sacerdote se non mi rivolgessi, per terminare il discorso, ai giovani e alle giovani che sono tra di noi questa mattina. Mai forse come oggi, la messe è tanto abbondante... e gli operai sono tanto pochi. Le ragioni sono molteplici, sono le conseguenze logiche della rivoluzione contro la quale lottiamo: la diminuzione della Fede da una parte, la mancanza di generosità dall'altra forse sono le principali. La perdita della stima per la vita consacrata forse può essere un'altra ragione.

Tuttavia ogni giovane cattolico, prima di scegliere uno stato di vita, deve interrogarsi, senza escludere per egoismo o pusillanimità, l'eventualità di una vocazione sacerdotale o religiosa, e domandare a Dio, con fiducia, come san Paolo sulla via di Damasco: «Signore, che vuoi che io faccia?»(³⁰) e il Signore, siatene certi, in un modo o in un altro, darà la sua risposta.

Dobbiamo dunque pregare molto con quest'intenzione: che Dio susciti numerose e sante vocazioni sacerdotali e religiose. La mancanza di sacerdoti ha conseguenze drammatiche non solo spirituali, ma anche sociali.

Prendiamo la risoluzione di essere sempre più degni di combattere al fianco di coloro che oggi onoriamo: a tal fine abbiamo bisogno di rinnovare le nostre forze alla Sorgente della Grazia. Domandiamo a Dio di conservarci fedeli fino alla morte, affinché in quell'ora, unendo le nostre voci a quelle dei martiri per la fede, possiamo, con l'apostolo Paolo sul punto di versare il suo sangue per l'onore del suo Maestro, cantare quest'inno di rendimento di grazie: «Ho combattuto il buon combattimento, ho compiuto la mia carriera, ho conservato la Fede»(³¹).

Note

(¹) François-Noël Babeuf detto “Gracchus”, 1760-1797: dopo il 9 termidoro, fondò il giornale *La Tribune du Peuple*, dove espose le sue teorie comuniste (influenzate dal “Codice della natura” di Morelly) tendendo a stabilire la *Société des Égaux*. Aderente al regime di Robespierre, egli tenta nel 1796 (nella fattispecie con Buonarroti) di rovesciare il Direttorio. Denun-

ciato a Carnot, il tentativo fallisce; Babeuf fu condannato a morte e giustiziato nel 1797. Egli scelse il suo pseudonimo di Gracchus in ricordo dei due fratelli tribuni riformatori (Tiberius Sempronius e Caius Sempronius Gracchus).

(²) «La Rivoluzione Francese è una grande epoca, e le sue conseguenze in tutti i campi si faranno sentire ben al di là del tempo della sua esplosione e dei limiti del suo focolaio [...]»; «Più esamino ciò che succede, più mi persuado che assistiamo ad una delle più grandi epoche del genere umano», J. De Maistre citato da Mons. H. Delassus, *La Conjuration antichrétienne*, T1, pp. 67-68); o ancora: «La Rivoluzione non è solamente per la Francia; noi siamo obbligati a renderne conto alla umanità», Thuriot alla Legislativa (citato da J. Ousset in *Pour qu'il règne*, p. 120 dell'ediz. 1959).

(³) Mons. Delassus, *op. cit.*, idem. Fondamentale, oltre all'opera citata, quella di Epiphanius, *Massoneria e sette segrete: La faccia occulta della Storia*, ed. Ichthys, Albano 2002.

(⁴) *Controrivoluzione* n° 99, p. 16.

(⁵) Mons. De Ségur, *La Rivoluzione spiegata ai giovani*: «La nostra meta finale, dice l'istruzione segreta dell'Alta Vendita, è quella di Voltaire e della Rivoluzione Francese, l'annientamento per sempre del Cattolicesimo e anche dell'idea cristiana».

(⁶) Mons. De Segur, *op. cit.*, Edizione del Tridente, 1989.

(⁷) Mons. Gaume ha scritto alcune righe sulla Rivoluzione, che mi sembrano caratterizzarne il liberalismo: «Se, strappando la sua maschera, voi le domandate (alla Rivoluzione): Chi sei tu? Vi risponderà: "Io non sono quello che si crede. Molti parlano di me e ben pochi mi conoscono. Io non sono né il carbonarismo... né la sommossa... né il cambiamento della monarchia in repubblica, né il turbamento temporaneo dell'ordine pubblico. Io non sono né le urla dei Giacobini, né i furori della Montagna, né lo scontro sulle barricate, né i saccheggi, né gli incendi, né la legge agraria, né la ghigliottina, né gli annegamenti. Io non sono né Marat, né Robespierre, né Babeuf, né Mazzini, né Kossuth. Questi uomini sono miei figli, non sono io. Queste cose sono mie opere, non sono io. Questi uomini e queste cose sono fatti passeggeri, io invece sono uno stato permanente. Io sono l'odio di ogni ordine che non è stato stabilito dall'uomo, in cui egli non è né re né Dio. Io sono la proclamazione dei diritti dell'uomo senza cura per i diritti di Dio. Io sono la fondazione dello stato religioso e sociale sulla volontà dell'uomo al posto della volontà di Dio. Io sono Dio detronizzato e l'uomo al suo posto. Ecco perché io mi chiamo Rivoluzione, vuol dire rovesciamento..." », citato in Mons. M.

Lefebvre, *Ils l'ont découronné*, ed. Fideliter, 1987, p. 29.

(⁸) «Ogni persona sia sottoposta alle autorità superiori: perché non v'è potestà se non da Dio, e quelle che sono, son da Dio ordinate...».

(⁹) Jean de Viguierie: *Christianisme et Révolution, cinq leçons d'histoire de la Révolution Française*, Nouvelles Editions Latines, 1986.

(¹⁰) Pio IX, Enciclica *Nostis et nobiscum*, 8 dic. 1849.

(¹¹) «Si tratta qui, di sacralizzare la politica. Si tratta di conferire un senso sacrale alla Rivoluzione, ai diritti dell'uomo, ecc... I segni che simboleggiano queste nuove idee-forza sono innalzati alla dignità di simboli sacri. Essi sono la bandiera tricolore, il berretto rosso, la "montagna" e la coccarda. Le basi di questo nuovo culto riposano sul fondamento dei nuovi testi rivelati, io cito: "le Epistole e i Vangeli del Repubblicano, per tutte le decadi dell'anno, ad uso dei giovani sanculotti"», J. de Viguierie, *op. cit.*, 1761.

(¹²) «Bisogna scristianizzare il mondo; cospirare unicamente contro Roma: la Rivoluzione nella Chiesa, è la rivoluzione permanente, è il rovesciamento dei troni e delle dinastie», in Mons. De Ségur, *op. cit.*, p. 22.

(¹³) Créteineau-Joly, *La Chiesa romana di fronte alla Rivoluzione*, Parigi, 1859.

(¹⁴) Mons. De Ségur, *op. cit.*, p. 113.

(¹⁵) *4 Re*, 5, 1-19.

(¹⁶) *Lc* 12, 32.

(¹⁷) *1 Gv* 5, 4-10.

(¹⁸) *Rm* 13,13.

(¹⁹) *Mt* 10,24.

(²⁰) «Risparmiamo i corpi, ma uccidiamo lo spirito. È il morale che c'importa colpire; è dunque il cuore che dobbiamo ferire», citato da Mons. De Ségur, *op. cit.*, p. 34.

(²¹) Jean Ousset, *op. cit.*, p. 153

(²²) Mons. De Ségur, *op. cit.*, p. 38,39.

(²³) Cf. l'opera magistrale di Marcel de Corte, *L'intelligenza in pericolo di morte*, cap. 3.

(²⁴) Al prezzo di un articolo al giorno, cioè una ventina di minuti: il rimedio è radicale!

(²⁵) Jacques Maritain, *Le Docteur angélique*, DDB 1930, Capitolo 3: L'Apôtre des Temps modernes.

(²⁶) R.P. A Berthe, *Garcia Moreno, Presidente dell'Ecuador, vendicatore e martire del Diritto Cristiano*, T. II pp. 273 ss. Si veda anche F. Adessa, *Gabriel Garcia Moreno, Capo di stato, statista cattolico, assassinato dalla Massoneria*, ed. Civiltà, Brescia 1997.

(²⁷) 18 febbraio 1958.

(²⁸) *Lc* 12,49.

(²⁹) *Mt* 5,16.

(³⁰) *At* 9,6.

(³¹) *2 Tim* 4,7.

Madre Teresa, una beatificazione equivoca

di don Hervé Gresland

LA NASCITA E LA VOCAZIONE

Gonxha (cioè Agnese) Bojaxhiu, la futura Madre Teresa, nasce il 26 agosto 1910 a Scopje, in Macedonia, da stirpe albanese⁽¹⁾, ed è battezzata all'indomani della sua nascita. È la terza di tre figli. Trascorre un'infanzia felice a Scopje, in una famiglia pienamente cattolica. Ciò che costituisce il cemento di questa famiglia estremamente unita è una fede intensa.

Suo padre, Kollë (Nicolas), è un prospero costruttore edile, rispettato nella regione; morì quando ella aveva nove anni. Le aveva inculcato alcuni principi, fra i quali questo: «Figlia mia, non accettare mai di metterti in bocca un pezzo di pane senza essere disposta a dividerlo con altri»⁽²⁾.

La sua ammirevole madre, Drana, donna molto pia, ormai sola, per sovvenire ai bisogni della famiglia apre un negozio di ricami per poter crescere i propri figli. È una cattolica fervente; svolge un ruolo importante nella vita della parrocchia del Sacro Cuore e si occupa attivamente di opere di carità. La carità in lei è una seconda natura. Il fratello di Gonxha, Lazzaro, dirà di lei: «Nostra madre era una donna



forte, dalla tempra d'acciaio. Al tempo stesso, era umile, generosa, preoccupata dei poveri e profondamente religiosa. Credo che noi le dobbiamo tutto»⁽³⁾.

Gonxha fa parte dei Figli di Maria e della corale della parrocchia. Ha la passione per i racconti e le riviste missionarie e per l'espansione della Chiesa in Africa e in Asia. Suo fratello la descrive «viva, spontanea, arguta». È anche un'organizzatrice nata, ci dice suo cugino Lorenz.



La giovane Gonxha (Agnese), futura Madre Teresa; a destra, insieme alla sua famiglia. In alto: Giovanni Paolo II il giorno della beatificazione di Madre Teresa di Calcutta.

L'adolescente prega molto. La sua vocazione si risveglia a partire dai dodici anni e si determina definitivamente quando ne ha diciotto. All'età di appena diciott'anni, nel settembre del 1928, Agnese lascia la sua famiglia per entrare nella comunità delle Suore di Nostra Signora di Loreto, una congregazione missionaria di spiritualità gesuita, scelta che è stata forse influenzata dal Padre gesuita Jambrekovic, parroco della sua parrocchia e suo confessore.

Ella non rivedrà mai più sua madre. Parte per Rathfarnham (Dublino) in Irlanda, dove è ammessa come postulante il 12 ottobre sotto il nome di Teresa, scegliendo come santa patrona santa Teresa di Lisieux. Sognava le missioni estere, ed è inviata in India dalla sua congregazione; arriva a Calcutta il 6 gennaio 1929. Quando scopre l'India, lo choc della miseria delle caste disprezzate è per lei una rivelazione: degli uomini vivono e soffrono in condizioni sconosciute in Europa. In un articolo che spedisce al giornale *Missioni Cattoliche* di Zagabria, ella scrive: «Se la gente dei nostri paesi vedesse questi spettacoli, smetterebbe di lamentarsi dei suoi piccoli problemi e ringrazierebbe Dio di esser stato tanto generoso nei suoi confronti». Compie il suo noviziato a Darjeeling, a 600 chilometri da Calcutta. Alla fine dei 18 mesi di noviziato, pronuncia i voti il 25 maggio 1931.

Dopo alcuni mesi passati in un dispensario, è mandata a Calcutta, dove le "dame irlandesi" dirigono due scuole poste fianco a fianco. La scuola *Santa Maria* è una scuola frequentata le ragazze della buona società indiana, un istituto scolastico piuttosto facoltoso. Il collegio *Loreto Entally* è invece una scuola gratuita, per i figli di famiglie povere. È in quest'ultima scuola che suor Teresa insegna storia e geografia. Porta a termine i suoi studi e consegue il diploma di insegnante. Si occupa anche di un'altra scuola, dove i ragazzi sono veramente miserabili. Compie anche numerose visite di carità nelle bidonville.

Pronuncia i suoi voti perpetui come religiosa di Loreto il 24 maggio 1937. All'inizio dell'anno scolastico successivo è nominata direttrice degli studi a *Santa Maria*. È una modifica importante del suo ambiente, poiché si occupa di bambini socialmente privilegiati. Ella ha creato una sezione dei Figli di Maria, coi quali si reca nei tuguri, consola i poveri e i malati. Eppure sua madre in una lettera le fa dei rimproveri: «Cara figlia mia, non dimenticare che se sei partita in un paese tanto lontano, è per i poveri». È un'intimazione, ma suor Teresa impiegherà ancora otto anni a coglierne tutta l'importanza.

«IL RICHIAMO NEL RICHIAMO»

Questi anni saranno contrassegnati dalla Seconda Guerra mondiale e dai suoi grandissimi sconvolgimenti, dagli scontri omicidi fra indù e musulmani, dalla spartizione del "dominion" britannico tra India e Pakistan e dall'indipendenza dei due paesi. L'India sprofonda nel caos e nella guerra civile. Centinaia di migliaia di rifugiati affluiscono a Calcutta. Suor Teresa è molto colpita dalla malattia e dalla morte che imperversano nella città. Per lei, insegnare non è più sufficiente: altri possono assolvere il suo compito. All'interno della sua vocazione religiosa nasce un'altra vocazione, che lei ha definito "il richiamo nel richiamo", e che descrive così: «È successo il 10 settembre 1946. Mentre pregavo nel profondo di me stessa e in silenzio, ho percepito molto nettamente un richiamo nel richiamo. Il messaggio era molto chiaro: dovevo lasciare il convento di Loreto per consacrarmi al servizio degli altri vivendo in mezzo a loro. Era un ordine. Ho provato intensamente la volontà di Gesù di vedermi servirLo nei poveri, negli abbandonati, negli abitanti dei tuguri, quelli che non hanno alcun rifugio. Gesù m'invitava a servirLo e a seguirLo in una povertà reale, abbracciando un genere di vita che mi assimilassi ai bisognosi, nei quali Egli è presente, nei quali soffre, nei quali vive».

Da allora suor Teresa non desidera

più che una cosa: consacrarsi ai poveri. Ne parla dapprima con il suo confessore e direttore spirituale, un gesuita belga, il padre Van Exem. Costui reagisce certamente con molta prudenza, ma accetta di parlarne con l'Arcivescovo di Calcutta, Mons. Fernand Périer, un gesuita di origine francese, il quale riceve suor Teresa, ma giudica la decisione inopportuna per delle ragioni politiche. In ogni modo suor Teresa ha un principio di tubercolosi, ed è condannata all'inattività fino alla fine del 1947. All'inizio del 1948, ottiene il consenso della sua congregazione e un permesso di escaustrazione (vale a dire che viene autorizzata ad uscire dalla sua comunità e a vivere come religiosa non rinchiusa in convento sotto l'autorità dell'Arcivescovo di Calcutta). Il 16 agosto 1948, lascia *Loreto House* e decide di vestire l'abito adottato da un ramo bengalese delle Suore di Loreto, un sari di cotone, che è il vestito delle donne del popolo.

Nell'incomprensione generale, abbandona il suo posto di direttrice della scuola. Parte solo con una piccola valigetta. Mons. Périer ha richiesto che prima di lanciarsi nella sua azione tra i tuguri di Calcutta ella acquisisca delle conoscenze mediche che le permetteranno di curare i più sfavoriti. Ella soggiorna dunque tre mesi presso l'ospedale della Sacra Famiglia a Patna, a 500 chilometri da Calcutta. Domanda e ottiene la nazionalità indiana, cosa che annulla le procedure per avere un permesso di soggiorno; parlava correntemente il bengali, la lingua regionale, e l'indostano, l'idioma nazionale.

Di ritorno a Calcutta, percorre le strade dell'immensa città, e va ormai a consacrarsi a coloro che sono considerati come i rifiuti del mondo sociale. Calcutta è il ricettacolo di tutte le miserie: lebbrosi, incurabili, abbandonati di cui nessuno si preoccupa... La fame è un flagello endemico. Gli ospedali traboccano. I bambini frugano nei bidoni della spazzatura (o ciò che ne fa le veci). Migliaia di persone

dormono e muoiono sui marciapiedi nell'indifferenza generale.

Ella non ha né relazioni importanti né appoggi. Di fronte alle necessità di ogni tipo d'urgenza, ciò che fa è semplicemente irrisorio. La sua azione non può che essere una goccia d'acqua nell'oceano della miseria. Ma l'oceano non è fatto che di gocce d'acqua...; più tardi, lei dirà queste parole: «Noi sappiamo bene che ciò che facciamo non è che una goccia d'acqua, ma se questa goccia non fosse nell'oceano, le mancherebbe!».

Comincia la sua attività in una bidonville, aprendo una "scuola" su di un terreno incolto e un dispensario improvvisato all'aria aperta. Pulisce le ulcere, distribuisce tutti i viveri che può. Spinta dalla sua carità, cammina fino a "consumarsi le gambe", ammetterà lei, per dar sollievo alle più grandi sofferenze. Di fronte a questo impegno sovrumano, ha la terribile tentazione di ritornare presso le sue sorelle – il suo posto le è stato conservato – e di condividere la loro vita tranquilla e relativamente confortevole.

L'azione della Provvidenza si manifesta presto in molte occasioni. Vengono offerti degli aiuti imprevisi. Eppure, per quanto siano generosi e disinteressati, questi appoggi non possono che essere temporanei. Madre Teresa si convince rapidamente che le occorrerebbero delle reclute permanenti, tutte consacrate all'opera.

Accoglie la sua prima compagna nel marzo del 1949. A partire da questa data, vede arrivare le une dopo le altre delle ragazze che vengono a stare con lei e vogliono essere religiose.

Le prime erano state sue allieve alla scuola di Loreto. Mons. Périer, che ha fatto procedere ad una inchiesta minuziosa sull'attività di Suor Teresa, scrive: «Comincio a credere che ci troviamo nel caso di una vocazione straordinaria ed autentica e che, senza andare contro la prudenza che la legislazione e gli usi ecclesiastici consigliano e impongono, non dobbiamo più porre ostacoli ai progetti di Dio».



Suor Teresa deve congiungersi con un altro ordine religioso, oppure fondarne uno. Decide di fondare una congregazione.

Alle postulanti che si presentano propone una vita molto austera. Chiede loro di condividere il modo di vita dei più sfavoriti: «Noi non dobbiamo avere niente di ciò che anche i più poveri non possano procurarsi».

Dopo l'approvazione della regola da parte della Congregazione dei religiosi, la nuova Congregazione delle Missionarie della Carità, che contava allora dodici membri, è ufficialmente istituita come ordine religioso dall'Arcivescovo di Calcutta il 7 ottobre 1950. I membri della congregazione hanno adottato quattro voti: oltre ai tre voti abituali (povertà, castità e obbedienza), esse fanno quello di consacrarsi ai più poveri. Il contenuto dell'ispirazione di Madre Teresa si rivela nello scopo che desiderava conferire alla sua nuova istituzione: «Estinguere la sete infinita d'amore e di anime di Gesù sulla croce». Gli statuti dell'ordine dicono: «La nostra missione specifica è di lavorare alla salute e alla santificazione dei più poveri tra i più poveri».

LA VITA DELLE SUORE

Madre Teresa dà alle sue figlie delle consegne di umiltà e di generosità,

per assomigliare sempre più a Gesù. «Tutto ciò che noi facciamo – preghiera, lavoro, sofferenza – è per Gesù. Le nostre vite non hanno alcun senso, alcuna motivazione all'infuori di Lui».

In occasione della cerimonia di professione delle prime dieci religiose dell'ordine, celebrata il 12 aprile 1953 alla presenza di Mons. Périer, ella ritorna su questo tema: «Le nostre vite sono totalmente orientate verso Gesù e al suo servizio. Noi viviamo per Lui, per servirLo e amarLo, per far sì che tutti Lo conoscano e Lo amino. Così io dico che noi

facciamo tutto tramite Gesù e con Gesù, perché egli ci dà la forza, la consolazione, la gioia di lavorare per Lui».

Le suore vivono in una grande povertà. Madre Teresa limita all'essenziale i beni che esse possono possedere. Mostrerà sempre la sua volontà tenace di mantenere povera la congregazione, che essa non abbia sicurezza materiale, di mezzi certi per vivere, ma che debba contare sulla Provvidenza.

È certo che per “resistere” senza cedimenti nel loro modo di vivere che è di un'esigenza rara, le Missionarie della Carità devono avere una vera vita interiore. Per prestare delle cure ripugnanti è necessaria una vita di preghiera, bisogna vedere Dio nei malati. «I poveri, per noi, sono il Cristo: il Cristo, sotto il viso della sofferenza umana» ripete Madre Teresa(4).

Le giornate di lavoro delle suore sono molto dense, ma ogni giorno alle 18.30, esse fanno l'adorazione del Santissimo Sacramento, e hanno una giornata di raccoglimento a settimana.

Quando apre una nuova casa, Madre Teresa scrive alle sue suore: «In ognuna delle nostre case la prima cosa che metteremo è un tabernacolo, un calice e un ciborio per la santa Messa».

IL RIFUGIO PER I MORIBONDI

In queste bidonville di Calcutta, molte persone muoiono di fame o di epidemia sui bordi delle strade, in un abbandono indicibile. Madre Teresa vuole trovare un locale in cui gli agonizzanti vengano raccolti e possano morire in pace con, intorno a loro, un minimo di calore e d'amore: «Bisogna che sentano che ci sono persone che li amano veramente, almeno nelle ore che restano loro da vivere, che essi conoscano finalmente l'amore umano e divino, che anch'essi sappiano che sono dei figli di Dio».

Il 22 agosto 1952 Madre Teresa apre il *Nirmal Hriday*, la Casa del Cuore puro, in un locale fornito dalle autorità municipali di Calcutta. Un cartello fissato all'ingresso reca questa iscrizione: "*Home for the dying destitutes*", casa per i moribondi abbandonati. Il luogo è povero e spoglio, ma vi regna una grande pace. Le suore hanno realmente bisogno di coraggio, si confrontano con la miseria e la sofferenza in ciò che esse possono avere di più orrendo. Gli agonizzanti che vengono condotti al *Nirmal* sono quasi sempre in uno stato di sporcizia ributtante. Le loro membra talvolta sono in cancrena, divorate dai vermi. Lo spettacolo è insostenibile per degli estranei. Il P. Gorrée evoca così la sua prima visita al centro per i moribondi: «Io, vecchio soldato che conosco i lazzaretti militari, a malapena ho retto al colpo». Chinandosi sui poveri, Madre Teresa vuole esprimere loro che non sono abbandonati. Ha la preoccupazione di portare a tutti non solo l'aiuto materiale indispensabile, ma anche la dolcezza di un amore fraterno che essi non hanno mai conosciuto e che lascia trasparire l'amore eterno di Dio per ciascuno dei suoi figli. La presenza delle suore, così dolci, sempre pronte ad ascoltare, è già per questi reietti di ieri un'immensa consolazione. Madre Teresa raccomanda alle sue suore: «Siate l'espressione vivente della bontà di Dio: che la bontà di Dio sia sul vostro viso, nei vostri occhi, nel vostro sorriso, nel calore del vostro saluto».

In mezzo a questi uomini più poveri, 50.000 morti hanno ricevuto grazie a lei l'amore e l'affetto degli ultimi istanti, «nessuno di loro è morto disperato». «Ciò che noi facciamo a queste persone, è a Gesù che lo facciamo; la religione cristiana porta l'amore di Cristo, e il messaggio del suo amore è il solo messaggio che possa condurre alla pace. L'amore è la sola cosa che conta». «Ogni persona è Cristo per me». «Quando lavo le piaghe dei lebbrosi, ho la sensazione di prendermi cura del Signore stesso»⁽⁵⁾. «I poveri ci danno molto più di quanto noi apportiamo loro. Sono delle persone così forti. Non imprecano mai, non si lamentano mai. Noi non dobbiamo offrir loro della pietà o della compassione. Abbiamo tanto da imparare da loro»⁽⁶⁾.

Lo scopo diretto che si è proposta Madre Teresa non è la conversione dei moribondi. La sua idea è questa: «Se io lavoro, se servo la gente con amore e sacrificio, allora naturalmente essa comincerà a pensare a Dio. Così sono portati a conoscerLo e, conoscendoLo, vorranno amarLo e, amandoLo, servirLo»⁽⁷⁾. Le azioni spesso sono più significative, più eloquenti delle parole; la testimonianza delle Missionarie vale tutte le predicazioni. È una spiritualità alquanto disincarnata, che dimentica la decadenza della nostra natura. Dimentica anche che la conoscenza di Dio che conduce alla salvezza non è una conoscenza qualunque, ma una conoscenza soprannaturale, e che questa conoscenza ci perviene con la predicazione: «Come potrebbero credere in colui che non hanno ascoltato? Come potrebbero ascoltare se nessuno predica?», dice san Paolo⁽⁸⁾.

In occasione della sua visita al *Nirmal Hriday*, il 3 febbraio 1986, Giovanni Paolo II esprimerà egli stesso il messaggio che vi viene trasmesso ai moribondi: «Io non posso togliere le vostre sofferenze. Ma di questo sono sicuro: Dio vi ama di un amore eterno. Voi siete preziosi ai suoi occhi. In lui, anche io vi amo. Perché in Dio noi siamo veramente fratelli e sorelle». *Nirmal Hriday* proclama la profonda dignità di ogni essere umano. Le tenere cure



che qui sono prodigate testimoniano la verità che il valore di un essere umano non si misura dalla sua utilità, né dai suoi talenti, né dalla sua salute o dalla sua malattia, né dalla sua età o in ragione delle sue credenze o della sua razza. La nostra dignità umana viene da Dio, nostro Creatore, che ci ha foggiate tutti a sua immagine».

L'ESPANSIONE DELL'OPERA

Nel 1955, Madre Teresa apre un centro per bambini abbandonati. Ben presto vi sono accolti 200 bambini. In questo orfanotrofio vengono a volte condotti dei bambini che non hanno più che poche ore da vivere. Fedele ai propri principi, Madre Teresa non battezza questi bambini *in articulo mortis*⁽⁹⁾.

Crea dei centri di accoglienza per lebbrosi, e vi si prodiga senza riserva. Nel 1957 crea anche un villaggio per lebbrosi ad Asansol, a 200 chilometri da Calcutta, dove raggruppa 400 famiglie di lebbrosi, che possono vivere un'esistenza normale, ricevere le cure indispensabili, lavorare... Ognuna dispone di un pezzetto di terra e di una casa; c'è un ospedale e una scuola. Asansol diventa presto un modello ed in India è all'origine di numerose esperienze simili.

Nel corso degli anni '50, sviluppa l'opera delle Missionarie della Carità a Calcutta. Di fronte all'affluire delle indigenze, fonda scuole, dispensari... Nel 1959, ottiene il permesso di cominciare ad aprire case all'infuori della diocesi di Calcutta. Nei cinque anni seguenti, apre quindici nuove case in India.

Nel febbraio del 1965, raggiunge una nuova tappa: la congregazione diventa di diritto pontificio sotto la giurisdizione di Roma, e può uscire dai limiti dell'India, cosa che farà subito. La prima fondazione fuori dell'India ha luogo in Venezuela, nel 1965. A proposito delle fondazioni che crea, Madre Teresa dice: «Noi andiamo là dove il bisogno spirituale è maggiore, dove le persone sembrano essere pronte ad accogliere l'istruzione religiosa ed i sacramenti. Andiamo là dove la presenza della Chiesa è più necessaria».

Negli anni 1964-65, Madre Teresa e la sua opera diventano sempre più conosciute nel mondo. All'epoca della visita di Paolo VI in India, Madre Teresa si confronta per la prima volta con la stampa. Un giornalista della BBC, Malcolm Muggeridge, vuole girare un servizio sulle Missionarie della Carità, che sarà trasmesso in un'ora di grande ascolto e comincerà a far conoscere Madre Teresa. Davanti al fascino di questa religiosa rugosa, davanti alla semplicità e alla spontaneità delle sue risposte, l'emozione dello spettatore è profonda. La trasmissione ebbe un'immensa risonanza e si dovette rimandarla in onda⁽¹⁰⁾.

Nel 1968, Paolo VI l'invita a Roma, e le chiede di aprire un centro nella periferia della città, cosa che essa accetta alla vista della miseria materiale e spirituale che vi regna.

Il nome di Madre Teresa adesso è noto a tutti. L'opera delle Missionarie della Carità possiede una notorietà mondiale, e suscita un grande slancio di generosità. Affluiscono offerte e vocazioni. La crescita del ramo femminile è straordinariamente rapida; mentre nella maggior parte delle congregazioni i noviziati si svuotano, Madre Teresa non sa come ospitare le ragazze che le chiedono di essere ammesse e moltiplica le fondazioni. Nel 1970, decide di aprire un noviziato a Londra. Durante il decennio seguente, ella apre delle nuove case in Africa (Tanzania ed Etiopia), in Asia (Sri Lanka

e Vietnam), in Australia, nel Medio Oriente, nell'America del Nord.

La congregazione si estende ovunque ci siano dei poveri da soccorrere. Alla fine degli anni settanta, conta più di 1300 religiose e 164 case, di cui 98 in India. La compagnia aerea Air India e le Ferrovie indiane offrono il trasporto gratuito alle Missionarie della Carità per tutti i loro viaggi.

La guerra del Bangladesh, all'inizio degli anni '70, col suo enorme seguito di disgrazie e di miserie, offrirà l'occasione di immense dedizioni.

Nel 1973, il governo dello Yemen invita le suore ad aprire una fondazione, in quel paese dove non c'era più una presenza cristiana ufficiale da 600 anni. Il governo propone addirittura di costruire una chiesa per le suore, ma Madre Teresa, curiosamente, rifiuta, col pretesto che le suore possono accontentarsi di una semplice stanza all'interno della casa come cappella: nessun bisogno di segni esterni di distinzione. È un'occasione mancata per stabilire maggiormente la presenza di Nostro Signore.

LA FAMA MONDIALE

Col passare degli anni, ed effettivamente suo malgrado, Madre Teresa vede attribuirsi molteplici premi e onori: nel 1962 (anno che segna gli inizi della sua celebrità), il Governo indiano le accorda il *Lotus* d'oro, una delle più alte distinzioni del paese. La Conferenza dei capi di Stato asiatica le assegna il premio *Magsaysay*, dotato di 50.000 rupie, che le consentiranno di aprire un centro per bambini abbandonati.

Ella gode a Roma d'un favore eccezionale. Nel Natale 1970, Paolo VI le conferisce il premio per la pace Giovanni XXIII, dicendo nel suo messaggio radiotelevisivo: «Noi proponiamo all'ammirazione di tutti questa intrepida messaggera dell'amore di Cristo». Vuole che «il mondo si senta interpellato dall'esempio evangelico di Madre Teresa», e presiede egli stesso alla cerimonia di consegna del premio, il

6 giugno 1971. Sempre nel 1971, Madre Teresa riceve a Boston il premio del Buon Samaritano, creato dalla famiglia Kennedy. Nel 1972, l'India le assegna il premio *Nehru* per la sua azione all'epoca della guerra del Bangladesh. Nel 1973, la Gran Bretagna l'onora del premio *Templeton*, consegnato dal duca di Edimburgo, alla presenza della regina Elisabetta ⁽¹¹⁾.

Ad uno dei suoi biografi, Desmond Doig, Madre Teresa confida: «Questi premi sono per quei poveri che stiamo riconoscendo. Finalmente li abbiamo accettati e li amiamo. Il mondo intero comincia a conoscerli». E quanto alle somme che accompagnano queste distinzioni, ella dice: «È una goccia di liberazione in un oceano di sofferenza».

Il 16 ottobre 1979, le viene conferito l'onore supremo, il più conosciuto, quello che suscita articoli in tutti i giornali del mondo, il Premio Nobel per la pace. Madre Teresa in quest'occasione riceve omaggi ovunque, perché lei incarna l'amore, la bontà, la misericordia, la compassione, il coraggio, ecc.

Il ministro degli Affari esteri indiano dice: «Pieno di gratitudine, il mondo riconosce che è di questo che ha bisogno». Per il *Deccan Herald* di Bangalora, «Madre Teresa è diventata santa da viva, e una leggenda».

Al momento della cerimonia in cui a Oslo riceve il premio Nobel, il 10 dicembre 1979, ella fa questa dichiarazione che la caratterizza bene: «Io sono grata di riceverlo, in nome di quegli affamati, degli ignudi, dei senzatetto, degli infermi, dei ciechi, dei lebbrosi, di tutte quelle persone che si sentono indesiderate, non amate, non curate, respinte dalla società, quelle persone che sono diventate un fardello per la società e che sono umiliate da tutti. È a nome loro che accetto questo premio. Essi non hanno bisogno della nostra pietà né della nostra simpatia. Essi hanno bisogno del nostro amore comprensivo, hanno bisogno del nostro rispetto, hanno bisogno che li trattiamo



Gli onori del mondo: a sinistra con il Presidente della Repubblica Sandro Pertini; a destra mentre riceve una laurea honoris causa all'Università degli Studi di Bologna.

con dignità!». Ed ella ne approfitta per pronunciare una vigorosa arringa contro l'aborto: «Il pericolo principale contro la pace mondiale, oggi, è il crimine contro il bambino innocente che deve nascere».

Questi onori l'hanno consacrata come modello. Madre Teresa fu elevata, nel corso degli anni settanta, ad una celebrità universale senza dubbio contraria ai suoi desideri. È stata scelta come il simbolo moderno dell'impegno umanitario e della "solidarietà", è una figura emblematica.

L'establishment internazionale fa di lei un mito vivente, e questa quasi-santità le attira una grande venerazione. Già da viva, le sono stati attribuiti i requisiti della santa. Quando ricevette il Premio Nobel, il *New York Times* inventò per lei una categoria inedita, titolando: *Mother Teresa, a secular saint*, cioè una santa riconosciuta dal mondo profano o laico. Il titolo di "santa" le era già stato attribuito quando fu designata come "Donna dell'anno" dalla rivista *Time* (29 dicembre 1975).

Le Nouvel Observateur la chiama "la più grande donna vivente" (4

novembre 1983). E quando Javier Perez de Cuellar l'accoglie nell'ottobre 1984 all'assemblea generale delle Nazioni Unite, la qualifica come la "donna più potente della terra".

Fino al 1990, nonostante dei problemi di salute sempre più seri, Madre Teresa continua a solcare il mondo per le professioni religiose delle novizie, l'apertura di nuove case e per portare aiuto ai poveri colpiti dalla miseria o dalla guerra. Prende la parola al quarantesimo anniversario delle Nazioni Unite nell'ottobre 1985. La vigilia di Natale di quell'anno apre a New York il *Dono d'amore*, la sua prima casa per i malati colpiti dall'AIDS. Negli anni successivi, questo centro fu seguito da molti altri, negli Stati Uniti e altrove nel mondo, specificatamente destinati ai malati di AIDS.

A partire dal 1990, Madre Teresa deve rallentare le sue attività. Morirà nella Casa madre a Calcutta, il 5 settembre 1997. Il suo corpo fu trasferito nella chiesa di San Tommaso, vicino al convento di Loreto dove era arrivata per la prima volta sessantott'anni prima. Centinaia di migliaia di persone di ogni



17 ottobre 1979: Madre Teresa riceve il Premio Nobel per la pace

classe e di ogni religione, dall'India o dall'estero, vennero a renderle omaggio. Le fu tributato un funerale di Stato il 13 settembre; il suo corpo fu portato in processione nelle strade di Calcutta sul camion militare che aveva trasportato anche le salme di Gandhi e di Nehru. Erano presenti i capi di Stato del mondo intero.

I DIVERSI RAMI DELL'OPERA

Madre Teresa era conosciuta nel mondo intero, era una personalità che aveva un ascendente fuori del comune, ed ha attirato molti altri al suo seguito. È riuscita più d'una volta a far servire poveri, malati o moribondi delle sue case da delle persone potenti o ricche, addirittura membri del governo o del corpo diplomatico.

Nel 1963 fondò i Frati missionari della Carità, che furono istituiti ufficialmente come congregazione diocesana nel 1967.

L'anno 1976 vede la fondazione di un ramo contemplativo in seno alla congregazione. L'apostolato di queste suore è quello della preghiera, in particolare l'adorazione eucaristica. I due rami attivo e contemplativo hanno la stessa superiora generale.

I Frati contemplativi missionari della Carità furono fondati nel 1979, ed eretti a congregazione diocesana a Roma nel 1993.

Infine i Padri missionari della Carità furono fondati in Messico nel

1992. Tutti questi rami vivono della spiritualità e del "carisma" di Madre Teresa: il servizio dei più poveri fra i poveri. Per tutti, suore, frati e padri, lei è "la Madre".

Fin dall'inizio della Congregazione, Madre Teresa aveva fondato i Cooperatori sofferenti con l'aiuto della sua amica Jacqueline de Decker, una belga che aveva conosciuto a Patna, e che era dovuta ritornare in Belgio, poichè gravi problemi di salute le impedivano di essere religiosa. Questi cooperatori sostengono le Missionarie della Carità con le loro preghiere e con l'offerta delle loro sofferenze. Esistono anche i "Cooperatori di Madre Teresa": questi laici, uomini e donne "di tutte le religioni" (come dicono i testi della Congregazione), attratti da Madre Teresa e dal suo operato, sono almeno 200.000.

Alla morte di Madre Teresa, le Missionarie della Carità erano quasi 4000, e vivevano in quasi 600 fondazioni, in 123 paesi del mondo. Esse sfamano ogni anno 500.000 famiglie, accolgono 20.000 bambini nelle scuole, curano 90.000 lebbrosi, tengono degli orfanotrofi ecc.

ZONE D'OMBRA

Fin qui abbiamo raccontato la vita di Madre Teresa, adesso bisogna formulare un giudizio su di lei, per quanto ciò sia possibile agli uomini, perché questo giudizio certamente

appartiene a Dio. Noi presupporremo che ella avesse tutta la buona fede e le buone intenzioni possibili. Detto ciò, esistono dei fatti oggettivi e pubblici che non è possibile passare sotto silenzio.

I RAPPORTI CON I GOVERNI

Prima del conseguimento del premio Nobel, essa era già una personalità influente, ma questo onore le ha conferito una nuova notorietà ed un'autorità maggiore, che le permettevano di trattare con i capi di Stato o di Governo. Dal momento che ha accettato, per servire la causa dei poveri, le ricompense che le erano assegnate, il suo intento d'efficacia per sovvenire alle miserie l'ha condotta ad intrattenere delle relazioni con tutti i regimi, anche poco o affatto raccomandabili (paesi comunisti, Etiopia, Haiti, Ruanda, regimi corrotti dell'Africa), e ad accettare certi compromessi.

Ella pensava prima di tutto a dar sollievo ai diseredati, a raggiungere i disgraziati, e si asteneva da ogni giudizio politico. La necessità obbliga talvolta a venire a patti col potere. Nello stesso Bengala occidentale, provincia in cui si trova Calcutta, il Primo ministro fu a lungo comunista, e Madre Teresa doveva sollecitare per molti progetti l'autorizzazione e l'aiuto di questo interlocutore obbligato. Nel luglio 1985, ella ha reso visita a Cuba, per preparare una fondazione in quell'isola. Ella era apparentemente affascinata dalla sua visita a La Havana e dal suo colloquio con Fidel Castro, il boia che ha fatto di Cuba un immenso gulag, con migliaia di detenuti nei campi di concentramento... Il meno che si possa dire è che ci si trovi davanti ad ingenuità politica.

Madre Teresa si è recata in Unione Sovietica, nel 1987, su invito dei compagni sovietici, ed ha parlato alla stampa sotto il ritratto di Carlo Marx (o di Lenin, secondo le fonti). Al termine della visita, il Comitato sovietico per la pace le ha conferito la medaglia d'oro del "Combattente per la pace". Ella non ha detto una parola del regime comunista. Perché questo

silenzio, quando aveva un'occasione di far uso della stima di cui godeva per discreditarlo questo regime? Di fatto, ha dato piuttosto il suo aiuto ai dirigenti del Cremlino. Qualunque fossero le sue intenzioni, bisogna pur constatare che ha mancato di discernimento, è caduta nella trappola delle macchinazioni politiche degli *apparatchik* comunisti, è servita loro obbiettivamente da *utile idiota*. Era un personaggio di grande prestigio morale e per i comunisti tali visite sono un successo ed una bella vittoria propagandistica⁽¹²⁾.

QUALCOSA CHE NON VA

Se tutti i grandi media le hanno fatto una tale pubblicità è perché non era troppo scomoda. Parlava di tenerezza, d'amore e d'affetto, ma questo discorso non impegna a granché. La situazione del mondo avrebbe richiesto altro. Si sarebbe dovuta proclamare la necessità di cambiare vita, cosa che non può esser fatta senza la grazia, dunque senza la conoscenza delle verità della salvezza.

Non è affatto ciò che faceva Madre Teresa. Notiamo anche che coloro che le rendono omaggio e la lodano così insistentemente non sembrano molto interessati alla virtù.

In mezzo a questo concerto di elogi, si sentiva tuttavia qualche nota stonata. Se si crede a *Le Monde diplomatique*:

«Nel novembre del 1995, la popolazione irlandese dovette decidere, tramite referendum, di abrogare il divieto di divorzio. La maggior parte dei partiti irlandesi invitarono a votare "sì" al referendum. Madre Teresa invitò a votare "no". Alcuni mesi più tardi (aprile 1996), rilasciava un'intervista ad un periodico americano, *Ladies Home Journal*, letto da milioni di casalinghe. Interrogata circa la sua amicizia con Lady Diana, principessa del Galles, e sul suo imminente divorzio, Madre Teresa non esitò a spiegare, parlando di quel matrimonio: "È bene che sia finito. Nessuno era davvero felice". È evidente, con Madre Teresa le donne povere hanno diritto a delle prediche sulla morale e sull'obbedienza, le

principesse godono di tutte le scuse e di tutte le indulgenze.

Ecco alcuni altri fatti, completamente passati sotto silenzio... Nel 1992, Madre Teresa intervenne in occasione del processo di M. Charles Keating, uno dei più grandi frodatori della storia finanziaria degli Stati Uniti. La sua truffa alle casse di risparmio gli aveva permesso di metter mano su 252 milioni di dollari, rubati principalmente a piccoli risparmiatori. M. Keating, che in precedenza aveva condotto una campagna contro la pornografia, aveva offerto a Madre Teresa 1.250.000 dollari insieme all'uso del suo aereo privato. In cambio, la "santa mediatica" non aveva esitato a far uso del suo prestigio per aiutare M. Keating. A tal punto che quando Madre Teresa inviò una lettera reclamando la clemenza del tribunale per un uomo che "ha fatto molto per aiutare i poveri", uno dei procuratori rispose domandandole di restituire il denaro che le era stato versato (e che proveniva dal furto). Sempre troppo innocente per poter scoprire la disonestà degli altri, ella rifiutò»⁽¹³⁾.

UN CATTOLICESIMO "CONSERVATORE"

Giovanni Paolo II prova una grande ammirazione per Madre Teresa. Ha voluto il processo di beatificazione eccezionalmente rapido: con una dispensa speciale della Santa Sede, il processo si è aperto dal luglio 1999. E la sua beatificazione è stata in qualche sorta il regalo che il Papa ha fatto alla Chiesa in occasione del 25° anniversario del suo pontificato. Senza l'opposizione della Curia, egli l'avrebbe beatificata e canonizzata il giorno stesso. Entrambi erano in perfetta armonia di spirito, e difendevano un cattolicesimo giudicato "conservatore" dai loro avversari, particolarmente in ambito morale. Madre Teresa disse dell'aborto: «L'aborto è la cosa più diabolica che una mano umana possa fare. Domandiamo a Nostra Signora che tolga dai cuori delle madri questo desiderio orribile di voler sopprimere il



bambino che portano in grembo».

Gli anticlericali non tollerano la sua visione cristiana della sofferenza e della morte. Essa passa per una reazionaria, è poco apprezzata dai preti progressisti, quelli che, ai suoi occhi, hanno vergogna del loro sacerdozio. Per lei, la confessione deve svolgere un ruolo essenziale nella vita dei cristiani. Dice delle belle cose sul sacerdozio: i preti, che sono degli altri Cristi, devono essere dei preti santi.

Per ciò che concerne la vita religiosa, la nozione di peccato, ecc., essa ha dato prova d'ironia e di critica riguardo agli innovatori. I progressisti le rimproverano di seguire una teologia ed una morale "vecchie" (circa la teologia della liberazione, il ruolo dei laici e delle donne nella Chiesa, la contraccezione), di schierarsi dalla parte del Papa. Ma, precisa Mons. Di Falco, «anche se ella è innegabilmente più vicina alle posizioni di Mons. Lefebvre che alle licenze teologiche di un Hans Küng, non si oppone al concilio Vaticano II»⁽¹⁴⁾.

Su ogni argomento, la sua posizione era quella in vigore nella Chiesa conciliare.



Foto sconcertanti che si riferiscono al medesimo avvenimento (7 ottobre 1975): Madre Teresa di Calcutta (nella foto grande è la prima a sinistra) in preghiera davanti ad una statua di Budda.

NUMEROSI EQUIVOCI ECUMENICI

Ella lo era particolarmente nel campo dell'ecumenismo, che è quello in cui ci sono più cose da rimproverarle. È tipicamente conciliare: per lei, la fede è soggettiva; il cattolicesimo va bene per i cattolici.

Dichiarava, a proposito dei moribondi che accoglieva nei suoi centri: «Noi diamo loro ciò che desiderano, secondo la loro fede». Scrive Mons. Di Falco: «Madre Teresa intende aiutare ciascuno a morire secondo la propria religione. [...] Per i cattolici, ci sono dei preti per amministrare gli ultimi sacramenti. Per gli altri, ciò che conta, è di morire in pace con se stessi e con Dio. Madre Teresa, spesso accusata di conservatorismo, non ha aspettato il Concilio Vaticano II per praticare l'ecumenismo e per porsi all'ascolto delle religioni non cristiane. E tale comportamento le è valso alcune critiche

ai suoi inizi da parte di certi membri del clero che le rimproveravano di trascurare la sua funzione di missionaria»⁽¹⁵⁾.

Altrove riconosce che lei «ha avuto qualche seccatura con la gerarchia cattolica»⁽¹⁶⁾. Ella era dunque stata avvertita, e non ha potuto addurre a pretesto l'ignoranza quando è comparsa al tribunale di Nostro Signore. Conosceva l'insegnamento autentico e invariabile della Chiesa, ne era stata nutrita in tenera età; ma ha adottato senza difficoltà tutte le idee della Chiesa conciliare, ha addirittura preceduto il movimento. «Sul piano dell'ecumenismo e del dialogo fra religioni, Madre Teresa è stata dunque largamente in anticipo sul suo tempo», conclude Mons. Di Falco⁽¹⁷⁾, che ammira «la formidabile lezione di tolleranza e di rispetto assoluto dell'altro che Madre Teresa non ha smesso di dare»⁽¹⁸⁾. Quello che forse la caratterizza di più, si dice, è il sentimento della dignità di ogni uomo;

ma questa dignità si estende agli adepti delle false religioni. «Per Madre Teresa, spiega padre Dominic Emanuel ⁽¹⁹⁾, le persone erano fondamentalmente buone, qualunque fosse la loro religione». Più in alto abbiamo visto come Giovanni Paolo II e lei si trovino d'accordo nell'affermare la bontà e la dignità innate dell'uomo: tali principi, quanto meno, se non conducono, in pratica a negarli, minimizzano gravemente l'influenza del peccato originale, il ruolo del demonio, e la necessità della fede e della grazia per la salvezza.

Ad un giornalista che le domandava ⁽²⁰⁾: «Il vostro esempio può convertire?», lei si accontentò di rispondere: «Oh! Io spero di convertire. Ma non la intendo nel vostro stesso senso. Quello che noi tentiamo di fare, quello che noi tentiamo tutti di fare col nostro lavoro al servizio della gente, è di avvicinarci a Dio. Se, posti di fronte a Dio, noi lo accettiamo nelle nostre vite, allora noi ci convertiamo, noi diventiamo un miglior indù, un miglior musulmano, un miglior cattolico. Di quale approccio farei uso? Per me sarebbe certamente l'approccio cattolico, per voi potrebbe essere un approccio indù, per qualcun altro sarebbe un approccio buddista. A seconda della vostra propria coscienza, quello che Dio è nella vostra concezione, è questo che voi dovete accettare».

Ella non cercava dunque di convertire gli infelici ai quali recava soccorso, non domandava loro di cambiare religione. Se si paragona questo atteggiamento con quello di colui che fu il più grande apostolo dell'India, e che costituisce dunque la referenza in questo campo, san Francesco Saverio, che abisso tra i due!

Abbiamo detto che Madre Teresa non battezzava i bambini in pericolo di morte. È così anche oggi: nelle sue case, non si battezzano i bambini orfani ⁽²¹⁾, cosa contraria ai principi cattolici.

Per contrassegnare il 25° anniversario della sua congregazione, nell'ottobre del 1975, gli adepti di tutte le religioni che si praticano a Calcutta avevano invitato Madre Teresa a delle cerimonie celebrate in onore di questo giubileo. Durante una settimana carica di impegni (dal 28 settembre al 7 ottobre),

ella si recò nei templi degli adepti di diciotto religioni, per pregare con loro secondo il loro rito. Facciamo notare che questo avveniva undici anni prima del “vertice” di tutte le religioni del mondo ad Assisi. Abbiamo dei dettagli interessanti su questa settimana grazie ad una religiosa della sua congregazione: «Il rapporto, redatto da una religiosa, non era destinato che alle sue suore Missionarie della Carità attraverso il mondo: La rivista *Missi* ⁽²²⁾ nondimeno ne pubblicò degli estratti illustrati da foto che bastano a dare un'idea dei fasti di questa settimana “assolutamente unica nella storia spirituale dell'umanità per la partecipazione delle diciotto religioni presenti a Calcutta: buddisti, vari giaina, “vestiti di bianco” o “vestiti di spazio” [cioè interamente nudi], sikh, parsi, musulmani, ebrei, varie confessioni cristiane, un carosello di cerimonie, fino a cinque nella stessa giornata, che costringeva Madre Teresa e la sua brigata di giovani suore a correre ai quattro angoli dell'immensa città di Calcutta della terribile dea Kali. Da cui il suo nome Kalicutta (Calcutta)» (*Madre Teresa nelle dimensioni del mondo, Missi*, marzo 1976) ⁽²³⁾.

Due anni dopo, per i venticinque anni del *Nirmal Hriday*, Madre Teresa organizza di nuovo delle cerimonie ecumeniche imponenti. «Madre Teresa ha scelto una data simbolica, il 1° novembre. Per una semplice ragione: “Presso i cristiani, è la festa di tutti i santi, di tutti coloro che sono morti nell'amore di Dio e le cui anime godono della felicità del cielo. Ed io credo che tutta la povera gente che è morta così meravigliosamente al *Nirmal Hriday*, offrendo volontariamente la loro vita a Dio, godano ora della felicità della visione divina”» ⁽²⁴⁾.

In una lettera indirizzata nel 1979 al Primo ministro indiano, Morarji Desai, dirà: «Dio, gli uni lo chiamano Ishwar, altri Allah, altri Dio. Tutti, riconosciamo che egli ci ha creati per ciò che c'è di più sublime: amare ed essere amati. [...] Migliaia di affamati sono morti fra le nostre braccia, felici, nella pace del Dio al quale credevano» ⁽²⁵⁾.

Citiamo qualche altro fatto. Alla morte di Paolo VI, Madre Teresa gli



Madre Teresa e Giovanni Paolo II: uniti nella ricerca del dialogo interreligioso.

rende omaggio: «Paolo VI era un autentico santo. Amava i poveri ed aveva una predilezione per le Missionarie della Carità. Ora che è ritornato nella casa del Padre, noi possiamo pregarlo».

Un giorno ha fatto una conferenza nel famoso “Tempio della comprensione”. Fra’ Roger Schutz, il fondatore [protestante] della comunità di Taizé, racconta alcuni ricordi su di lei: «Nell’estate 1976, fece una visita a Taizé. Insieme, abbiamo scritto una preghiera. [...] Lo stesso anno, con alcuni miei fratelli, andammo a vivere per un po’ a Calcutta. Madre Teresa veniva spesso a pregare con noi. [...] Alcuni anni dopo, Madre Teresa ritornò a Taizé una domenica d’autunno». All’epoca delle Giornate Mondiali della Gioventù di Denver, «lei mi spedì una lettera per dirmi: “Scriviamo insieme un quarto libro!”».⁽²⁶⁾

Era alla grande riunione ecumenica di Assisi, il 27 ottobre 1986. E addirittura arrivava in ritardo, di modo che tutti al suo arrivo avevano gli occhi puntati su di lei. Come abbiamo appena visto, Madre Teresa era completamente d’accordo con tutto quello che accadeva; non si può essere maggiormente partecipi dello

spirito di quella cerimonia di Assisi.

Ella ha chiesto a tutte le suore della sua congregazione di fare il ritiro in 33 giorni della Comunione Maria Regina fondata da Efraïm, il fondatore della Comunità delle Beatitudini.

Si può aggiungere l’opinione che aveva su Gandhi: «Madre Teresa considerava Gandhi un “vero profeta, un veggente» , e confessava: «Ho sempre cercato d’ispirarmi alla sua vita di *satiagraha*, non violento, per collaborare ad una società più giusta e più fraterna»⁽²⁷⁾.

Abbiamo segnalato (cf. D.I.C.I. n° 83) che il miracolo che è stato preso in considerazione dalla Congregazione romana per autorizzare la beatificazione di Madre Teresa, la guarigione di un’Indiana di 30 anni di religione animista, Monika Besra⁽²⁸⁾, è contestato dai medici indiani.

In *Nouvelles de chrétienté* n° 77 (settembre-ottobre 2002), scrivevamo già: «Il miracolo attribuito a Madre Teresa suscita in India una polemica nel mondo dei medici, i quali affermano che il tumore di Monika Besra sia stato curato in ospedale. Infatti, se la malattia è stata curata, non si può dichiarare la guarigione stessa improvvisa, senza contravvenire alle regole di una procedura che non si occupa del caso di un malato sottoposto a cure mediche».

CONCLUSIONE

Noi non vogliamo negare l’immensa attività caritatevole di Madre Teresa né il suo amore sincero per Dio e la Chiesa. Esistono innegabilmente nella sua vita degli esempi di distacco, di povertà, di abnegazione, di oblio di sé che evocano la vita dei santi e suscitano l’ammirazione. La forma della vita religiosa delle Missionarie della Carità esige un totale dono di sé, un’abnegazione che obbliga al rispetto. Ciò che anima questa vita non può essere che la forza dell’amore; l’amore è l’unica leva che possa elevare le anime così in alto. Ma pur riconoscendo quello che c’è di ammirevole in una tale vita, e dalla quale noi stessi abbiamo da imparare tante lezioni, non si possono tuttavia passare sotto silenzio i gravi equivoci ecumenici di cui è piena la

vita di Madre Teresa, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II. Quel maledetto concilio, e la nuova teologia che l'ha ispirato, hanno sviato la testa a delle anime altrimenti generose e le hanno traviate in un indifferentismo quanto meno pratico. È il caso di Madre Teresa. È per questo che la Chiesa non può elevare agli altari una tale persona, la cui la dottrina è eterodossa.

Note

(1) Ella è il frutto di un ambiente e di un'epoca molto complessa, i Balcani del XX secolo. Nata cittadina turca, si è ritrovata in seguito serba, poi jugoslava.

(2) Mons. Jean-Michel Di Falco: *Mère Teresa ou le miracles de la foi* (Le livre de poche, 1997), p.33.

(3) Di Falco, op. cit. p.33.

(4) *Pensées spirituelles* di Madre Teresa. Ed. Mediaspaul.

(5) Intervista, 1974.

(6) Intervista, 1977.

(7) Di Falco, op. cit. p. 247.

(8) Romani 10,14.

(9) Di Falco, op. cit. p.112.

(10) Malcolm Muggeridge, autore del primo film su Madre Teresa, era stato educato nella Chiesa anglicana. Divenne un marxista convinto, e fu a lungo un compagno di strada del piccolo Partito comunista britannico. Nel Natale 1982, si convertì con sua moglie al cattolicesimo. Era il frutto di una lunga ricerca spirituale cominciata nei tuguri di Calcutta quindici anni prima, sotto l'influenza di Madre Teresa.

(11) Fra i molteplici onori conferiti a Madre Teresa, si possono menzionare: 1974: Premio *Mater et magistra* consegnato da Paolo VI; 1975: Premio Albert Schweitzer; la FAO conia una medaglia con la sua effigie; 1976 dottorato *honoris causa* dell'università di Dehli, consegnato da Indira Gandhi; 1978: Premio Balzan, consegnato dal presidente italiano Pertini, dell'ammontare di 320.000 dollari; delle indennità del governo degli Stati Uniti e dell'Impero britannico; il Premio Raoul Wallenberg (Svezia);

ai quali si aggiungono dei dottorati *honoris causa* di Cambridge, Lovanio, Harvard, Pennsylvania, Bologna, varie medaglie, ecc.

Nel settembre 1996, il Congresso degli Stati Uniti le accorda il titolo di "Cittadino onorario", una distinzione che prima di lei avevano ottenuto solo William Penn e sua moglie (fondatori dello Stato di Pennsylvania), Winston Churchill e Raoul Wallenberg. Il voto del congresso fu unanime.

(12) Le autorità cinesi erano d'accordo fin dal 1988 sul fatto che le Missionarie della Carità aprissero una casa nel paese, ma Madre Teresa voleva conformarsi alle regole del diritto canonico: lei doveva essere invitata in Cina da un vescovo locale, in comunione con Roma. Non si poteva assolutamente ricorrere alla "Chiesa patriottica" scismatica. È per questo che questa fondazione non si è ancora fatta.

(13) *Le monde diplomatique*, novembre 1996, p.32. L'articolo è firmato dal giornalista Christopher Hitchens, autore di *Le Mythe de Mère Teresa*, Dagorno, Parigi 1996

(14) Di Falco, op. cit. p.120

(15) ib. p.98-99

(16) ib. P.164

(17) ib. p.120

(18) ib. p.249

(19) Prete indiano della Società del Verbo divino, porta parola dell'arcivescovado di Nuova Delhi.

(20) Desmond Doig: *Mother Teresa, her people and her work*, William Collins, Glasgow, 1976; citato da Mons. Bernard Fellay in *Le sel de la terre* n° 1, p.16.

(21) Testimonianza del R.P. Marie-Dominique O.P., raccolta in una casa delle Missionarie della Carità, a Goa, nel 2002.

(22) Del marzo 1976.

(23) Articolo di Frate Bruno di Gesù in *Il est ressuscité!* (rivista della C.R.C.), novembre 2003, che riproduce delle foto eloquenti dell'articolo di *Missi*.

(24) Di Falco, op. cit. p.160

(25) ib. p.100-101

(26) *Le Monde*, 19-20 ottobre 2003

(27) Cf. nota 23.

(28) Si trova anche l'ortografia Bishra.

Campeggi estivi per la gioventù

- bambine (7-13 anni) dal 3 al 16 luglio ad Albano Laziale.
Responsabile: don Aldo Rossi, 06.930.68.16
- bambini (7-13 anni) dal 2 al 17 luglio nel Montefeltro (vicino a Rimini).
Responsabile: don Mauro Tranquillo, 0541.72.77.67
- ragazze (14 anni in su) dal 13 al 24 agosto da Montalenghe a Fatima
Responsabile: don Emanuele du Chalard, 011.983.92.72
- ragazzi (14 anni in su) dal 4 al 14 luglio sull'Altopiano di Asiago
Responsabile: don Floriano Abrahamowicz, 0541.72.77.67

Quale unione per l'Europa?

di don Luigi Moncalero

«Non si edificherà la società in modo diverso da come Dio l'ha edificata; non si edificherà la società se la Chiesa non ne getta le basi e non ne dirige i lavori; no, la civilizzazione cristiana non è più da inventare, né la comunità nuova da fabbricare sulle nubi. Essa è stata ed è: la civilizzazione cristiana, è la società cattolica. Non si tratta che di instaurarla e di restaurarla senza posa sui suoi fondamenti naturali e divini contro gli attacchi sempre rinascenti dell'utopia malsana e dell'empietà: *Omnia instaurare in Christo*» (S. Pio X, *Notre charge apostolique*, 1910).

Le parole di San Pio X sono sempre di una attualità scottante, dopo la ratifica della Costituzione europea, preceduta da mesi di discussioni sull'inserimento o meno della menzione delle sue radici cristiane. È chiaro a tutti che *questa* Europa dei burocrati, *questa* Europa dei "parametri di Maastrich" o delle lobby non ha radici cristiane e si è fatto bene a non inserirle nel preambolo.

Ma è mai esistita una Europa unita, una Europa cristiana?

In questo articolo vorrei provare con l'ausilio della storia – *magistra vitae* – che un Europa cristiana è esistita: è quella che si chiama la *Christianitas*. In questo senso, la storia dell'Europa si può dire che coincide con la storia della Chiesa. E studiare la storia della Chiesa vuol dire studiare le figure dei santi che ne hanno segnato le tappe. Con i limiti di uno schematismo forse un po' forzato, ho voluto caratterizzare la storia della *Christianitas* ripercorrendo brevemente le vite di tre santi:

- San Benedetto da Norcia, *creatore* dell'unità europea per mezzo del monachesimo

- San Ignazio di Loyola, *riparatore*



San Benedetto, affresco del XVI secolo, Norcia - PG

dell'unità europea infranta dalla pseudo-riforma

- San Massimiliano Kolbe, *difensore* dei principi dell'unità europea attaccati dalla Massoneria

San Benedetto da Norcia *L'unione dell'Europa creata dai monaci*

San Benedetto nasce a Norcia verso il 480. È noto che, dopo gli anni di formazione a Roma, si ritira nella campagna romana dove trascorre diversi anni come eremita. Ma non poté celarsi a lungo: la sua fama di santità lo costringerà a farsi maestro dei discepoli che sempre più numerosi accorrono a lui.

La persecuzione suscitata dalla gelosia di un prete dei dintorni, lo costringerà a lasciare Subiaco per dirigersi verso l'antica città di Cassino.

«Sorse così sulla cima del monte il nuovo monastero, in sé completo, modello tipico del più perfetto cenobitismo da praticarsi sotto la direzione immediata e continua di un solo padre (l'*Abbas*, Abate). Quasi a significare il nuovo orientamento, i due oratori edificati sull'arce furono dedicati in onore di san Giovanni Battista, padre dei monaci del Nuovo Testamento e precursore del Vangelo, e di san Martino di Tours, il monaco apostolo delle Gallie». La data tradizionale della fondazione è il 529.

«Da allora quella nuova "compagnia di monaci che leggevano, coltivavano la terra, esercitavano le arti in mezzo alla grande società che scomponendosi per barbarie, preparava il germe della futura civiltà e ricomposizione dei popoli" (L. Tosti)».

LUCE NELLE TENEBRE

Come avverrà sempre in seguito, il monastero, solo in apparenza chiuso al mondo esterno, diventa un faro di luce. «Sul monte fu un continuo accorrere di gente: dagli umili che andavano ad invocarvi la protezione e l'aiuto del padre Benedetto, ai dignitari ecclesiastici [...] ai potenti del secolo, quale il re dei Goti Totila, che al santo chiedevano parole di vita e di conforto»⁽¹⁾.

Uomo di carattere fermo e deciso, Benedetto non cerca altro che Dio, desideroso di consacrarsi al suo servizio. «Vissuto nei tempi della massima depressione d'Italia, mentre l'antico mondo romano cadeva in rovina, con la sua creazione ne preparava la ricostruzione. Salvando il monachesimo occidentale mediante l'adattamento dei principi vitali dell'Oriente alla mentalità romana, con il suo codice sacro (la Regola) trasmise ai nuovi popoli le tradizioni dei padri e il più alto commento pratico della vita evangelica. Forniva così alla Chiesa gli operai per il dissodamento dell'immane campo di lavoro che ad essa si apriva innanzi e

preparava i tempi novelli»⁽²⁾.

È in questo senso che si può vedere in san Benedetto uno degli artefici dell'unità europea, il vero Padre dei popoli affratellati nel nome sacro di Cristo e in quello augustino di Roma. Scrive uno storico: «I primordi di tutta la nostra civiltà non furono se non un capitolo stralciato dalla storia del monachesimo» (A. Harnack)⁽³⁾.

«In quelle colonie monastiche [...] una delle leggi fondamentali era quella del lavoro: la Regola lo aveva valorizzato e ne diffondeva la stima. "Così san Benedetto ha impresso alla sua istituzione quell'aspetto eminentemente sociale che tutti gli storici si compiacciono di riconoscergli" (F. Schmitz). [...] È opera dei monaci il dissodamento dei terreni. [...] Le norme dell'agricoltura impiantata dai primi monaci sono rimaste a dirigere quasi inalterate il lavoro dei campi fino al subentrare dei sistemi moderni più scientifici. Intorno alle loro fattorie, centri di produzione e di scambi, si sono venuti formando le borgate, i villaggi, le città. Così in Italia erano bonificate larghe zone, in varie epoche della sua storia, mediante l'opera dei grandi monasteri di Bobbio, della Novalesa, di Nonantola, di Pomposa, ecc. [...]

Le dipendenze staccate in regioni più lontane agivano come colonie che ripetevano i sistemi e gli indirizzi della casa madre.

Anche a vantaggio delle popolazioni andavano in gran parte le rendite dei monasteri. Detratte le spese indispensabili per il sostentamento della comunità e quelle per l'abbellimento degli edifici, il resto veniva impiegato in opere di carità. Fra queste avevano un posto speciale gli ospedali e gli ospizi per i pellegrini. Non solo la badia aveva un ospedale ben costituito, ma anche le case e i paesi dipendenti ne erano forniti, così come la dimensione sociale dell'ospitalità veniva praticata, in mancanza di alberghi, tanto dagli stessi monasteri quanto da appositi edifici costruiti nei principali punti di passaggio o presso importanti santuari. E per dar lavoro agli abitanti di una vasta zona, un

abate di Montecassino, ad es., li inviterà a costruire strade, un altro disporrà dei lavori pubblici»⁽⁴⁾.

I MONACI, CUSTODI DELLA SAPIENZA E DELL'ARTE

Ma vi è un altro campo in cui l'attività dei monaci benedettini ha lasciato orme indelebili: quello intellettuale e artistico. Pensiamo al lavoro che si svolgeva negli *scriptoria*, dove i copisti lavoravano senza posa riproducendo le opere con rara abilità: dobbiamo a loro la conservazione di opere altrimenti perse per sempre, come il *Pro Cluentio* di Cicerone, le *Metamorphosis* di Apuleio, alcune parti delle *Historiae* di Tacito, la *Peregrinatio ad loca sancta*, ecc. Pensiamo anche all'arte monastica della miniatura e della rilegatura.

Biblioteche ed arte libraria erano presupposti necessari per lo sviluppo delle scuole, un'altra delle attività svolte dai monasteri benedettini.

Si consideri infine il contributo dato dall'Ordine di san Benedetto allo sviluppo intellettuale dell'Europa rappresentato dalla schiera di uomini insigni, formati a tali scuole o vissuti all'ombra dei chiostrini. Qualche nome: san Gregorio Magno, figura incontrastata nella storia della Chiesa; san Beda il Venerabile (m. 733), un altro dei *fondatori* del medioevo e padre della storia d'Inghilterra; Alcuino (m. 804), il braccio destro di Carlomagno nell'organizzazione intellettuale dell'Impero; Rabano Mauro (m. 856), il pedagogo della Germania; Paolo Diacono (m. 799), storico dei Longobardi; sant'Anselmo d'Aosta (m. 1109); san Pietro Damiani (m. 1072), campione della libertà della Chiesa; Ildebrando di Soana (santo), Papa col nome di Gregorio VII.



Sant'Ignazio di Loyola. Roma, Chiesa del Gesù.

Sant'Ignazio di Loyola L'unità dell'Europa riparata dopo la pseudo-riforma protestante

Sant'Ignazio nasce nel 1491, diventa gentiluomo del suo parente il duca di Nàjera, vicerè di Navarra. In questa veste prende parte alla difesa della Rocca di Pamplona, dov'è gravemente ferito dai Francesi (20 maggio 1521). Durante la convalescenza, mentre aspira nei suoi sogni mondani alla mano di una Infanta (donna Caterina, sorella di Carlo V?), la Grazia lo trasforma in quel perfetto "Cavaliere di Cristo" descritto dai libri che gli furono portati da leggere, invece dei soliti romanzi cavallereschi: il *Flos Sanctorum* e la *Vita Christi* di Ludolfo di Sassonia.

La sua vita è trasformata. Durante il suo ritiro a Manresa, come san Paolo durante il misterioso soggiorno in Arabia, riceverà tali lumi da Dio che potrà ben presto, lui cavaliere digiuno di filosofia e di teologia, arruolare e preparare uomini coltissimi al servizio di Dio. Lo spirito sarà sempre quello combattivo del soldato, la sua "Compagnia di Gesù" sarà tutta protesa a conquistare le anime, al servizio di Cristo Re. Notiamo le date: 1517: Lutero mette il fuoco alle polveri

formalizzando la sua ribellione; 1521: Dio suscita Ignazio per arginare la piena che sta per travolgere l'Europa. Le sue armi sono sostanzialmente due: la *Compagnia di Gesù*, appunto, e gli *Esercizi spirituali*. Vediamole brevemente.

LA SOCIETAS JESU

La *Societas Jesu*, o Compagnia di Gesù, vede il giorno nel 1534, anno in cui Ignazio raccoglie a Parigi il primo gruppo di compagni. L'Ordine sarà poi approvato formalmente da Paolo III nel 1540.

Il primo secolo di vita della Compagnia è caratterizzato da una prodigiosa espansione: «I pochi religiosi, richiesti un po' dappertutto, specialmente dai Vescovi, corrono a ciò che è più urgente: la predicazione, i catechismi, le controversie, l'opera della riforma ecclesiastica e religiosa. Due (gesuiti) sono mandati dal Papa in Irlanda, altri in Polonia e nel Portogallo, alle diete e conferenze religiose in Germania, i migliori teologi al Concilio di Trento. Poi con l'afflusso delle reclute e la fondazione dei primi collegi (dal 1548), l'azione si organizza in forma più stabile, occupando posti chiave per sbarrare il passo al Protestantismo. Infatti la loro azione si presenta allora come tipica della Riforma cattolica, nel senso pieno e positivo della parola, e nella stessa direzione si orienta l'attività pedagogica, non contemplata da sant'Ignazio se non dopo parecchi anni, ma nella quale s'impegna ora decisamente (Pensiamo alla benefica influenza dei gesuiti nell'educazione della gioventù, specialmente dei figli della nobiltà, n.d.a.). Un posto a parte ebbe dal principio il *Collegio Romano* (1551), seminario modello per gli altri, ed il *Collegio Germanico* (1552), per il rinnovamento del clero in Germania⁽⁵⁾.

Il generalato del P. Aquaviva (1581-1615) segna un momento importantissimo della storia della Compagnia di Gesù, ma anche dell'Europa. Sono di questo periodo alcuni santi che hanno profondamente segnato la storia della Chiesa:

- san Pietro Canisio, olandese, chiamato "apostolo della Germania",



“martello degli eretici”, “il Girolamo e l'Agostino del suo secolo”. Con la sua predicazione, con i suoi libri di polemica, con le missioni, la fondazione di collegi, arginò vigorosamente i progressi del Protestantismo;

- san Roberto Bellarmino (m. 1621), professore di teologia a Lovanio, predicatore, controversista: con i suoi libri di polemiche portò colpi terribili all'eresia protestante, mentre con il suo catechismo, tradotto in quaranta lingue, spargeva in tutti i paesi la conoscenza della dottrina cattolica. Fu il direttore spirituale di un altro grande santo gesuita, Luigi Gonzaga.

Sono anche di questo periodo i beati martiri di Aubenas, in Francia (1593), mentre in Inghilterra troviamo i beati martiri Campion (1583) e Southwell (1595), vittime dello scisma anglicano.

«La storia attesta - afferma il Papa Pio XI - e i nemici stessi della Chiesa ne convengono, l'universo cattolico, opportunamente difeso dall'aiuto di Ignazio, riprese a respirare. Non si possono ricordare le numerose e gradi opere di ogni tipo che la Compagnia di Gesù, dietro l'ispirazione e la direzione di Sant'Ignazio, compì per la gloria di Dio».

IL “CODICE PERFETTO DI CUI DEVE FARE USO OGNI BUON SOLDATO DI CRISTO”

L'altra arma impiegata da Ignazio e dai suoi figli per arginare i danni della pseudo-riforma protestante sono gli



Ignazio, durante il ritiro di Manresa, riceve dalla Vergine Maria il “mirabile Libro degli Esercizi”.

Esercizi spirituali. «Considerato dagli stessi protestanti come un capolavoro di psicologia, questo piccolo libro (degli Esercizi) è stato per il popolo tedesco, per la storia della fede e della sua civilizzazione, uno dei più importanti dei tempi moderni [...] ha esercitato una influenza così straordinaria che nessun altro scritto ascetico gli può essere paragonato» (Jannsen). Pio XI così parla degli esercizi: «Nel ritiro di Manresa, Sant’Ignazio apprese dalla Madre di Dio come doveva combattere le battaglie del Signore. Fu come dalle sue mani che ricevette questo codice perfetto [...] di cui deve fare uso ogni buon soldato di Cristo. [...] Essi sono una prova della bontà divina verso la sua Chiesa» (*Meditantibus nobis*, 1922). Lo stesso Papa li definisce anche «[...] il più sapiente ed universale codice di governo spirituale delle anime [...] guida sicurissima alla conversione e alla più alta spiritualità» (*Mens nostra*). Tra gli esercitanti si trovano Cardinali, Vescovi, diplomatici, professori di università uomini influenti, ma soprattutto sacerdoti e religiosi di vari ordini. Chi può dire il bene fatto? Grandi

apostoli come san Carlo Borromeo, san Vincenzo de’ Paoli, san Francesco di Sales, san Giovanni Eudes li hanno praticati e diffusi. Il bene fatto dagli Esercizi spirituali continua ancora nel nostro tempo. Si pensi che in Olanda, all’inizio del XX secolo, quindici case di esercizi ricevettero in 20 anni qualcosa come 340.000 persone venute a seguire i ritiri spirituali che vi si predicavano (17.000 per anno!). Qualche anno dopo, la Spagna riceverà i benefici degli Esercizi spirituali grazie ad un apostolo e divulgatore instancabile, il P. Vallet. Scrive P. Barielle (suo collaboratore): «Il numero di conversioni, di vocazioni, di trasformazioni soprannaturali, di martiri che P. Vallet ha preparato per mezzo degli Esercizi Spirituali predicati tra ogni ceto, operaio, intellettuale, tra gente sposata, tra religiosi o ecclesiastici, è inimmaginabile! Soltanto in Spagna nel 1936, tra 5.000 e 8.000 ex-esercitanti furono assassinati in odio alla fede!».

L’ORA DELLE TENEBRE

Il bene operato dalla Compagnia di Gesù era troppo grande per non dispiacere all’*inimicus homo*. Sin dai primi anni del XVIII secolo essa fu oggetto di una campagna infamante: «Il concerto di accuse, il più sovente di calunnie, che troviamo contro i Gesuiti in tutti gli scritti del tempo ha qualcosa di spaventoso. Tutto l’ordinamento giudiziario, tutti i vecchi giansenisti, una gran parte del clero secolare e di altri ordini monastici [...], tutti i filosofi e i pretesi “spiriti forti”, tutti i libertini che non volevano più freni ai loro costumi, si erano riuniti per denunciare i Gesuiti e per proclamare il loro abbassamento come un trionfo della ragione umana. E nello stesso tempo i monarchi sembravano dichiararsi contro di loro»⁽⁶⁾.

Il 3 settembre 1759 i Gesuiti furono espulsi dal Portogallo; in Francia, dopo una inchiesta sulle costituzioni e sull’Ordine, il 6 agosto 1761 furono messi al rogo 24 libri dei Gesuiti giudicati sovversivi e fu decretata la chiusura di un centinaio di collegi; una serie di maneggi provocò l’espulsione dei Gesuiti anche dalla Spagna (27 febbraio 1767), seguita

dal Perù, Paraguay, Argentina, Messico e Filippine.

«Tale fu l'accecamento di tanti uomini ben pensanti – scrive lo storico protestante Schoell – che fecero causa comune con una setta che avrebbero aborrito se ne avessero conosciute le intenzioni. Questo genere di sbagli non sono rari, ogni secolo ha i suoi... ma per rovesciare il potere ecclesiastico, bisognava isolarlo togliendogli l'appoggio di questa falange sacra che si era dedicata alla difesa del trono pontificio, cioè dei Gesuiti. Fu questa la vera causa dell'odio che si giurò contro questa società»⁽⁷⁾.

Tutto questo “movimento d'opinione”, prima, e le espulsioni poi, si sa, non sono un “moto spontaneo”, ma rientrano nei piani occulti della Massoneria, quel «potere delle tenebre che agisce nei modi più impreveduti e colpisce inesorabilmente sul piano sociale, procede ora in modo violento, come nella Rivoluzione Francese, ora in maniera evolutiva, come nell'operazione Littré per la liberalizzazione dell'aborto in Francia e nell'attuale azione mondialista neomalthusiana, portata avanti con la forza martellante degli strumenti della comunicazione sociale. È una tecnica costante della Rivoluzione far precedere le operazioni con adeguati “battages” pubblicitari, che hanno efficacia in misura della sprovvedutezza delle masse»⁽⁸⁾.

Quando poi si pensa che, nel caso della Compagnia di Gesù, la pressione fu tale che il Papa Clemente XIV fu costretto a sopprimerla – con il Breve *Dominus ac Redemptor* del 31 luglio 1773 – sacrificando «un corpo troppo bersagliato per rendere la pace alla Chiesa»⁽⁹⁾, si comprende che la Massoneria non è un nemico da sottovalutare.



San Massimiliano Kolbe Simbolo dell'unità dell'Europa difesa nei suoi principi cattolici, contro la Massoneria

P. Kolbe (Pabjanica, Polonia, 1894 – Auschwitz 1941) è conosciuto per l'ultimo atto della sua esistenza terrena, quello che l'ha reso famoso: il dare la propria vita per salvare quella di un padre di famiglia.

Ma questo episodio – sublime, intendiamoci, di squisita Carità sacerdotale⁽¹⁰⁾ – non è che “l'ultimo sigillo” di una vita spesa per il trionfo di Cristo Re e dell'Immacolata. Quando si parla di P. Kolbe non si ricorda che egli ha combattuto con grande vigore la Rivoluzione.

La quale Rivoluzione – o in modo più ampio quello che si definisce “il mondo moderno” – ha per iniziatori Lutero, Cartesio e Rousseau. Il soggettivismo, iniziato da Lutero in campo religioso, e da Cartesio in campo filosofico, ha generato l'idealismo e tutti gli errori – e gli orrori – derivati da una morale astratta e sganciata dalla realtà. Di questa sono frutti il marxismo, il nichilismo e naturalmente il nazionalsocialismo, di cui P. Kolbe sarà vittima.

Scrivendo il Giuliotti: «La Riforma, la Rivoluzione francese, il Liberalismo, il Socialismo e l'Anarchia derivano l'uno dall'altro e formano gli anelli dell'attuale catena che, in nome dell'idolatrata libertà, ci fa tutti schiavi» (in *L'ora di Barabba*). Che direbbe il Giuliotti se vedesse le attuali pastoie dell'Europa dei burocrati?

Scrivendo P. Kolbe, «Cavaliere dell'Immacolata»: «Solo dopo queste avanguardie (cioè il Protestantismo) viene il grosso dell'armata del nemico. E chi è costui? Di primo acchito potrà sembrare esagerata l'affermazione che il principale, il più grande, il più potente nemico della Chiesa è la Massoneria»⁽¹¹⁾.

Leone XIII: «(Per i fautori delle sette massoniche) si deve eliminare la sacra autorità dei Pontefici e [...] si deve distruggere dalle fondamenta lo stesso pontificato istituito per diritto divino. [...] Il vero obbiettivo dei massoni è quello di perseguire con odio implacabile il cattolicesimo e [...] non si daranno pace prima di aver visto stroncate tutte le istituzioni religiose fondate dai sommi Pontefici»⁽¹²⁾. Lo scopo è quindi di «distruggere dalle fondamenta tutto l'ordine religioso e sociale nati dalle istituzioni cristiane e creare un nuovo ordine a suo arbitrio che tragga fondamenti e norme dal naturalismo»⁽¹³⁾, cioè l'affermazione della *sola natura*, oltre la quale non esiste assolutamente nulla: *naturalismo* che si risolve quindi nella negazione radicale del soprannaturale.

LA RISPOSTA DELLA CARITÀ

Davanti a questo programma distruttore, P. Kolbe reagisce con vigore: «Di fronte agli attacchi tanto duri di nemici della Chiesa di Dio è lecito rimanere inattivi? Ci è lecito forse lamentarci e versare lacrime soltanto? No, affatto. Ricordiamoci che al giudizio di Dio renderemo stretto conto non solamente delle azioni compiute, ma Dio includerà nel bilancio anche tutte le buone azioni che avremmo potuto fare, ma in realtà avremo trascurato. Su

ciascuno di noi pesa il sacrosanto dovere di metterci in trincea e di respingere gli attacchi del nemico con il nostro petto»⁽¹⁴⁾.

Come tradurrà in pratica questo programma P. Kolbe? Per sommi capi, si può riassumere così l'opera del *Cavaliere dell'Immacolata*:

- *Far conoscere la verità in tutta la sua estensione e nobiltà*: «Quante persone sulla terra non conoscono ancora il Signore Dio, non conoscono l'Immacolata e, di conseguenza, talvolta si chiedono perfino il perché della loro esistenza. [...] Non sanno che il fine dell'uomo è Dio e che ogni realtà di questo mondo è solo un mezzo per raggiungere Dio nell'eternità, in paradiso»⁽¹⁵⁾.

- *Opporsi al male e ai nemici smascherandoli e condannandoli*: compromesso, infingimenti, mezze misure, motivazioni fallaci... non rientrano nell'arsenale di P. Kolbe! Si lotta il male, il peccato per farlo apparire quello che è in tutta la sua cruda realtà: *un assassino impietoso che uccide e deruba*. Si lotta «per strappare le anime da spaventose e degradanti catene: non esiste schiavitù più orrenda che quella del peccato. Si lotta per liberare le anime dalla schiavitù del demonio, del mondo e della carne e, rese felici, offrirle in proprietà all'Immacolata»⁽¹⁶⁾. D'altra parte, il dolce san Francesco di Sales non si esprimeva altrimenti quando scriveva: «I nemici giurati di Dio e della Chiesa si debbono screditare con tutte le forze; tali sono le sette degli eretici, degli scismatici e dei loro capi: è carità gridare al lupo, quando è in mezzo alle pecore o dovunque si trovi»⁽¹⁷⁾.

LA NASCITA DELLA MILIZIA DELL'IMMACOLATA

La sera del 16 ottobre 1917 P. Kolbe fondava a Roma con altri sei compagni, nel Collegio Serafico dei Frati Minori Conventuali, la Milizia dell'Immacolata: un movimento, «un'attività che si propone di attrarre quante più anime è possibile ad un ideale, scuotendo dal letargo le coscienze»⁽¹⁸⁾. Essenza del

movimento è «la consacrazione illimitata e incondizionata all’Immacolata, dettata da un amore verso di Essa che giunge fino ad espandersi al di fuori di sé, affinché le anime di coloro che ci circondano siano infiammate con questo stesso fuoco, cioè siano conquistate all’Immacolata»⁽¹⁹⁾.

Si noti il ruolo dell’Immacolata in questa lotta: professando questo dogma della nostra santa Fede – opportunamente definito nel 1854 da Pio IX – si rovescia d’un sol colpo:

- il protestantesimo, con la sua falsa concezione della Grazia, della giustificazione e del ruolo di Maria nel piano divino della Redenzione;

- il naturalismo, che da un lato nega la possibilità stessa del soprannaturale; dall’altro predica una natura integra, non ferita dal peccato originale e conseguentemente non bisognosa di Redenzione;

- il liberalismo che fa della libertà un assoluto sganciato dalla norma divina costituita dai Comandamenti di Dio.

San Massimiliano Kolbe predica un’azione di attacco e di conquista, non solo di difesa, che richiede la presenza dei fedeli Cavalieri dell’Immacolata nei posti chiave: «1) educazione della gioventù (professori di istituti scientifici, maestri) [...]; 2) la direzione dell’opinione della massa (riviste, quotidiani, la loro redazione e diffusione, biblioteche pubbliche [...], conferenze, ecc.); 3) le belle arti (scultura, pittura, musica, teatro); e infine 4) i nostri militi dell’Immacolata divengano in ogni tempo i primi pionieri e le guide della scienza [...]. In una parola, la Milizia impegni tutto e in uno spirito sano guarisca, rafforzi e sviluppi ogni cosa alla maggior gloria di Dio, per mezzo dell’Immacolata e per il bene dell’umanità»⁽²⁰⁾. In questo senso la Milizia trascende le associazioni già esistenti senza escluderle.

LE CITTÀ DELL’IMMACOLATA

Ma oltre questa azione “comune”, P. Kolbe fonda le “Città dell’Immacolata”

(*Niepokalanòw* in polacco) dove si opera a tempo pieno, su modello di quella fondata in Polonia nel 1927 e che in poco tempo divenne la Comunità religiosa più numerosa al mondo, con circa 800 religiosi che svolgevano una mole di lavoro prodigiosa. Enorme l’attività di stampa: “Il Cavaliere dell’Immacolata”, mensile, arrivato a circa un milione di copie; “Il Piccolo giornale”, quotidiano di attualità con 150 mila copie nei giorni feriali e 250 mila nei giorni festivi; altri periodici, fascicoli, opuscoli, eleganti volumi agiografici, educativi, pastorali, ecc. Nel 1939 constava di 13 sacerdoti, 18 chierici professi, 527 fratelli religiosi, 122 aspiranti allo stato religioso clericale, 82 candidati allo stato di fratelli conversi (in tutto 762 religiosi!). Venne impiantata un radio; si pensava già alla televisione; un seminario di formazione; un’organizzazione formidabile che la rendeva autonoma quasi in tutto, con macchine modernissime e costose, gli ultimi ritrovati della tecnica⁽²¹⁾. Il tutto caratterizzato da un povertà rigorosa che si appoggerà unicamente sulla Provvidenza attraverso l’Immacolata.

«IPSA CONTERET – ESSA TI SCHIACCIERÀ IL CAPO»

Ecco come un Santo risponde agli attacchi dei nemici della Chiesa e della *Christianitas*. Nelle “Città dell’Immacolata” il contrasto tra soprannaturale e naturalismo massonico si fa abissale, irriducibile. L’invito alla povertà, all’obbedienza, allo spirito d’iniziativa, qui diviene gioioso dovere, programma vissuto e attuato in mille proposte concrete. Al libero pensiero e all’autonomia si contrappone l’obbedienza all’autorità; ai grossi capitali condizionatori di re e di governi si contrappone la povertà e la fiducia nella Provvidenza. Ad una colluvie di giornali e mass-media corrotti si contrappone una offensiva sullo stesso piano, politico, sociale, artistico, letterario, ecc., ricorrendo agli stessi mezzi, ma in nome e con la forza dell’Immacolata.

«O Maria concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi, e per quanti a Voi non ricorrono, in modo particolare per i massoni e per quanti Vi sono raccomandati». Era questa la preghiera che P. Kolbe insegnava a recitare. Sublime risposta della Carità soprannaturale che lo portava a sfidare – senza presunzione alcuna – i nemici dell’Immacolata: «Nei Protocolli dei Savi di Sion essi [i massoni] scrivono di sé: “Chi o che cosa è in grado di far crollare una forza invisibile? La nostra forza è appunto di questo genere: la Massoneria esterna serve per nascondere i suoi scopi, ma il piano d’azione di questa forza e perfino il luogo in cui essa si trova, saranno sempre sconosciuti alla gente”. Signori – commenta P. Kolbe – per vostra fortuna noi siamo in grado di far crollare addirittura una forza invisibile! Dico *per vostra fortuna* poiché non avete l’idea di quanto sia dolce servire fedelmente Dio e l’Immacolata. Io sostengo che noi siamo in grado di farvi crollare e vi faremo crollare [...]. Noi siamo un esercito, il cui Condottiero vi conosce ad uno ad uno, ha osservato ed osserva ogni vostra azione [...] nemmeno uno dei vostri pensieri sfugge alla sua attenzione [...]. E il peggio (ma, per l’esattezza, il meglio per voi) è che siete messi così bene in scacco che potete fare soltanto quei movimenti che il nostro Condottiero vi permette in vista dei suoi scopi sapienti, e già da molto tempo sareste dovuti essere ridotti in polvere se il nostro Condottiero avesse fatto solamente un cenno con la mano [...]. Ecco quanto è misericordioso con voi. E sapete il perché? Perché il nostro Condottiero vi ama [...]. Sapete come si chiama il nostro Condottiero? È l’Immacolata, il rifugio dei peccatori, ma anche la debellatrice del serpente infernale»⁽²²⁾.

**«AUDITE ERGO REGES...
UDITE O RE...»**

«La civilizzazione cristiana non è più da inventare, né la comunità nuova da fabbricare sulle nubi. Essa è stata ed



Cappella della Medaglia Miracolosa, rue du Bac, Parigi

è: la civilizzazione cristiana, è la società cattolica» (San Pio X).

Quale follia voler costruire una Europa su basi diverse! Eppure è la follia che abbiamo quotidianamente sotto gli occhi, tanto più grave in quanto avvallata da una gerarchia cattolica «... al massimo esperta in umanità, ma di fatto perfettamente collaterale rispetto alle strategie mondialiste dei poteri forti, che benedice moschee e sinagoghe e riduce la carità cristiana alla *falsa carità* di un’apertura illimitata e suicida ai “migranti” delle altre religioni»⁽²³⁾. No, non sono questi gli esempi che ci hanno lasciato i Santi che hanno fatto l’Europa!

Rileggiamo e meditiamo le sublimi parole di Leone XIII:

«Vi fu un tempo in cui la filosofia del Vangelo governava gli stati e in quel

tempo la forza e la sovrana influenza dello spirito cristiano era entrata ben addentro nelle leggi, nelle istituzioni, nei costumi dei popoli, in tutti gli ordinamenti dello Stato; quando la religione di Gesù Cristo [...] fioriva all'ombra del favore dei principi e della legittima protezione dei magistrati, quando procedevano concordi il sacerdozio e l'impero, stretti fra loro per amichevole reciprocità di servizi [...]».

«Se l'Europa cristiana domò le nazioni barbare e le trasse dalla ferocia alla mansuetudine, e dalla superstizione alla verità; se vittoriosamente respinse le invasioni dei musulmani, se tenne il primato della civiltà e si pose ogni volta guida e maestra delle genti [...] se di vere libertà poté arricchire i popoli, se a sollievo delle miserie umane seminò dappertutto istituzioni sapienti e benefiche; non c'è dubbio che in gran parte ne è debitrice alla religione, in cui trovò ispirazione e aiuto alla grandezza di tante opere»⁽²⁴⁾.

«Udite, pertanto, o re e ponete mente, imparate voi che giudicate tutta la terra. Porgete orecchio voi che governate le moltitudini e vi gloriate delle turbe di nazioni. Poiché dal Signore vi è stato dato il potere, e la sovranità dall'Altissimo, il quale esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri pensieri. Perché essendo voi ministri del Suo regno, non avete giudicato con rettitudine e non avete osservato la Legge di giustizia, e non avete camminato secondo la volontà di Dio. Con orrore e ben presto vi sarà sopra, perché un giudizio rigorosissimo si farà di quelli che stanno in alto»⁽²⁵⁾.

Note

- (1) Enciclopedia Cattolica, voce *Benedetto*, coll. 1252-3.
 (2) id., col. 1254.
 (3) id., col. 1242.
 (4) id., ib.
 (5) Enciclopedia Cattolica, voce *Compagnia di Gesù*, coll. 82-3.
 (6) Sismondi (storico protestante) citato in Rohrbacher, *Storia universale della Chiesa*

Cattolica, lib. LXXXIX, § IX, pag 462.

(7) Citato in Rohrbacher, *Storia universale della Chiesa Cattolica*, lib. LXXXIX, § IX, pag 465.

(8) Orio Nardi, *Il vitello d'oro*, Linea diretta, 1989.

(9) Enciclopedia Cattolica, voce *Compagnia di Gesù*, col. 87. Sarà Pio VII, con la bolla *Sollicitudo omnium Ecclesiarum* che ristabilirà la Compagnia di Gesù in tutto il mondo il 7 agosto 1814.

(10) Non si dimentichi che nel *bunker della morte* in cui fu rinchiuso insieme agli altri compagni di sventura, egli continuò la sua missione sacerdotale trasformando quell'infelice sotterraneo in un luogo di preghiera. Ecco la testimonianza di un prigioniero che fungeva da interprete nel campo: «Dalla cella dove erano gli infelici si udivano le preghiere recitate ad alta voce, il Rosario e i canti religiosi, ai quali si associavano anche i prigionieri delle altre celle. [...] Nei momenti di assenza delle guardie scendevo nel sotterraneo per conversare e consolare i compagni. Le calde preghiere e gli inni alla SS.ma Vergine si diffondevano per tutto il sotterraneo. Sembrava di essere in chiesa. Incominciava il P. Massimiliano Kolbe e gli altri rispondevano». Cfr. P. Stefano Maria Mannelli, *Il folle dell'Immacolata*, S. Massimiliano Maria Kolbe, Casa mariana, 1976, p. 120.

(11) P. A. Di Monda, *Con l'Immacolata contro massoni e "nemici" della Chiesa di Dio*, Casa Mariana, Frigento, 1986, p. 88.

(12) Lettera enciclica *Humanum genus*, n° 10.

(13) id., n° 8.

(14) P. A. Di Monda, *Con l'Immacolata...*, p. 103

(15) id., p. 108.

(16) id., p. 110.

(17) id., p. 114.

(18) id., p. 208.

(19) id., p. 209.

(20) id., p. 212.

(21) id., p. 240.

(22) id., p. 278.

(23) M. D'Amico, «Le radici? Nella rivoluzione gnostica moderna», in *Alfa e Omega*, anno I, n° 1, nov-dic 2004, pp.16-24.

(24) Leone XIII, Lettera enciclica, *Immortale Dei*, 1885.

(25) *Sap* 6, 2-7.

Note stonate

a cura dell'Arcicantore

Μη ἀποκαλύψῃ τὸν τῆς ἀρχῆς κατακλιθέντα
All'inizio non traspare quale sarà la fine
 (Erodoto 7, 15)

All'inizio del terzo libro dell'Eneide il pio eroe, sbarcato nella terra dei Traci, vorrebbe fondare qui la sua città. Incominciando i sacrifici propiziatori e volendo ornare le are, egli strappa dei rametti di mirto per due volte, ma -orrore!- un sangue atro scaturisce dalla pianta divelta. Alla terza volta, una voce da terra si fa udire: quelle piante sono la metamorfosi di Polidoro, il figlio giovinetto di Priamo, mandato in salvo dal padre con ricchi doni presso il re dei Traci. Questi, alla notizia della sconfitta di Troia, non aveva esitato a uccidere il fanciullo e ad impossessarsi delle ricchezze, violando l'ospitalità sacra. Ora, la voce disse ad Enea la celebre frase: *Jam parce sepulto*, risparmia chi è sepolto. Consiglio che l'Arcicantore desidera seguire per quel che riguarda il defunto Pontefice Massimo, che Dio gli conceda l'eterna pace...

Sul Pontefice attualmente regnante, la Santità di Nostro Signore il Papa Benedetto XVI, lungi dal buttarsi in previsioni o analisi, l'Arcicantore si affida a Seneca (*Ep. LXX, 6*): *Omnia... homini, dum vivit, speranda sunt*, cioè finché è in vita, l'uomo deve sperare tutto. Si può far altro? Nel dubbio, sperare è meglio che disperare, a patto di non confondere speranza e



*Enea si accinge a sacrificare
 (Ara Pacis)*

illusione... E questa è l'unica cosa che ci sentiamo di dire su questa successione.

- Allora facciamo riferimento a questioni annesse all'elezione. Ci stupisce che nell'annuncio del Protodiacono Card. Medina Estevez di San Saba, si sia sentito il bisogno di far precedere la tradizionale formula latina da una grottesca apostrofe in varie lingue: "Cari fratelli e sorelle, chers frères et soeurs...". Per quale oscura demagogia? *Quante buffonerie*, diceva la Contessa de Almaviva...

- Il 6 marzo l'*Avvenire* consacrava una pagina alla commemorazione dei quarant'anni della prima Messa in italiano, il 7 marzo 1965 (per la verità, Messa ancora "ibrida", che manteneva canone e offertorio antichi). L'epocale avvenimento è commentato dai ditirambi del cosiddetto "Maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie" (mai oseremmo chiamarlo con l'antico titolo di Maestro delle Cerimonie, appartenuto ai ben più gloriosi Burckard, Paride de Grassi e Enrico Dante: tanto le "cerimonie" papali, *stricto sensu*, non esistono più), l'Eccellentissimo Piero Marini, Arcivescovo titolare di Martirano. Egli descrive i riti della Messa Pontificale di "prima", e aggiunge: «Ma poi tutto avveniva in modo sordo, e mentre il Vescovo diceva Messa per conto suo (*sic*), l'assemblea di fatto era abbandonata a se stessa. C'era una frattura tra il celebrante e il popolo». Evidentemente il Marini per la riuscita della cerimonia non ritiene sufficiente l'azione del celebrante (ossia di Gesù Cristo, per la potenza del carattere dell'Ordine, come insegna la Chiesa)



Mons. Enrico Dante

ed eventualmente dei suoi ministri ordinati, ma il coinvolgimento del “popolo”. Il quale, per la dottrina cattolica, non ha parte attiva nella Messa, ma solo ricettiva: questo (e non è poco) gli permette il carattere battesimale. Così



Mons. Piero Marini

il Martirano spiega anche la celebrazione *versus populum*: «...L’altare, dove incontriamo il Signore e dove Cristo si offre di nuovo al Padre. E l’assemblea, cioè lo spazio dove la comunità si raduna, che è il primo segno della presenza del Cristo. “Quando due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”. Allora il sacerdote guarda là dove Cristo è presente». Come da copione, la presenza spirituale del Cristo tra i fedeli diviene preponderante, al punto che il sacerdote non deve più vedere il Cristo agire nella sua persona o presente realmente nelle specie consacrate, ma nell’assemblea, *primo* segno della Sua presenza. Agente della Messa non è dunque il Cristo-Sacerdote tramite lo strumento uomo-Sacerdote, ma la comunità. Su queste eterodosse basi, e finché tali personaggi infestano i Sacri Palazzi, la speranza fatica a farsi largo...

• Nella stessa pagina, un’intervista al Vescovo emerito di Treviso, Mons. Antonio Mistrorigo, che partecipò alla Commissione del fu Cardinal Lercaro per la nuova Messa italiana, ci rivela come quest’ammirabile riforma fu compiuta, e come veramente i modernisti si sono rifatti alla primitiva tradizione dei Padri, come pretende l’introduzione del nuovo Messale. Si trattava, dice il Vescovo, di tradurre l’*Ite, missa est*. Dire solo “Andate, la Messa è finita” pareva brutto. «Lì per lì -racconta Sua Eccellenza- non ci veniva nessuna idea. La Messa è finita, andate dove? Andate

a farvi benedire? Evidentemente no. Cominciasti a riflettere che tutti i Sacramenti finiscono nella pace di Cristo (...) quindi, proposi, invitiamo a portare la pace della Messa etc. etc.». L’articolo spiega come l’idea risultò “convincente e vincente”. Insomma, evidentemente la nuova liturgia non è il frutto di una secolare tradizione ma di qualche mente eletta che si è spremuta le meningi a tavolino: «è un mondo nuovo, insomma, che abbiamo cercato di costruire» ammette candidamente Mons. Mistrorigo: «siamo riusciti a tirar via tanti segni che non erano davvero utili», forse non lo erano per chi non si era mai preoccupato di capirne il significato... Invece una voce in contrasto con la liturgia nuova viene inaspettatamente dalle colonne de *La Repubblica* (18 aprile), dall’ermetica piuma dell’eccentrico poeta-filosofo Ceronetti. È incredibile come i non cattolici colti siano stati impressionati dallo scempio operato dalle autorità ecclesiastiche verso il patrimonio liturgico, di cui evidentemente si ritenevano i padroni assoluti piuttosto che i custodi. Il Ceronetti, in una lettera al Papa che deve essere eletto chiede esplicitamente «che sia tolto il bavaglio soffocatore alla voce latina della Messa ... in alternativa a quella imposta da una riforma liturgica che ha accarezzato i visceri rituali della Chiesa con la grazia di un hara-kiri... Certamente, Santità di domani, non ignorerete quanto piacque alle autorità comuniste quella riforma conciliare dei riti occidentali: non erano degli stupidi, avevano nella loro bestiale ignoranza del sacro percepito che lì si era aperta una falla, che sul lungo lombrico di quei riti semidissacrati un graduale snervato ateismo sarebbe strisciato fino ai nuovi altari, bruttura geometrica di ogni chiesa». Insomma, se Mons. Mistrorigo ci rivela, se fosse ancora necessario, le cause di quello che l’occhio estraneo di Ceronetti ha notato: l’improvvisazione, la novità per la novità, la rottura anche solo rituale (per non parlar della dottrina) con la tradizione liturgica ha generato l’indifferenza e la freddezza verso la Fede.

• Il sig. Messori, sul *Timone* di febbraio, nella sua rubrica “Pillole di apologetica” (peraltro interessante) pubblica una «citazione su cui riflettere»: citazione di cui non si sa l'autore, forse Messori l'ha sentita per caso al bar o ascoltando i discorsi dei suoi compagni di viaggio nello scompartimento del Pendolino. La citazione (chissà, forse di una vecchia zia) denuncia il paradosso dei “tradizionalisti” che accusano la nuova chiesa di protestantizzarsi e al contempo fanno come i luterani, che dicevano che la Chiesa è là dov'è la vera fede e non dove stanno il Papa e i Vescovi, maestri vivi della fede stessa. Sfugge a Messori (e al suo interlocutore del bar sport, o chi per esso) che sono proprio il Papa e i Vescovi a defilarsi come “maestri vivi della fede” e a presentarsi come “maestri di umanità”, di dialogo, di ecumenismo, di comprensione... di tutto, fuorché della fede: se sono loro a dirci che non ci vogliono insegnare niente, perché Messori si ostina a voler imparare?

• Imparano benissimo da questi maestri che non vogliono insegnare i nostri amatissimi governanti. Dimostrando di aver capito lo spirito (e la lettera: vedi *Dignitatis humanae*, specialmente il n. 8) del Vaticano II, la Corte Costituzionale ha dichiarato che gli oltraggi alle varie religioni sono punibili esattamente come quelli fatti alla religione cattolica, dichiarando incostituzionale l'articolo 403 del Codice penale che prevedeva una gerarchia di pene. Fine delle discriminazioni, dei privilegi inaccettabili della vera religione. Siamo a contemplare lo smantellamento, pietra dopo pietra, degli ultimi superstiti muretti di quello che fu il superbo edificio della civiltà in cui la Chiesa regnava. Che cosa costruiscono al suo posto? Ben poca cosa: *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam...*



Pellegrinaggio Bevagna-Assisi 10 e 11 settembre 2005

“Andate ed insegnate a tutte le genti...”

**Nel centenario della nascita di
Mons. Marcel Lefebvre, Vescovo missionario**

Informazioni ed iscrizioni:
Comitato Organizzativo Bevagna-Assisi
Via Mavoncello, 25 - 47828 Spadarolo di Rimini
Tel. 0541.72.77.67; Fax 0541.72.60.75
E-mail: rimini@sanpiox.it

Recensione

Angela Pellicciari, *Risorgimento anticattolico*, edizioni Piemme 2004

Rivedono la luce, in questo lavoro della valente ricercatrice Angela Pellicciari, duecento pagine circa tratte dalle *Memorie per la storia dei nostri tempi* di Don Giacomo Margotti, ben 2282 fogli in tutto (tra documenti, articoli, circolari e citazioni) raccolti dal giornalista-teologo, Caporedattore del giornale *L'Armonia*, dal 1856 al 1863 e dallo stesso corredati d'una preziosa sintesi delle principali tappe della persecuzione anticattolica nel Regno di Sardegna dal 1847 al 1856. Il Sacerdote, originario di Sanremo, con meticolosa precisione rivela, seguendo di volta in volta lo svolgimento degli avvenimenti, la subdola natura della politica liberale e fornisce a questo proposito una straordinaria e inequivocabile documentazione, centrando l'obiettivo di attenersi «semplicemente ai fatti e documenti, spogliandoli d'ogni osservazione e registrandoli a maniera d'effemeridi». La curatrice, dal canto suo, ha selezionato per i lettori quelle pagine delle *Memorie* che più direttamente testimoniano il carattere violentemente anticattolico del cosiddetto "Risorgimento", ed è appunto questa a ragione del titolo con cui l'opera di Margotti viene oggi ristampata.

Don Giacomo visse una vita difficile contrassegnata da condanne e ricorrenti soppressioni subite da *L'Armonia*, oltre che da svariate minacce e intimidazioni personali che si spinsero fino ad insidiarne direttamente l'esistenza il 27 febbraio 1856 quando venne assalito a colpi di bastone mentre rientrava a casa. Oggi poi, non c'è più traccia né dell'autore né della sua opera, il cui ricordo ha subito un vero e proprio oblio da cui, in modo a dir poco rocambolesco, la Dottoressa Pellicciari è riuscita a recuperarli, salvandoli così da una perpetua dannazione della memoria a cui parevano destinati.

Si offre quindi, all'attenzione del

moderno lettore, un perverso florilegio persecutorio. Numerose e illuminanti le circolari spedite dai ministri piemontesi: i Savoia requisiscono, incentivano l'apostasia, deliberano la soppressione di ordini religiosi dediti alla contemplazione o alle attività caritative, esiliano e arrestano Cardinali e Vescovi, minacciano i Parroci; lo Stato liberale vuole, vero progenitore di quello sovietico, tutto requisire e tutto conoscere ma, a differenza di quest'ultimo, proclama la Religione Cattolica come sola Religione dello Stato! In perfetto spirito massonico, si pretende di "riformare" la Chiesa per il bene della Chiesa stessa, bene che sembra coincidere con la fine medesima del Cattolicesimo. Significativi alcuni esempi, di ordinaria persecuzione di cui furono vittime, tra gli altri, i Fratelli delle Scuole Cristiane, rei d'essere ferventi propagatori del modello educativo cattolico, o i Gesuiti, perché sospettati (su indicazione dell'infido Gioberti) di aver celato, magari in luoghi maleodoranti, chissà quali tesori, o ancora antichi monasteri: «V'era in Piemonte un monastero celebre nelle nostre cronache, che contava una vita di dieci secoli almeno, che aveva reso immensi beneficii alle città ed ai cittadini, alle Arti ed alle Scienze, il Monastero della Novalesa, ed anche questo fu distrutto il 25 di ottobre 1856.

Già ne furono conquistati i quadri, invasi gli archivi, e chi sa a quale uso verrà destinato il locale! O Vandali, o Saraceni, ed è a questo modo che intendete promuovere la Civiltà?».

In conclusione, il testo recuperato contribuisce ad illustrare efficacemente la reale natura e le caratteristiche di un fenomeno non solo colpevolmente silenziato dagli storici, che scrissero dopo lo svolgimento dei fatti edificando il mito risorgimentale, ma ignorato purtroppo molto spesso dagli stessi cattolici, ormai avvelenati da abbondanti dosi di meaculpismo contro cui anche questo libro potrebbe fungere da utile e prezioso antidoto; sempre che, ben inteso, il paziente sia disposto ad intraprendere la cura.

(Giuseppe Provenzale)

Necessità della vita spirituale per il cattolico

di Antonio Diano

Chi scrive non è un teologo, ma uno storico; e - soprattutto - è un umile laico, non un sacerdote. In questa sede peraltro egli ha inteso non certo usar la penna ex professo, bensì, in assoluta semplicità, far opera di piana ma calorosa divulgazione spirituale (e mantenendo il taglio espositivo primitivo, finalizzato alla conferenza orale), la quale possa anzi coinvolgere lui stesso, accanto e insieme ai fratelli nella fede che avranno modo di leggere queste pagine. Ai colleghi studiosi, dunque, non ne raccomanda la lettura per scopi di studio, giacché non può né vuol esser questo lo scopo dello scritto che qui si presenta; e nondimeno sarà loro grato se essi vorranno condividere con lui un cammino di edificazione indispensabile a tutti, percorrendo il quale son sortite

le semplici ma sincere parole che qui sono state stampate ad uso dei cattolici impegnati nella buona battaglia.

La benemerita *Enciclopedia Cattolica*, mirabile compendio della vera dottrina e della storia della Chiesa prima dell'ammorbamento uscito dal Vaticano II, alla voce "Spirito e carne" (distinta dalla voce filosofica e storico-filosofica dedicata allo "Spirito", la cui nozione è comunque alla base dell'intero discorso) così spiega:

«Antitesi dell'antropologia biblica tra il perituro e il durevole dell'uomo, analoga all'antitesi tra uomo e Dio.

Due elementi compongono l'uomo: il corpo, cui è connessa la vita animale, è senza importanza morale, e può considerarsi in sé indifferente per la giustificazione e la salvezza, mentre il secondo elemento, sede dei pensieri e sentimenti, è dinanzi a Dio fondamentale e decisivo. L'"uomo esteriore" volge alla corruzione, l'"uomo interiore" all'eternità.

San Paolo, specialmente, insegna che lo Spirito divino si riflette nello



Le illustrazioni di questo articolo riproducono i mosaici delle basiliche di Sant' Apollinare in Classe e San Vitale, e del mausoleo di Galla Placidia, a Ravenna

spirito [dell'uomo] che, all'interno di ogni cristiano, è il principio dinamico di una vita soprannaturale: onde non dobbiamo vivere secondo la carne. Con la carne sono connessi il peccato e la morte. Con lo spirito la fede in Cristo, la santità, la vita.

Il contrasto tra giudaismo e cristianesimo è sintetizzato da san Paolo: la legge mosaica (la "lettera"), [a seguito della nuova alleanza] è servitù che conduce alla morte, mentre il cristianesimo è spirito ossia libertà che conduce alla vita. Perciò non bisogna conoscere nulla, neppure Cristo, secondo la carne» (*EC, ad vocem*, con adattamenti).

Fatta questa premessa di ordine teorico, indispensabile e che daremo qui come per scontata, soffermiamo la nostra attenzione su alcuni aspetti e su alcune conseguenze della opzione spirituale che è propria del cattolico. Senza alcuna sistematicità, perché non sarebbe l'occasione opportuna, ma badando piuttosto alla nostra edificazione e ad affinare uno strumento indispensabile per conseguire i meriti che possono compiacere Dio e condurci alla vita eterna.

LA VITA SPIRITUALE È LA VITA DEL CRISTIANO

Per natura, in quanto uomini, lo spirito, che in qualche modo può essere considerato quasi sinonimo di anima, è quanto, distinguendoci dalle bestie prive di ragione, ci caratterizza in modo essenziale e fondamentale appunto come uomini.

È questo è il punto preciso per cui Dio Padre, che è il creatore di tutti gli uomini, ha accettato che il suo divin Figliolo morisse sulla Croce affinché tutti gli uomini, grazie al sacrificio espiatorio di Cristo, potessero a loro volta scongiurare il peccato e salvarsi.

In questo senso il Sacrificio di Nostro Signore Gesù Cristo è assolutamente ed eminentemente universale. Cristo Dio è morto per *tutti* gli uomini.

Non tutti gli uomini però, per ignoranza (che se veramente tale è incolpevole) o, come accade, perché non liberatisi dal peccato, aderiscono alla legge di Dio che,

attraverso la sua Chiesa, è l'unica fonte cui il peccatore possa abbeverarsi per risanare le ferite causate dalla sua caduta. Non tutti gli uomini quindi si adeguano nei modi conseguenti al Sacrificio di Cristo, restando fedeli alla sua legge e alla Chiesa da lui fondata, quindi *non tutti* gli uomini, pur potendolo, si salvano: e se ciò avviene è esclusivamente per colpa propria del caduto, come tale sempre personale (altrimenti non si tratterebbe di colpa e la misericordia di Dio saprebbe bene come intervenire: si pensi, ad es., al pagano invincibilmente ignorante nei confronti della buona Novella che infatti si salva).

Ora, condurre la vita secondo lo spirito, sostanzialmente, consiste proprio in questo: accettare la legge di Dio, i suoi comandamenti, il messaggio della divina salvezza, e quindi vivere secondo questa legge, che è la legge evangelica della verità e della carità e deve essere interiormente accettata e seguita; non si tratta dunque della legge esteriore dell'apparenza come ad esempio nel caso del giudaismo ipocrita e fariseo, oppure del materialismo edonistico e liberale.

Quindi la vita spirituale è essenzialmente la vita del cristiano. Infatti, se le facoltà spirituali, base condivisa sul piano naturale, sono comuni a tutti gli uomini, vivere secondo lo spirito è una scelta che dipende dalla volontà dell'uomo; ma, di più e oltre, vivere secondo lo spirito nel senso *morale* cui l'aspirazione alla vita eterna ci obbliga ad attenerci, dipendendo dalla legge di Dio e non da pretesi paradigmi pseudomorali costruiti dall'uomo, è precisamente – come si diceva – la vita del cristiano.

Ed è, questo, l'aspetto necessario, se così vogliamo dire obbligante della vita spirituale. Un dovere preciso che Dio ha inscritto nell'uomo e che deve tradursi nell'adeguamento da parte dell'uomo stesso della sua propria volontà alla legge di Dio, che appunto prescrive, l'abbiamo visto prima, di vivere secondo lo spirito e non secondo la carne.

Ecco perché la vita spirituale non deve assolutamente essere confusa con

accezioni di tipo pseudo-spiritualistico, come accade in molte religioni orientali e in diverse loro trasmutazioni da parte di certa sottocultura occidentale prodotta dal capitalismo e dall'*esprit* rivoluzionario schiavo del materialismo. Ma non ci soffermeremo su questi argomenti.

SUBORDINARE LA MATERIA ALLO SPIRITO

Vediamo invece come lo splendore della vita spirituale del cristiano sia capace di liberarci alla luce di Cristo.

La materia, non in se stessa in quanto anch'essa prodotto della creazione, tuttavia in quanto corrotta dal peccato originale e continuamente mortificata dal peccato attuale, costituisce per noi il confine stretto dal quale dobbiamo uscire, la corazza pesante da cui dobbiamo liberarci per far entrare Cristo nella nostra anima e nel nostro cuore.

Vivere secondo lo spirito non significa distruggere la materia, significa subordinarla allo spirito e costringerla a servire lo spirito. Significa considerare importante ed essenziale la dimensione



spirituale e distaccarsi da quella materiale. E significa disprezzare non la materia inerte in sé, che non vorrebbe dir nulla, ma certo il vivere secondo la materia.

Se si vuole, *mutatis mutandis*, è un po' come il dovere del ricco, che non è obbligato a non possedere denaro (anche se la povertà volontaria religiosamente orientata è ben accetta a Dio), bensì a non sentirsi schiavo, a non sentirsi attaccato al denaro più che allo spirito, perché il denaro e la materia declinano e muoiono, l'anima invece è immortale ed è mantenendola immacolata che, se lo vogliamo, ci salviamo.

Vivere secondo la materia invece vuol dire perdersi e dannarsi. Vuol dire, come usano i materialisti, conferire alla materia la sostanza dei nostri interessi e delle nostre scelte e quindi, almeno di fatto, vivere secondo gli istinti, secondo la carne e quindi abdicare alla dignità ontologica dell'essere uomini.

Ma attenzione, il discorso non si esaurisce qui: vivere secondo la carne è un difetto che può toccare anche il cristiano, anzi purtroppo è esattamente quanto accade al cristiano che cade in peccato: anche privilegiare la materia rispetto allo spirito, pur riconoscendo in teoria la prevalenza di quest'ultimo, è abdicare *moralmente* alla propria condizione di uomini creati a immagine di Dio. Ne consegue che la vita secondo lo spirito è uno sforzo anche ascetico che può tradursi in *habitus*, e se ciò avviene siamo meno impreparati alla vita eterna in quanto abbiamo più armi contro il demonio che vuole impedirci di conquistarla.

Accanto e, per dir così, più in là di tutto questo, esiste per il cristiano anche la possibilità di acquisire meriti e di assaporare le gioie della vita spirituale andando oltre questo piano.

Il monachesimo è lo stato in cui la vita spirituale diviene vita di elezione e lo spirito pervade totalmente l'esistenza, consacrandola alla preghiera e alla contemplazione.

Certo, i doveri di stato, se obbligano alla vita secondo lo spirito, non obbligano

un laico a vivere come un monaco. Ma il modo in cui un laico vive la propria vita può essere tanto più avvicinato al modo in cui la vive un monaco quanto più l'adesione interiore opta per lo spirito e non per la materia.

Essere in mezzo alla materia e vivere disprezzando lo spirito del mondo e del secolo è la più grande conquista spirituale che possa toccare ad un laico. Vivere interiormente come il monaco vive tutta la sua vita è un risultato al quale dovremmo almeno tendere.

Più in là ancora, abituarsi alla preghiera meditativa e contemplativa è possibile anche per un laico. Utilizzando magari alcune letture spirituali mirate e dirette da un sacerdote esperto, contemplare i misteri della nostra religione, la Passione di Cristo, pregustare la vita eterna, son forme di asceti che un laico può esercitare in diversi momenti della giornata. Facendolo, egli non solo si aiuta a liberarsi dal vincolo della materia, ma acquisisce pure, lo si accennava, un *habitus* mentale e spirituale che lo avvicina a Dio in quanto gli si adegua, con la mente e con il cuore, in maniera più profonda. Egli si abitua, per così dire, a privilegiare lo spirito nei confronti della materia immergendosi nella dimensione spirituale e quindi vaccinandosi nei confronti dei ricatti della carne.

I VANTAGGI DEL VIVERE SECONDO LO SPIRITO

Le gioie della vita spirituale intensa, e soprattutto della vita consacrata, sono note ai mistici e agli asceti. E sono note ai santi. Per noi esseri comuni ma chiamati come tutti i cristiani alla santità, la preghiera e la contemplazione sono modi non inattuabili di piacere a Dio, di gustare le dolcezze superne delle vette di vita spirituale toccate quotidianamente dai monaci, dalle monache, dai cristiani consacrati.

Pensiamo inoltre, e apriamo una parentesi che riteniamo non inutile, a che cosa significhi godere anche delle cose più belle e alte della creazione e della stessa opera ispirata dell'uomo, in chiave spirituale: un paesaggio, un'opera d'arte

sacra, anche lo stare insieme tra amici in vincolo di cristiana carità, come è stato detto: «nel fraterno vincolo della fede» (A. Toselli).

Mentre il materialista s'arresta alla crosta della superficie, l'uomo spirituale non solo è in grado di apprezzare da uomo e non da bestia la bellezza delle cose, ma anche le sa assaporare secondo le gerarchie della natura, stabilite da Dio, e quindi penetrare nel massimo della profondità concessa ad un uomo.

Essere consapevoli di questo e adeguare la propria vita al dipanarsi di tale collana di perle è sentirsi innalzati dagli abissi dell'umana condizione alle sfere celesti, grazie al fatto che si è capaci di inserirsi nell'economia del piano di salvezza. Tutto ciò ci libera, nel senso spiegato dal Vangelo, e ci dà un senso di compiutezza e di grandezza interiore che nient'altro può garantire.

L'uomo spirituale, in ogni momento della sua vita, anche il più apparentemente insignificante (apparentemente, si badi bene, giacché tutto è, per l'uomo spirituale, alto e degno), se la sua disciplina interiore è maturata in misura adeguata, è in grado di attingere l'intimo delle cose e di assaporarne l'essenza in modo tanto denso e splendido che nessuna ricompensa, a tale proposito, può risultare – umanamente parlando – maggiore e maggiormente desiderabile.

L'UMILTÀ, FONDAMENTO DELLA VITA SPIRITUALE

Bisogna, però, non trasformare questo sano e puro anelito dell'anima in covo dell'orgoglio. Non è difficile credere di vivere secondo lo spirito ed essere in realtà schiavi della carne. Il soggettivismo e l'individualismo orizzontale e naturalistico sono un rischio che occorre combattere con armi adeguate e non spuntate.

Spesso anche i grandi mistici hanno sofferto simili momenti. Scambiare i risultati di uno sforzo ascetico per abilità e per merito personale invece che considerarli frutto della grazia e del nostro adeguamento all'opera di salvezza che Dio esercita su

di noi: ecco, questo è l'orgoglio che può insinuarsi nella vita ascetica. I grandi santi lo sapevano bene.

Quindi il punto di partenza è il considerarsi per quel che si è, umili peccatori che bramano Iddio e vogliono guadagnarlo attraverso il Cristo crocefisso e la potente mediazione della sua Santissima Madre, la Vergine Maria.

Occorre dunque riconoscersi entro la realtà delle cose: l'alterità di Dio rispetto a noi, la nostra condizione di indicibile inferiorità rispetto a Lui (e d'altra parte l'opera della Provvidenza nel mondo e nella storia), l'assoluta necessità della fede e dell'osservanza della legge.

Questo è il punto di partenza essenziale per l'esercizio della vita spirituale in dimensione ascetica, ma anche semplicemente per vivere secondo lo spirito nel senso evangelico, nella misura minima che siamo tenuti ad osservare; tale misura, per la verità, è più modo che quantità, ed è la scelta appunto di servire Dio e non il diavolo, è essere *liberi di servire Dio*, aspirazione e tensione soprannaturale che rendono l'uomo degno di questo nome. Qualsiasi altra base di partenza e qualsiasi altra modalità non vengono da Dio ma dal nostro orgoglio, quindi dal demonio, perciò sono vie non di salvezza ma di dannazione.

San Bernardo di Chiaravalle si chiedeva "*quare et quomodo diligendus sit Deus* - perché e come Dio debba essere amato", e dava la risposta: "*causa diligendi Deum, Deus est; modus, sine modo diligere* - il motivo di amare Dio è Dio stesso; la misura è di amarlo senza misura" (Sancti Bernardi Claraevallensis *De diligendo Deo*, I, 1, PL 182, col. 974). Di fronte a Dio, infatti, tutto il resto scompare, e la strada della mistica è libera e la salita conduce in alto. San Bernardo lo sapeva bene.

È bello mettersi nelle mani di Dio e seguire i suoi comandamenti. È bello, altamente consolatorio piangere sulla propria miseria e implorare Dio di salvarci da essa. Son modi di mettere in atto la vita spirituale che dovremmo far nostri ogni giorno. Ogni giorno dovremmo abituarci ad

andar oltre il pur indispensabile precetto di vivere secondo lo spirito in modo appena sufficiente e tiepido.

Dovremmo invece quotidianamente sforzarci di potenziare la nostra vita spirituale innalzandola, migliorandola, affinandola, rendendola meno vincolata dal richiamo peccaminoso della carne.

Questo significa pregare. Significa meditare sulla nostra debolezza, piangere le amare lacrime della creatura disobbediente che chiede perdono, ma anche pregustare le gioie della vita eterna.

Quindi anche qui, su questa terra, l'esercizio della vita spirituale ad un livello superiore consente di gustare gioie imparagonabili.

Quando ci ritiriamo in noi stessi e preghiamo, contempliamo, cercando di pensare solo a Dio, ci assicuriamo un'arma potentissima per sconfiggere il demonio, e contemporaneamente aderiamo all'opera della grazia.

Occorre però chiedere a Dio di donarci la capacità di intraprendere questo cammino, sublime ma arduo, e di saper perseverare.

Anche la lettura dei grandi asceti può essere conveniente, a patto che la si pratichi in umiltà e senza orgoglio. Non entreremo qui in questo capitolo che risulterebbe lunghissimo: basterà ricordare e consigliare a tutti l'*Imitazione di Cristo*, aureo libretto fonte di benefici spirituali altissimi per tanti santi e per tanti uomini devoti, o il capolavoro del genere del "*contemptus mundi*", del disprezzo del mondo, il trattato di Lotario Diacono, futuro Innocenzo III (i laici devoti lo leggeranno con grande profitto nell'ed. a cura di G. Battelli per i "Classici cristiani" dell'editore senese Cantagalli).

Forse allora non tornerà inopportuno qui, a mo' di monito per tutti noi ad elevare la vita spirituale oltre gli atteggiamenti e le pratiche ordinarie pur imprescindibili per la salvezza e per l'intrapresa del cammino spirituale, soffermarsi un po', anche solo a titolo di *exemplum* e di sprone, su che cosa significa ascesi, ascetismo nella tradizione spirituale cristiana.

Lo ribadisco: anche se non saremo in grado di porci con coerenza in questo percorso irto di difficoltà, disabituati come siamo alla disciplina interiore, converrà che ne abbiamo contezza al fine di poter condurre in modo meno indegno e inadeguato la nostra vita di cattolici; converrà sapere a che cosa hanno attinto per secoli generazioni di cristiani che hanno fatto della virtù il fiore della vita terrena e la preparazione a quella eterna. Per edificarci e per elevarci, pensiamo ai tesori della vita spirituale dei nostri padri. E per disciplinarci anche nella vita interiore, negli affetti non disordinati, nell'“aderire” a Dio, secondo quanto insegnava ancora il grande San Bernardo di Chiaravalle nel *De adhaerendo Deo*.

Utilizziamo ancora l'*Enciclopedia Cattolica*. Leggiamo, alla voce “Ascesi”, innanzitutto la definizione:

«Sforzo metodico di reprimere le tendenze inferiori della natura per realizzare progressivamente la perfezione spirituale».

È quanto abbiamo visto sin qui. Ma, ancora:

«L'ascesi cristiana è una pratica di vita derivante dalla fede o adesione a Cristo; è l'esercizio attivo di sforzi metodici e progressivi diretti all'acquisto delle virtù nella sequela e imitazione di Cristo.

I caratteri specifici dell'a. cristiana possono ridursi a quattro: 1) Deriva da Dio quale causa della grazia, e a Dio si riferisce quale ultimo fine perfettivo di tutta l'attività umana; ciò la distingue da ogni a. a carattere stoico o pelagiano o comunque tendente a misurare con criterio umano la perfezione morale. 2) Si attua mediante l'azione volontaria, personale, vitale, intesa a sviluppare tutto il meglio e il nobile che è nell'uomo [...]. 3) È impregnata di Cristo, il cui influsso santificante, efficiente ed esemplare la modella intrinsecamente [...]. 4) Riconosce nell'autorità della Chiesa cattolica la sua primaria e infallibile norma direttiva.

L'a. è necessaria alla vita morale. L'uomo avverte in sé una lotta tra il senso e lo spirito, specialmente nella lotta che trascina quello fuori o contro la direzione di questo.



[...] La virtù vera e duratura, che è rettitudine morale soprannaturale progressiva, non è per l'uomo un bene spontaneo, ma è frutto di reazione e di conquista.

[...] È indispensabile alla vita morale lo sforzo continuo di rinuncia a se stessi per raggiungere la somiglianza con Dio. Tale è l'esplicito comando divino. Il lato pratico della dottrina rivelata coincide con l'obbligo della purificazione morale attuantesi nell'a., che *non si limita all'indispensabile richiesto* [cors. nostro] per la moralità dell'azione, ma tende a sviluppare il massimo di energia per raggiungere la somma altezza morale.

[...] *L'a. dev'essere sempre prevalentemente interiore* [cors. nel testo], ed usa mezzi purificativi ed elevanti, che si incentrano nell'umiltà e nella preghiera» (EC, ad vocem, con adattamenti).

Ecco, dunque: tesori inestimabili, teologicamente espressi, di sapienza spirituale. Facciamo lezione di queste considerazioni derivanti dalla dottrina e dall'inesauribile esperienza spirituale cristiana.



QUALCHE CONCLUSIONE PRATICA

La vita secondo lo spirito, in sé, è un obbligo. Ma il miglioramento di tale scelta dipende da uno sforzo che sommamente ci conviene. Per combattere, poi, il nemico, più temprati e più forti, per abituarci alla dimensione dello spirito e staccarci sempre più dalla carne, infine per vivere una vita che, almeno interiormente, riesca a porre Dio al centro di tutte le cose.

Esiste anche l'accidia spirituale, ci insegnano i teologi. Combattiamola affinando la nostra vita interiore.

Chiediamoci contriti: quale via ci può salvaguardare dalle miserie di un mondo ateo, materialista, dalle pochezze della nostra quotidianità? E anche, purché non si cada nell'orgoglio: quale altra via può consentirci di distaccarci dalle nefandezze e dalle sozzure che vediamo compiersi dinnanzi a noi, in ogni momento e in ogni situazione?

Pensare a Dio è la medicina per tutti i mali, anche per questi, l'unica. Un sano e santo disprezzo per il mondo e per le sue sconchezze, attuato attraverso la vita

spirituale in Dio: quale prospettiva migliore per innalzarci e, davvero, liberarci? Per essere nel mondo ma non del mondo? Signore, grazie di averci insegnato la via.

Vivere spiritualmente può essere anche fondamentale per la battaglia che bisogna condurre contro il nemico. La storia conosce periodi più o meno aderenti, sul piano dell'organizzazione sociale, all'estrinsecazione anche pubblica del modello evangelico. Il Medioevo cristiano, che poneva Dio al posto che gli compete, vale a dire al di sopra di tutto, e gli adeguava la società, dev'essere il nostro modello ideale. In questi tempi di miseria e di apostasia al cattolico è richiesto di combattere una guerra senza quartiere contro l'antico nemico, cui il Signore, per scopi che la nostra pochezza non ci consente di capire, sta concedendo un margine di manovra più ampio rispetto al passato.

Ebbene, essere crociati di Cristo oggi è impossibile senza una fortissima carica ascetica che ci può venire solo dalla preghiera, dall'esercizio spirituale profondo e diuturno, dalla sottomissione piena e incondizionata alla volontà e alla legge di Dio.

Che cosa possiamo fare? Innanzitutto pregare, certo, osservare i precetti della Chiesa, frequentare la S. Messa, accostarci ai Sacramenti. In altre parole, compiere i nostri doveri di cattolici osservando le pratiche necessarie alla salvezza.

Ma possiamo fare di più. Dobbiamo fare di più. Oggi noi cattolici fedeli alla tradizione abbiamo un compito che agli occhi del mondo appare di retroguardia, anzi senz'altro fuori della storia. Perdonali, Signore, perché non fanno quel che fanno! Sono loro fuori della storia, e sappiamo bene perché. Preghiamo per la loro conversione.

Ma noi? Noi abbiamo molti più doveri, dobbiamo essere i primi a santificarci, per dar l'esempio, per offrire testimonianza. E, soprattutto, perché l'esercizio della vita spirituale ci allontana dal vizio e ci avvicina a quello stato di preghiera perenne che è uno stato della mente e del cuore, possibile

solo se si è in grazia di Dio.

È la migliore opportunità che abbiamo, non solo di godere delle bellezze insostituibili del rapporto interiore con Dio, ma anche di fortificarci, di santificarci. Infatti la consapevolezza di essere soldati di Cristo deve accompagnarsi, per quanto è possibile, alla solidità della nostra condizione spirituale e interiore.

Facciamo sì, imponendoci rigore e disciplina pur commisurati ai nostri doveri di stato, che i momenti in cui ci immergiamo nella vita spirituale, che dedichiamo alla preghiera interiore, alla contemplazione, siano il riflesso di una condizione perenne del nostro essere. Così faremo fruttificare di più e meglio le nostre disposizioni. Questo è l'uomo spirituale, che vive secondo lo spirito e anche *di* spirito.

Si consentirà di ricordare che i Crociati erano pronti ad intraprendere la santa battaglia allorché il percorso ascetico consentiva loro di sentirsi all'altezza del compito. Partivano in stato di grazia, sicuri quindi in caso di morte di non dannarsi, e partivano benedetti dal vescovo. Ma - ed ecco il punto forte del nostro discorso - non si limitavano a questo, che pure sarebbe stato condizione necessaria e, in senso stretto, sufficiente. No, essi si preparavano a lungo con la preghiera e con le mortificazioni, e con un continuo e profondo adeguamento del loro spirito al profilo di una vita dedicata alla causa di Cristo.

Vorremmo noi esser da meno?

Di più: noi oggi viviamo una situazione storica che nemmeno è paragonabile a quella che vivevano i Crociati o i membri degli ordini monastico-militari del Medioevo. Essi avevano il privilegio di combattere per Cristo vivendo in una società in cui Cristo regnava, pregavano e agivano perché egli regnasse anche in altre parti del mondo.

Noi, al contrario, siamo chiamati da Cristo a combattere per lui in una società che l'ha dimenticato, anzi che è caduta in piena apostasia. Abbiamo la necessità vitale di dedicarci all'esercizio della vita spirituale in modi e con un'energia che

forse mai prima d'ora la storia ha richiesto ai cristiani, almeno dopo le persecuzioni dei primi secoli.

Pensate che sarebbe possibile per noi peccatori, immersi nel vizio e nel lurido fango di questi tempi, uscirne e serrare i ranghi dei nostri eserciti crociati senza prima esserci purificati dalle incrostazioni della putrida latrina in cui viviamo, il mondo senza Dio, edonistico, blasfemo, nefando e corrotto che oggi ci circonda? No, per essere all'altezza dell'immane compito cui siamo chiamati dobbiamo diventare uomini e donne spirituali, ovvero mantenerci, grazie alla preghiera e alla contemplazione delle cose "alte", al di sopra del veleno in cui siamo immersi; l'antidoto, l'unico, è Gesù, la mediatrice celeste è Maria.

Immaginate quanti e quali sforzi, nella congiuntura che stiamo vivendo, dobbiamo compiere per esserne degni. Ma il Signore non nega mai ai suoi servi la grazia per raggiungere i santi scopi che essi si prefiggono. Egli ci chiede di vivere secondo la sua legge, al resto pensa lui.

Consideriamo anzi, azzerando l'orgoglio, che se riuscissimo davvero a conquistare la condizione di esseri spirituali in questo mondo dovremmo renderne grazie a Dio in modo specialissimo.

E preghiamo perché i nostri sacerdoti siano sempre di più, perché senza di loro non possiamo ricevere i sacramenti, senza di loro non possiamo ottenere gli strumenti necessari ed essenziali per intraprendere un cammino di santificazione.

Dicevamo prima che la nostra, sul piano umano e agli occhi del mondo, è una battaglia apparentemente di retroguardia. È vero, ma meglio salvar la propria anima (dovere primario per il cristiano) che perdersi con la maggioranza. Certo, se possiamo ambire ad essere degli 'eletti' non ne avremmo alcun merito poiché si tratterebbe di un dono gratuito di Dio. Non dobbiamo mai dimenticarcelo: non siamo dei superuomini, anzi al contrario. Ma dobbiamo essere degni di tale inestimabile dono. Battaglia di retroguardia? E allora? Se è di retroguardia combattere per Dio

quando anche i pastori, o molti di loro, gli voltano le spalle, allora non è chi non veda che la battaglia è in realtà un dovere altissimo, anzi è il compito più alto cui possiamo esser chiamati, e vi siamo chiamati direttamente da Dio.

Oseremmo farci trovare impreparati allorché il Signore ci ha scelti, noi miseri peccatori e privi di qualsiasi merito senza la sua grazia, per far parte del suo esercito in questi tempi calamitosi? No di certo: dobbiamo essere sempre pronti al suono della tromba angelica.

E per esser pronti, ancora una volta, l'unica via percorribile è quella ascetica della vita spirituale. Pensiamo sempre a Dio, mettiamolo davvero al centro delle nostre menti e dei nostri cuori. Amiamo il nostro prossimo e sforziamoci di convertire i peccatori, sostenendo e affiancando – senza mai uscire dai confini del nostro stato - i sacerdoti, e disprezziamo, anzi santamente odiamo l'errore e tutto quanto è in complotto contro Dio (*sempre* amando l'errante, *mai* odiandolo, anche se si può essere costretti a combatterlo per combattere l'errore).

Ricordiamoci che il demonio è sempre in agguato, e guardiamoci dal ritenerci immuni dalle sue trame in quanto - che so? - magari ci illudiamo di esserci schierati dalla parte giusta e che tanto basti per essere santi, che noi siamo i migliori e via dicendo... No, assolutamente no: anzi è vero il contrario. Proprio perché il Signore ci chiama alla battaglia dobbiamo porre il massimo sforzo di purificazione interiore, e ricordarci che il demonio ci invidia e tenta di corromperci con particolare foga.

Stiamo molto attenti, anche lo spirito più forte va continuamente rafforzato, altrimenti potremmo essere i primi a cadere, immersi nell'orgoglio e artefici della nostra rovina invece che della nostra salvezza.

Ecco perché lo stato di uomini e di donne spirituali deve essere la nostra meta: da un lato perché tale è lo stato che ci avvicina a Dio e ci rende degni di far parte dei suoi eserciti, qui sulla terra come Chiesa militante, onde poi poter entrare

nella Chiesa trionfante dopo una santa morte; d'altro lato in quanto proprio il già richiamato *habitus* che dovremmo acquisire e mai smettere, costituisce la tutela più potente contro il nemico perché è il vincolo che ci unisce a Cristo sofferente.

Portare la sua Croce, questo dobbiamo fare, e Gesù vuole che lo facciamo con l'intensità della vita spirituale, interiore, di preghiera, di meditazione, di disprezzo del mondo. Ce lo ha insegnato nel Vangelo, ce lo ricorda ogni giorno se sappiamo ascoltarlo.

Oggi quindi la vita spirituale è il viatico per il combattimento che, dopo essere stato interiore, come già i Padri della Chiesa insegnavano, si offre all'immolazione per la gloria di Dio. Per combattere la buona battaglia.

Dobbiamo essere soldati di Dio, fedeli alla divisa indossata nel giorno della nostra Cresima, che è un abito di ordine soprannaturale, non un semplice adempimento esteriore.

Noi cattolici, soprattutto in tempi in cui Dio ci chiama alla santa battaglia, dobbiamo osservare la splendida e santa disciplina interiore dell'uomo spirituale, del *vir Dei*.

Il soldato di Dio, il *miles Christi*, è innanzitutto un atleta della vita dello spirito.

Per la gloria di Dio; e per la salvezza delle nostre anime.

Viva Cristo Re.



Pellegrinaggio internazionale della Fraternità San Pio X **Sotto la presidenza di S.E.R. Mons. B. Fellay,** **Superiore generale**

a Fatima (Portogallo)

Partenza giovedì 18 agosto

- da Milano Malpensa ore 19.25; arrivo a Lisbona alle 21.05
 - da Roma Fiumicino ore 19.05; arrivo a Lisbona alle 20.50
- Trasferimento in autopullman a Fatima, arrivo previsto in albergo alle ore 23.30

Ritorno mercoledì 24 agosto

- Trasferimento in autopullman da Fatima a Lisbona
- partenza da Lisbona ore 19.00; arrivo a Milano Linate ore 22.30
 - partenza da Lisbona ore 18.55; arrivo a Roma Fiumicino alle 22.40

Prezzo:

- adulti (da 12 anni in su) € 557,00
- da 0 a 2 anni non compiuti: € 90,00
- da 2 a 10 anni non compiuti: € 356,00
- da 10 a 12 anni non compiuti: € 450,00

La quota comprende:

- biglietto aereo di A/R comprensivo di tasse aeroportuali
 - albergo a pensione completa
 - transfert in autobus Lisbona-Fatima-Lisbona
- Supplemento per camera singola: € 80,00

Attenzione:

Le tariffe sopra riportate si riferiscono agli **85** posti in aereo (di cui 25 da Milano e 60 da Roma) prenotati dall'Organizzazione. È possibile prenotare personalmente dei posti con altre compagnie aeree che potrebbero offrire condizioni più vantaggiose, p.es. prenotando via internet.

Qui di seguito, diamo i prezzi del solo soggiorno in albergo a Fatima:

- adulti: € 160,00
 - da 0 a 2 anni: gratis
 - da 2 a 10 anni non compiuti: € 93,00
- Supplemento per camera singola: € 80,00
Supplemento per transfert in autobus: € 20,00

Le **prenotazioni** (sia del pacchetto completo, sia del solo albergo) vanno fatte entro il 10 giugno 2005. Saranno prese in considerazione solo prenotazioni contestuali al versamento di una caparra pari al 10% dell'importo totale.

Le prenotazioni vanno fatte al **Priorato San Carlo**

Via Mazzini, 19 - 10090 MONTALENGHE (TO)
Tel. 011.983.92.72; fax 011.983.94.86
e-mail: montalenghe@sanpiox.it

ORARI DELLE SS. MESSE

ANCONA (Provincia): la 4a domenica del mese (per informazioni 0541.72.77.67)

AGRIGENTO (Provincia): una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE (Roma): **Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]** - Via Trilussa, 45 - 00041 Tel. 06.930.68.16 - Fax 06.930.58.48 - E-mail: albano@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

ALBINO (BG): Cappella Gesù Bambino di Praga - Via Pradella, 15. Domenica e festivi alle 17.30 (per informazioni: 011.983.92.72).

BOLOGNA: Oratorio San Domenico - Via del Lavoro, 8. La 1a e 3a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

FERRARA: Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211. Domenica e festivi alle 10.30, in estate saltuariamente alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

GENOVA (Provincia): (per informazioni: 011.983.92.72).

LANZAGO DI SILEA (TV): Oratorio B. Vergine di Lourdes - Via Matteotti, 14. Domenica e festivi alle 10.30, in estate saltuariamente nel pomeriggio (per informazioni: 0541.72.77.67).

LUCCA: Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 2a e 4a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

FIRENZE: Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52. La 1a e 3a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

MONTALENGHE (TO): **Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090 Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.94.86 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S. Rosario alle 18.45; giovedì e domenica Benedizione eucaristica alle 18.30.

NAPOLI: Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21 - La 2a e 4a domenica del mese alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

PARMA: la 4a domenica del mese (per informazioni: 0541.72.77.67).

PAVIA/VOGHERA: una domenica al mese (per informazioni: 011.983.92.72).

PESCARA: la quarta domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

RIMINI (fraz. Spadarolo): **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47828 Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.72.60.75 - E-mail: rimini@sanpiox.it. In settimana alle 7.00 e alle 18.00 (in estate: 18.30); domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

ROMA: Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85. Domenica e festivi alle 11.00; giovedì e 1° venerdì del mese alle 18.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

SEREGNO (MI): Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via G. Rossini, 35. Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

SPINGA (BZ): Chiesa parrocchiale. Ogni giorno alle 7.10; domenica e festivi alle 6.30 e alle 9.00 (per informazioni: 0472.84.94.68).

TORINO: Cappella Regina del S. Rosario - Via Mercadante, 50. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

TRENTO: Oratorio San Pio V - Via San Martino, 69. - La 2a e 4a domenica del mese alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

TRIESTE: la 1a domenica del mese alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VELLETRI (RM): Discepolo del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 Tel. 06.963.55.68. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

VERONA: la 1a e 3a domenica del mese alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VIGNE DI NARNI (TR): Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 Tel. 0744.79.61.71. Ogni giorno alle 7.45; domenica e festivi alle 17.30 (saltuariamente al mattino).